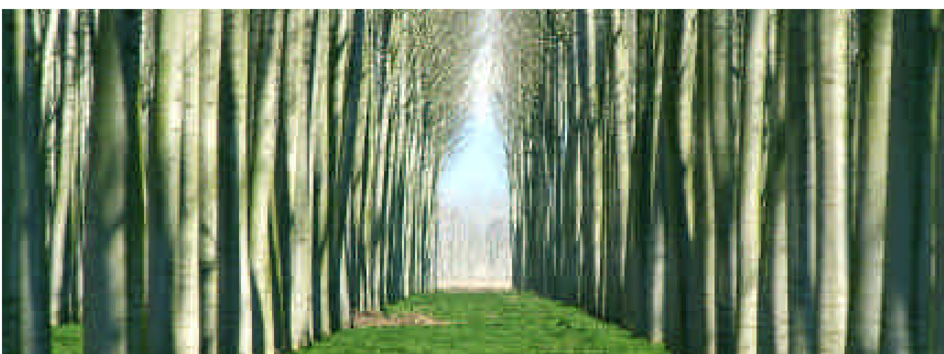
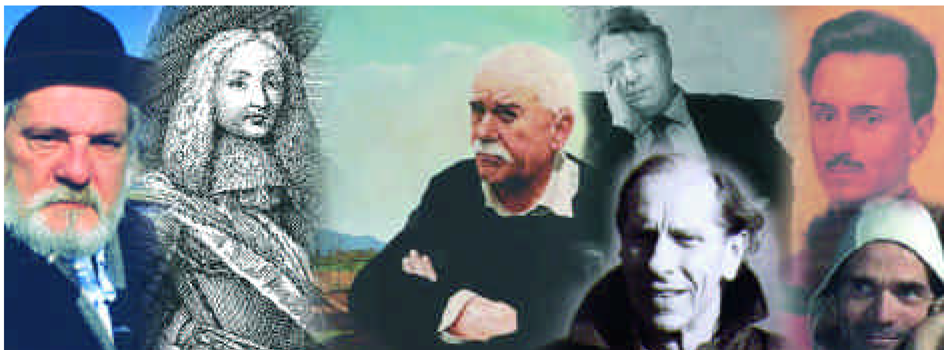


*Poeti e scrittori nelle*

# TERRE *di* MEZZO



## Gli itinerari








Il progetto "Poeti e scrittori nelle Terre di Mezzo" è finanziato dall'Assessorato al Turismo della Regione Friuli-Venezia Giulia *(L.R. 2/2002)*

e confinanziato dai Comuni di



Camino al Tagliamento *(capofila)*



Casarsa della Delizia



Codroipo



Colloredo di Monte Albano



Cordovado



Sedegliano



Varmo

---

Ideazione del progetto, coordinamento dei lavori, sopralluoghi, piano editoriale, testi:
Davide Lorigliola

Progetto grafico:
Luca Segato, con la collaborazione di Simone Bonetto

Studio ambientale sugli itinerari naturalistici di scoperta e foto dei Fuoristrada:
Alessandro Ricetto, studio tecnico AgriAmbiente, con la collaborazione di Ilaria De Marchi e Federico Gallopin

Foto (se non diversamente specificato):
Vinicio Scortegagna

Studio preliminare di marketing territoriale turistico:
Davide Lorigliola, per ComImpresa Srl, con la collaborazione di Chiara Tesolat

Lettura e schedatura dei testi letterari:
Davide Lorigliola, Maria Pia Arpioni, Anna Braida, Michela Buttò, Barbara Cimbaro, Carina Dionisio, Nicoletta Pavan

Quella che avete tra le mani non è (solo) una guida turistica, ma una riscoperta delle nostre radici e una scommessa sul futuro.

I "consulenti" assoldati per scriverla si chiamano Pier Paolo Pasolini, Ippolito Nievo, David Maria Turoldo, Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Sergio Maldini, Ermes di Colloredo. Sette grandi poeti e scrittori che queste Terre di Mezzo, di mezzo tra il fiume Tagliamento e il torrente Corno, tra le Alpi e l'Adriatico, tra il Friuli e la Nuova Europa, le hanno vissute, amate, raccontate.

Uno spazio, si sa, diventa luogo se lo sappiamo rivestire di valori: e allora Camino al Tagliamento, Casarsa della Delizia, Codroipo, Colloredo di Monte Albano, Cordovado, Sedegliano e Varmo, nell'immaginazione di carta come nella realtà del quotidiano, perdono il loro apparente anonimato per proporre un modello di vita fondato sull'armonia tra uomo e natura, sul valore del silenzio e della lentezza, sulla laboriosità discreta e vincente, sui sapori schietti dei piatti e della gente.

L'intenzione non è quella di fabbricare giardini letterari: certo, chi ama quegli scrigni di sogni che sono i libri, qui troverà la chiave per aprirli e tuffarcisi dentro, visitando i luoghi e le case in cui gli scrittori sono stati baciati dalle Muse. Ma le prose e i versi più belli sono quelli dei nostri fiumi e delle nostre rogge, dei mulini ad acqua e delle fontane, delle pievi campestri e delle cantine "Doc", delle ville venete e dei boghi rurali, dei ristoranti premiati dalle bibbie enogastronomiche e degli artigiani dalle mani pensanti.

Tutti celebrati da penne di autori innamorati, come noi, dei segni di una memoria collettiva e di un saper fare che, oggi, vogliamo far riscoprire con orgoglio alle nostre comunità e ai visitatori dando vita, insieme a istituzioni pubbliche, categorie produttive, associazioni locali, centri di alta formazione e istituti di credito, a un sistema culturale e turistico capace di stare al passo con gli altri territori.

Perché, su questi mercati, si vince solo con la merce dell'identità. Vera.

Ecco, allora, che questa guida vede la luce, grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia, solo dopo oltre un anno di duro lavoro, diviso tra l'esame critico di oltre sessanta testi letterari, un approfondito studio di marketing e ripetuti sopralluoghi nelle aree urbane e rurali.

Nelle prossime pagine, accanto a una pala d'altare o al colonnato di una villa, troverete dunque segnalata con la stessa dignità un'osteria o il laboratorio di un profumiere, il tappeto in pavè di un centro storico e le mulattiere smarrite in mezzo alla campagna.

Quella delle Terre di Mezzo, infatti, vuol essere un'esperienza totale, capace di coniugare cultura e mercato, istruzione e divertimento.

Sfogliateci: non ve ne pentirete.

*I sindaci delle Terre di Mezzo*

# Guida alla lettura

State per entrare nelle "TERRE DI MEZZO", ma elfi e hobbit non c'entrano.

L'espressione, però, rubata al J.R.R. Tolkien de "IL SIGNORE DEGLI ANELLI" e volta al plurale, calza come un guanto al nostro territorio per tre buoni motivi: il primo, naturalmente, è l'aggancio alla grande letteratura. Pier Paolo Pasolini, Ippolito Nievo, David Maria Turoldo, Elio Bartolini, Amedeo Giacomini, Sergio Maldini ed Ermes di Colloredo (presentati in una serie di brevi PROFILI all'inizio di ciascun itinerario) sono lontani anni-luce dal genere fantasy ma, come tutte le penne eccellenti, hanno saputo rileggere e reinventare luoghi e paesi misconosciuti, sfatando i canoni classici di bellezza oggettiva e costruendo nuove geografie delle emozioni.

Per comprendere il secondo motivo, basta osservare una mappa del Friuli Venezia Giulia: si scoprirà come tra, da una parte, Varmo, Camino al Tagliamento, Codroipo e Sedegliano e, dall'altra, Cordovado e Casarsa, scorra un fiume bianco di sabbia e di salici, il Tagliamento, che nel corso dei millenni ha inventato una pianura chiusa a est da un torrente, il Corno; una medietà "verticale" a cui, se aggiungiamo il settimo dei nostri comuni, Colloredo di Monte Albano, adagiato nelle seconda delle tre cerchie dell'anfiteatro collinare friulano, corrisponde una tutta orizzontale, segnata dai confini delle Alpi e del mare Adriatico.

Ed è da qui che discende la terza e ultima ragione del nostro "*battesimo*", quella di un turismo che, agli esodi di massa verso i pendii innevati, le spiagge assolate o le città d'arte da tutto esaurito, sceglie una terza via (o una via "*di Mezzo*"...) per fare esperienza, oltre che di resort e colossei, anche di quel qualcosa, lo spirito del luogo, che non si può toccare ma continua a rimanerti dentro dopo il sempre mesto rientro dalle ferie: il valore della lentezza, il gusto del silenzio, il piacere della vita all'aria aperta.





E gli scrittori, su temi come questi, possiedono "*antenne*" formidabili, capaci non soltanto di sfornare meticolose rappresentazioni di un paesaggio, ma anche e soprattutto di arricchirle, catturando i significati che il lavoro e l'intelligenza umana hanno disseminato tra le zolle di terra (le campagne, le golene, le colline), e quelle di pietra (le chiese, i palazzi, i borghi, i mulini).

La guida che avete in mano, allora, può essere letta come un saggio critico sul rapporto tra geografia e letteratura nell'estremo Nord-Est, ma anche come un vademecum per muoversi lungo le traiettorie di senso descritte da una cultura che scoprirete insieme flemmatica e calorosa, discreta e fiera di sé, minuscola ma grande.

Una scoperta da fare nella pianura che da Varmo sale verso Camino al Tagliamento, Codroipo e Sedegliano, in quella porzione di Bassa friulana così ricca di *"acqua, lame e gorghi nascosti sotto gli ontani"*[1], abitata *"più da cieli che persone"*, dove la gente vive sospesa *"tra il sonno e una misteriosa felicità"*[2]; da proseguire, *"passato il Tagliamento, un confine più perentorio di quelli fissati sulle carte amministrative"*[3], perdendosi tra le meraviglie di *"una campagna assolata, la prima campagna al mondo, appena creata"*[4], quella di Casarsa, oppure tra le vie di Cordovado, *"nel cuore della Bassa Friulana"*, passeggiando *"per i luoghi del Nievo"*[5]; da concludere *"correndo e volando"* alle *"simpatiche colline"* di Colloredo di Monte Albano, dove si respira *"un'aria tiepida e pura, imbalsamata dai profumi delle viole, dei serpilli e delle rose di campo"*[6].

---

1 Amedeo Giacomini, ANTOLOGIA PRIVATA: POESIE IN FRIULANO, Mobydick, 1997, p.60 (nella presente guida si adotta un sistema di citazione bibliografica semplificato, facendo seguire al cognome dell'autore un lemma rappresentativo dell'opera e il numero di pagina relativo al passo estrapolato: es., in questo caso, "Giacomini, ANTOLOGIA, 60")

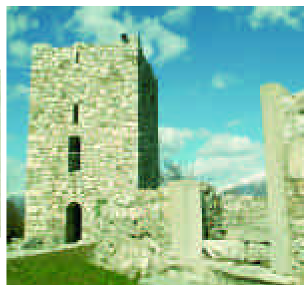
2 Sergio Maldini, LA STAZIONE DI VARMO, Marsilio 1997, p.7 (da qui in avanti l'opera è citata come "STAZIONE")

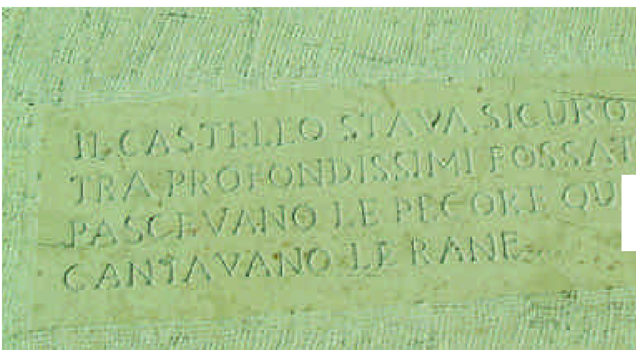
3 Elio Bartolini, IL FRIULI DI ELIO BARTOLINI E ITALO ZANNIER, Lea 1963, p.V sgg. (= "FRIULI")

4 Pier Paolo Pasolini, Un paese di temporali e di primule, Guanda 1993, p.162 (= "TEMPORALI")

5 Pasolini, TEMPORALI, 195

6 Ippolito Nievo, LETTERE, Mondadori 1981, p.279 (= "LETTERE")





E non pensiate che quelli citati siano pomposi slogan ante litteram: perché, a parte il sedentario Giacomini, comunque pellegrino dei più remoti mondi di carta, il nostro parco-scrittori una certa esperienza del Belpaese e dell'Europa ce l'ha: dalla Vienna imperiale di Ermes di Colloredo alla Roma e all'Africa di Pasolini, dalla Mantova di Ippolito Nievo alla Toscana di Maldini, fino alla Milano di Bartolini e Turoldo, "esule" anche in Canada e a Londra, la capitale del cuore rimane, sempre, quella delle Terre di Mezzo.

Un motivo in più per visitarle sfogliando la nostra guida.

Potete farlo in modo sequenziale, voltando pagina su pagina, come a rincorrere la trama di un romanzo che, Comune per Comune, da sud a nord e a ovest, dalla pianura alla collina, lungo quasi cento chilometri di tracciati urbani, racconta di corsi d'acqua che appaiono e scompaiono nel mistero, di case con il focolare sporgente, di un cultura costruita con le mani e di un sentimento religioso della natura e della esistenza.

Oppure partire da uno di questi noccioli di senso, che nelle prossime pagine trovate organizzati in sei grandi temi, e inseguire il filo rosso di fiumi, torrenti e rogge di risorgiva ("Ode all'ACQUA"), delle ville venete e dell'architettura contadina ("L'epica dei PORTONI"), delle chiese, dei miracoli e delle pale d'altare ("Cantico dei CAMPANILI"), dei ristoranti e delle cantine "Doc" ("Inni a DIONISO (e non solo)"), di Leonardo da Vinci o Napoleone Bonaparte ("La STORIA che non ti aspetti"), dei mastri profumieri e degli organi secolari ("La trama della MANI").

O abbandonare la monotonia dell'asfalto e la reclusione dell'automobile per abbracciare la rivelazione della campagna, grazie ai nostri venti fuoristrada (e settantacinque chilometri di itinerari), una guida nella guida dedicata a chi ama gli incontri ravvicinati (e sicuri) con l'ambiente, magari su due ruote, in groppa a un cavallo o semplicemente a piedi, battendo vecchie mulattiere e antiche vie romane, visitando giardini di delizie e oasi naturalistiche.

E, se volete cucirvi un'esperienza su misura, le distanze chilometriche tra ogni tappa, indicate ai margini delle pagine, e la carta topografica all’interno della copertina vi permettono di calibrare la visita in funzione di fattori-chiave come tempo, interesse e usura di scarpe e ruote, scegliendo il mezzo di locomozione più acconcio alla lunghezza del percorso.

Le pagine di questa guida sono un centinaio: a voi il piacere di scoprire, tra le loro pieghe, le Terre di Mezzo.

Per scriverne di nuove e indimenticabili: le vostre.

*Davide Lorigliola*

# *Ode all'ACQUA*

Nella “*"Bassa", a sud l'orlo sfrangiato delle lagune, a nord la linea delle "risultive", scomparse sotto la fascia dei "magredi", le acque riaffiorano fin troppo esuberanti. Allora qua e là ristagnano, diventano palude, patoc: lande dove sembra camminare su una camera d'aria, tanto la terra è impregnata e muschiosa*” (Bartolini, FRIULI, 94).

Le acque delle Terre di Mezzo hanno una natura di Proteo, divinità marina capace di assumere qualunque forma: rogge e mulini, inventati dalla mano umana per alleviare la fatica, risorgive e fontane, dove la natura erompe vincendo la forza di gravità, torrenti nati in collina come il Corno o fiumi usciti all'improvviso dalla terra come il Varmo. Diversi volti, ma un unico padre: il **Tagliamento**.

Che, lungo i 178 chilometri del suo corso dalla Carnia all'Adriatico, si allarga fino a tremila metri in un letto di ghiaia per gonfiarsi, sulla retta Casarsa-Codroipo, con le acque riemerse nel cortocircuito delle risorgive, scintilla liquida tra una pianura di sassi e l'altra di sabbia.

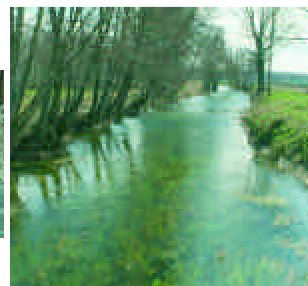
FIUMI/TORRENTI: bosco golenale Tagliamento (Varmo = Var) fuoristrada **01** p. 18, golena Tagliamento (Sedegliano = Sed) fuoristrada **11** p. 63, fiume Varmo fuoristrada **03** p. 25, torrente Corno (Var) fuoristrada **01** p.18, torrente Corno (Colloredo = Col) fuoristrada **19** p. 94;

ROGGE: Sant'Odorico (Sed) fuoristrada **11** p. 63, Acqua Reale e Acqua Bianca (Codroipo = Cod) fuoristrada **08** p. 51, Brodiz (Var) fuoristrada **02** p. 20, dei Mulini (Casarsa della Delizia = Cas) fuoristrada **13** p. 70;

RISORGIVE: parco delle Risorgive (Cod) fuoristrada **08** p. 51, Pulisuta (Cas) fuoristrada **14** p. 72;

MULINI AD ACQUA: Di Bert (Cod) fuoristrada **08** p. 51, Stalis (Cordovado = Cor) fuoristrada **15** p. 79, Glaunicco (Camino al Tagliamento = Cam) fuoristrada **03** p. 25, Rivis (Sed) fuoristrada **11** p. 63, Gradiscutta (Var) fuoristrada **03** p. 25;

FONTANE: Venchiaredo (Cor) p. 78, Versutta fuoristrada **12** p. 66.





# L'epica dei PORTONI

"*Sappiamo che esiste un'edilizia contadina, che è di una bellezza a volte non raggiunta neppure dai migliori architetti; un esempio di secoli: quelle corti così armoniose e comunitarie, quei portali, e quelle proporzioni sempre a misura d'uomo!*" (Turoldo, IL MIO VECCHIO FRIULI (= VECCHIO), Biblioteca dell'Immagine, 2001, pp. 96-97).

L'architettura delle Terre di Mezzo è la firma lasciata dalla storia sul libro aperto del territorio: dai portoni a sesto ribassato, oltre i quali si spalancano orto, granaio, cucina e camere da letto, con la casa rurale a fare da cerniera tra la vita del paese e quella dei campi, alle ville appartenute a nobili veneziani di terraferma, ai palazzi signorili del tardo feudalesimo, ai castelli, innalzati a difesa delle colline e rifatti per gli ozi dell'aristocrazia friulano-germanica, fino alle case degli scrittori, sede d'elezione delle Muse.

ARCHITETTURA RURALE: Borgo S.Lorenzo (Sed) p. 54, Borc dai Siòrs (Cam) p. 35, Via S.Maria/Vaticàn (Sed) p. 60, Via Runcis (Cas) p. 71, Borgo Varmo (Var) p. 17, Santa Marizza (Var) p. 26, Piazza Gradiscutta (Var) p. 23, Via Menotti (Cas) p. 68, Versutta (Cas) p. 73, Cordovado (Cor) p. 80;

VILLE: Manin a Passariano (Cod) p. 47, Colloredo-Mels-Mainardi-Bianchi a Gorizzo (Cam) p. 38, Freschi-Piccolomini (Cor) p. 82, Kechler a S.Martino (Cod) p. 21, Colloredo-Mels a Muscletto (Cod) p. 19, Stroili (Cam) p. 33, Giavedoni (Cam) p. 35, Canciani (Var) p. 18, Gattolini a Romans (Var) p. 19;

PALAZZI: Cecchini (Cor) p. 80, Beccaris-Nonis (Cor) p. 81, Bozza-Marrubini (Cor) p. 82, Agricola (Cor) p. 82, Birarda (Sed) p. 60, Venier a Gradisca (Sed) p. 54, Savorgnan-Minciotti (Cam) p. 35, Lucardi a Straccis (Cam) p. 30;

CASE DEGLI SCRITTORI: Villa Bartolini a S.Marizza (Var) p. 27, Villa Colloredo-Mels-Mainardi-Bianchi a Gorizzo, Ermes (Cam) p. 38, Villa Giacomini (Var) p. 19, Casa a Nord-Est a S.Marizza, Maldini (Var) p. 26, Castello Colloredo, Nievo (Col) p. 87, Casa Pasolini (Cas) p. 67, Casa Turoldo a Coderno (Sed) p. 57;

CASTELLI: Colloredo (Col) p. 87, Torate Mels (Col) p. 93, Cordovado (Cor) p. 82, Caporiacco (Col) p. 93, Fratta (Cor) p. 85.





# Cantico dei CAMPANILI

"*Nelle pietre*" i nostri "*avi hanno inciso il loro amore alla vita e alla bellezza; ed essi hanno trasmesso, per generazioni intere, la loro fede in Dio e nell'uomo: in quello stile così personale e così nobile*."(Turoldo, VECCHIO, 59).

Le "*pietre*" di cui scrive Turoldo, nelle Terre di Mezzo, si contano fino a cinquantuno: tante sono le pievi, parrocchiali, oratori, duomi, cappelle e santuari che si succedono, come in un rosario, dalla collina alla media pianura.

Troppe, per sgranarle tutte di fila. E allora proviamo a scoprirle seguendo i tre fili d'Arianna suggeriti dagli scrittori: l'afflato religioso, il valore artistico, il rapporto con l'acqua, riclassificando le più affascinanti in ordine di importanza.

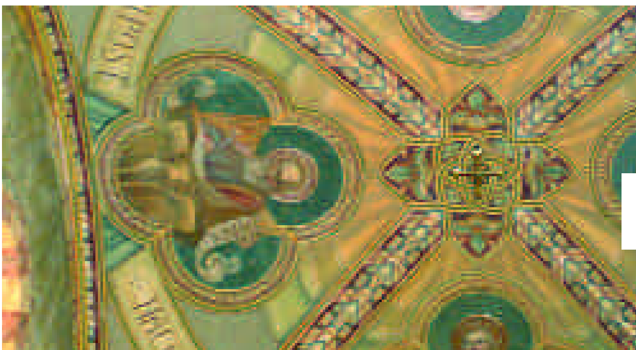
Ci accorgeremo, per esempio, come modeste chiesette campestri possano saldare l'identità di un paese (Colloredo), sublimi affreschi trecenteschi ricomparire all'improvviso (Casarsa), santi giganteschi proteggere i passaggi sul fiume (Sedegliano).

RELIGIOSITÀ: chiesa S. Stefano Protomartire e Via Crucis (Sed) p. 53, chiese circuito "Memoria e identità" (Col) p. 90, chiesa S. Croce (Cas) p. 70, parrocchiale S. Maria Maggiore (Cod) p. 42, chiesetta SS. Pietro e Paolo (Sed) p. 60, parrocchiale antica S. Andrea (Cor) p. 84, Oratorio S. Caterina (Cor) p. 81, casa Turoldo (Sed) p. 57;

OPERE D'ARTE: chiesetta Sant'Antonio Abate (Cas) p. 74, cappella S. Andrea (Cod) p. 47, chiesa S. Giovanni Battista (Sed) fuoristrada **11** p. 63, plebanale S.Lorenzo (Var) p. 17, duomo S. Giovanni (Cas) p. 71, santuario Madonna (Cor) p. 80, chiesa arcipretale d'Ognissanti (Cam) p. 36, parrocchiale S. Lorenzo (Cam) p. 31, chiesetta S. Giuliana (Sed) p. 58, nuova parrocchiale S. Croce (Cas) p. 68, chiesa S. Nicolò (Var) p. 29, nuova parrocchiale (Cor) p. 84, chiesetta S. Tommaso (Cam) p. 33, parrocchiale Romans (Var) p. 19, chiesa Assunta (Var) p. 27, chiesetta San Canziano (Cam) p. 39, chiesa S. Lorenzo (Sed) p. 55, chiesa S. Margherita (Sed) p. 61;

RAPPORTO CON L'ACQUA: chiesetta S. Maria di Pieve di Rosa (Cam) p. 34, chiesa S. Girolamo (Sed) p. 62, chiesetta S. Giorgio (Sed) p. 53, Madonna del Miracolo (Cas) fuoristrada **16** p. 83, chiesa Sant'Andrea (Cam) p. 30.





# Inni a DIONISO (e non solo)

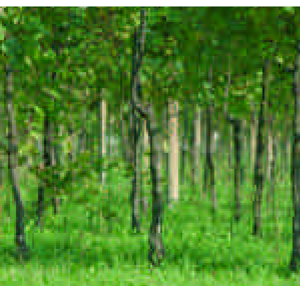
"*Giova affermarlo, la Bassa è terra di vini: non d'alcuni soltanto preziosi per fama, bensì di tutti i vini nostri tipici, che facilmente v'allignano e prosperano in grande salute*" (Amedeo Giacomini, VIAGGIO IN FRIULI TRA I VINI E GLI UOMINI (= VIAGGIO), Santi Quaranta 2004, p. 27).
"*Chi ignora le trattorie della Bassa non sa cos'è la dolcezza della vita*" (Sergio Maldini, LA CASA A NORD-EST (= CASA), Marsilio 1992, p.181).

Vini e trattorie (o ristoranti). Eccoli, i due poli del gusto nell'universo-Terre di Mezzo. Il primo lo potete scoprire in una delle cantine che sembrano moltiplicarsi come se il nettare di Dioniso affiorasse dalle pietre di risorgiva già fermentato e marchiato con l'etichetta delle due aree "Doc", Friuli Grave e Friuli Latisana; il secondo si nasconde tra le pieghe delle cinque maggiori guide enogastronomiche del Belpaese (MICHELIN, VERONELLI, ACCADEMIA, ESPRESSO, GAMBERO), che consegnano la palma del sapore a sei degli oltre cinquanta ristoranti nostrani, tutti ugualmente capaci di tenerti avvinto al piatto come a un romanzo di avventure. E se avete bisogno di riposare le stanche membra, ogni soluzione, dall'albergo a tre stelle "*all inclusive*" al B&B ricavato in un granaio dove dormiva Nievo, è a portata di piede.

CANTINE: PITTARO (Cod) p. 45, LA DELIZIA (Cas) p. 66, FERRIN (Cam) p. 32;

RISTORANTI GUIDE ENOGASTRONOMICHE: LA TAVERNA (Col) p. 89, LÀ DI PETRÒS (Col) p. 94, AI GELSI (Cod) p. 45, DA TONI (Var) p. 24, 900 (Cas) p. 68, AL POSTA (Cas) p. 69;

ALTRI RISTORANTI: DA BEPO (Cam) p. 31, AL MOLINO (Cam) p. 33, ALLE RISORGIVE (Cod) p. 51, DEL DOGE (Cod) p. 48, VECJO FRIÙL (Sed) p. 63, LÀ DI MARIA TUROLDO (Sed) p. 57, VILLA CURTIS VADI (Cor) p. 79, DA VICO (Col) p. 92, DA GABRY (Col) p. 92, DA RABADÀ (Cod) p. 21, DA VANDA (Cod) p. 22, AL VÒLT DI SÈDE (Cam) p. 36, CA' DEI ANGELI (Cod) p. 48, DA MARCHIN (Cod) p. 48, DA FRUSINE (Cod) p. 48, PASTICCERIA GIANFRANCO VENTURINI (Cor) p. 84, AL CASTELLO (Col) p. 89, ALLE ANTICHE SCUDERIE (Col) p. 89, PERES (Col) p. 89.







# *dove dormire* | *dove mangiare* (*gli altri ristoranti*)

## VARMO

### DOVE DORMIRE

AL.RI.PI. SPORT [albergo 2 stelle] borgo 6 - Roveredo - t. 0432 778577

MALISANI [agriturismo] via dei castelli 18 - Belgrado - t. 0432 778330

### DOVE MANGIARE

AL.RI.PI. SPORT [ristorante] borgo 6 - Roveredo - t. 0432 778577

RISTORANTE DA BEPI [trattoria] via sorgive 11 - Romans

TRATTORIA DA MAURO [trattoria] ponte di Madrisio - t. 0432 778384

## CODROIPO

### DOVE DORMIRE

AL CASALE di PARUSSINI GRAZIA [agriturismo] via casali loreto 3 - t. 0432 909600, 338 2388290

AI GELSI [albergo 3 stelle] via circonvallazione ovest 12 - 0432 907064

BELVEDERE [albergo 3 stelle] viale venezia 66 - 0432 907854

DA BOSCO [albergo 2 stelle] via pordenone 76 - 0432 900696

FRECCE TRICOLORI [albergo 2 stelle] via udine 63 - Zompicchia - t. 0432 906237

AL FOGOLAR di BENEDETTI ROMANO [affittacamere] via osterman 78 - t. 0432 904771

PIVIDORI BRUNA [affittacamere] via s.daniele 20 - Pozzo - t. 0432 90774, 339 3363798

### DOVE MANGIARE

AL FOGOLAR di BENEDETTI ROMANO [trattoria] via osterman 78 - t. 0432 904771

AL MERENDERO [trattoria] piazza dante, 16 - t. 0432 906384

AL PARADISO [ristorante] via ponte delizia, 17 - Biauzzo - t. 0432 900522

AL PASSEGGIO [trattoria-pizzeria] viale duodo, 111 - t. 0432 906925

ALI' BABA' [pizzeria] via cesare battisti, 19 - t. 0432 907188

ALA SPERANZA [trattoria] via canale 11, 43 - t. 0432 906028

BAR "ALL'ANCORA" [trattoria] via friuli, 3 - t. 0432 905400

BELVEDERE [ristorante] viale venezia, 66 - 5. 0432 907854

BREAK DOGALE [trattoria] piazza dogi, 5 - Passariano

BUTTERFLY [trattoria-pizzeria] via dei pini, 1/b - t. 0432 907329

CAFFE' CENTRALE [trattoria] piazza garibaldi, 4 - t. 0432 908158

C'ERA UNA VOLTA [osteria con cucina] via sedegliano, 6 - Goricizza - t. 0432 907028

DA BOSCO [ristorante] via pordenone, 76 - t. 0432 900190

DA BROVADE [trattoria] via san daniele, 20 - Pozzo - t. 0432 907774

DA CECCHINI [trattoria] piazza aquileia, 4 - Zompicchia - t. 0432 906179

DA COLOMBA [trattoria-pizzeria] piazza scuole, 6 - Rivolto - t. 0432 906312

DA ROSALINA [osteria con cucina] piazza fontane, 40 - Beano - t. 0432 906701

DA TETO [osteria con cucina] viale venezia, 22 - t. 0432 906715

GARDEN [ristorante] viale venezia, 108 - t. 0432 907036

LA' DI MADOT [agriturismo] via del santuario, 48 - Lonca - t. 0432 908029

LA ROSA BLU via lignano, 10 - t. 0432 900912

MEDAGLIA [pizzeria] via friuli, 13 - t. 0432 905207

OSTERIA "ALL'ALPINO" [osteria con cucina] via palmanova, 5 - Zompicchia - t. 0432 906158

OSTERIA DA PITTIS [osteria con cucina] via candotti, 141

RISTORANTE CINESE SHANGAI [ristorante] viale san daniele - t. 0432 907905

SORELI A MONT [osteria con cucina] via tagliamento, 5 - Biauzzo

SPUNTINO DI CAMPAGNA [osteria con cucina] via ponte delizia, 15 - Biauzzo - t. 0432 900913

TRATTORIA "JACUN DAI ZEIS" [trattoria] piazza fontane, 47 - Beano - t. 0432 900900

UDINESE [trattoria] via XXIV maggio, 6 - t. 0432 908735

ANTICA OSTERIA ALLE OCHE via roma n. 6 - t. 338 6237960

CA' DI POETE [agriturismo] via grions - t. 0432 915236

CISSPER piazza roma n. 31 - t. 0432 916015



# *dove dormire* | *dove mangiare* *(gli altri ristoranti)*

## CASARSA DELLA DELIZIA

### DOVE DORMIRE

AL CAPRIOLO [albergo 3 stelle] via plebiscito 22 - S.Giovanni - t. 0434 86218

AL POSTA [albergo 3 stelle] via valvasone 12/14 - t. 0434 870808

HOTEL SPORTING [albergo 3 stelle] via aldo moro 60 - t. 0434 871125

FILELLO LIDIA [affittacamere] via pasolini 38/40 - t. 0434 86041

NOVECENTO [albergo 3 stelle] via menotti 62 - t. 0434 869090

THE COTTAGE [bed and breakfast] via salvo d'acquisto 11 - t. 0434 869651

### DOVE MANGIARE

AL CAPRIOLO [trattoria] via plebiscito 22 - t. 0434 86218

AL CORSARO [trattoria-pizzeria] viale venezia, 76 - t. 0434 872784

BABETTE [ristorante] viale a. moro, 60 - t. 0434 871398

BELLA NAPOLI [pizzeria] via XXIV maggio, 11 - t. 0434 8694103

Campiello [ristorante] viale venezia, 48 - t. 0434 870696

FANTASY [pizzeria] viale rimembranza, 43 - t. 0434 868835

LEON D'ORO [ristorante-pizzeria] piazza iv novembre, 14 - t. 0434 86230

PIZZ PAZZ [pizzeria] via XXIV maggio, 57 - t. 0434 868718

PRIMA O POI [pizzeria] viale rimembranza, 43 - t. 0434 871052

REAL CERVECERIA SPAGNOLA [ristorante] viale a. moro, 19 - t. 0434 870550

ST. JOHANNES BRAU [ristorazione veloce] viale rimembranza 6 - San Giovanni - t. 0434 86040

## CAMINO AL TAGLIAMENTO

### DOVE DORMIRE

CASARIL FRANCESCA [bed and breakfast] via tagliamento 34 - t. 0432 919369

DIAMANTE [bed and breakfast] via caneva 1/a - Straccis - t. 0432 919084

IL VECCHIO GRANAIO [agriturismo] via tagliamento, 19 - t. 0432 919383

LA' DI MORSON di Stroili Luisa [agriturismo] via molino 27 - t. 0432 919631 - 340 9233321

VILLA MAINARDI [agriturismo] via villa mainardi 30 - Gorizzo - t. 0432 919022

### DOVE MANGIARE

ALL'ANTICA [trattoria] via roma, 4 - t. 0432 919192

LÀ DI SALVESTRI [agriturismo] via chiesa, 12 - t. 0432 919066

## SEDEGLIANO

### DOVE DORMIRE

DA ANGELA [albergo] via fogazzaro 45 - Turrida - t. 0432 918012

IL MULINO SUL LEDRA di Vidotto Tiziana [b&b] via martiri della liberta' 23 - t. 0432 916836 / 333 9076886

LÀ DI MARIA TUROLDO via percoto 7/5 - Coderno - t. 0432 915278

### DOVE MANGIARE

AL CACCIATORE via provinciale n. 12 - Turrida - t. 0432 918010

AI TIGLI loc. Pannelia n. 39 - t. 0432 918076

DA ANGELA [ristorante] via fogazzaro, 45 - Turrida - t. 0432 918012

LA BETTOLA via trieste n. 4 - Coderno - t. 0432 916012

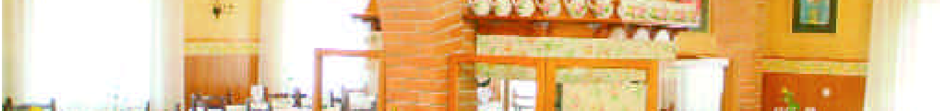
## CORDOVADO

### DOVE DORMIRE

CESARANO FRANCESCO [affittacamere] via battaglione gemona 20 - t. 0434 68001

### DOVE MANGIARE

AL CENTRALE [ristorante] via battaglione gemona, 20 - t. 0434 68001



# *dove dormire* | *dove mangiare* *(gli altri ristoranti)*

## COLLOREDO DI MONTE ALBANO

### DOVE DORMIRE

AL BIEL VIVI [bed and breakfast] via codugnella 39 - Codugnella - t. 328 1571808
DA GABRY [agriturismo] via san daniele 39 - Caporiacco - t. 0432 889057
NARDUZZI [agriturismo] via i.nievo 65 - t. 0432 889614
OASI [bed and breakfast] via s. ellero 45 - Codugnella - t. 0432 889900

### DOVE MANGIARE

AL CASTELLO [osteria, no cucina] Piazza Castello, 16- 0432-889705
AL PONTE [ristorante-pizzeria] via lauzzana, 52 - 0432.889111

# *altre cantine*

CONSORZIO TUTELA VINI DOC FRIULI LATISANA
c/o Casa del Vino, Via Poscolle, 6 - Udine - t. 0432.506097
www. docfriulilatisana.com

CONSORZIO TUTELA VINI DOC FRIULI GRAVE
Via San Giuliano, 7 - Pordenone - t. 0434.523654
www.docfriuligrave.com

AREA "DOC FRIULI GRAVE"

SBAIZ (via I. Nievo 1/A - Glaunicco, Camino al Tagliamento - t. 0432 919215), GRILLO (via Santuario, 9/11 - Lonca, Codroipo - t. 0432 906586), CANTINA PRODUTTORI DI CODROIPO (Via Zompicchia, 10 - Rivolto, Codroipo - t. 0432 906030/820252)

AREA "DOC FRIULI LATISANA"

ANCILOTTO CO. ENRICO (via S.Radegonda, 7 - Madrisio, Varmo - t. 0432 770071), FORGIARINI FEDERICO (via Tagliamento, 14 - Varmo - t. 0432 825975), PIACENTINI PIETRO (via Tagliamento - Varmo - t. 0432 778484)

## CODROIPO

CANTINA PRODUTTORI DI CODROIPO Viale Vittoria,14 - t. 0432.906030
CANTINA COLLAUTO Via Udine, 69/2 - Zompicchia - t. 0432 906907
CANTINA DUCHI BADOGLIO ROTA Via Casali Ponte Delizia, 3 - t. 0432-900565

## CAMINO AL TAGLIAMENTO

CANTINA PANIGUTTI Via Chiesa, 12 - t. 0432 919066
CANTINA SERGIO GARDISAN Loc. San Vidotto - t. 0432 919130
CANTINA FORCHIR Loc. Gorizzo - t. 0427 96037

## CASARSA DELLA DELIZIA

CANTINA VILLA BLARVIA ISONZO - San Giovanni - t. 0434 870059

## SEDEGLIANO

CANTINA ZANINI GIANDOMENICO Via Redentore, 2 - Redenzicco - t. 0432 918052
CANTINA MORETTI GIULIO Via Maggiore, 10/A - Gradisca - t. 0432 916359



# *La STORIA che non ti aspetti*

Non solo scrittori. E comunque non soltanto i "magnifici sette" che affollano le pagine di questa guida: in libera uscita tra i paesi che, come i capitoli di un romanzo capace di tenerti avvinghiato alla poltrona, si susseguono lungo il nostro itinerario, compaiono, per lo spazio di un "cammeo", anche l'omaccione che cambò la storia della letteratura americana, **Ernest Hemingway**; due talenti agli antipodi dello stile ma accomunati dalla capacità di sfornare bestseller, il "vate" **Gabriele D'Annunzio** e il dolomitico **Mauro Corona**; il matematico-poeta persiano **Omar Khayamm** (1048-1131), che ci regala raffinate quartine d'amore, indirizzate anche ai frutti di Dioniso.

La sfilata dei Vip senza ambizioni letterarie è aperta con sfarzo da due imperatori, **Napoleone Bonaparte**, che da queste parti firmò trattati di guerra, cacciò daini e adescò contadine, e **Carlo I d'Asburgo**, il monarca "santo" che tentò di fermare la Grande Guerra.

Ancora più indietro nel tempo, villaggi dell'età del bronzo, invasioni turchesche, castelli atterrati, pievi miracolose.

E alla fine della nostra galleria, tra un **Italo Balbo** adagiato sui divani di una villa o un **Louis Pasteur** al lavoro sui bachi da seta, spunta addirittura lui, **Leonardo da Vinci**, armato di cavalletto lungo le grave del Tagliamento: che i paesaggi della Gioconda siano nati nelle Terre di Mezzo?

SCRITTORI: Hemingway a villa Kechler (Cod) p. 21, D'Annunzio a Gorizzo (Cam) p. 37, Mauro Corona a Camino (Cam) p. 36, Omar Khayamm (Cod) p. 45;

PERSONAGGI STORICI: Napoleone nella Bassa e a Villa Manin (Var) p. 26, (Cod) p. 48, Carlo I a Camino (Cam) p. 34, Pasteur a villa Kechler (Cod) p. 21, Balbo e Ciano a villa Canciani (Var) p. 18;

ARTISTI: Leonardo da Vinci sul Tagliamento (Var) p. 18;

EVENTI/LUOGHI STORICI: i Turchi in Friuli (Cas) p. 70, (Cod) p. 44, il castello di Sedegliano (Sed) p. 60, il castelliere di Gradisca (Sed) p. 61, la Torate di Mels (Col) p. 93, Pieve di Rosa (Cam) p. 34.





# *La trama* *delle* MANI

*"A me questi "mestieri" evocano le figure più care della mia preistoria. Vedo la mia infanzia riconquistata, ripopolata la mia solitudine. La vera umanità non può che avere una radice sola, la fedeltà alla "madre"*."(David Maria Turoldo, postfazione a MISTIERÒI = MISTIRÙS : POEMETTO IN DIALETTO VENETO di Andrea Zanzotto, traduzione in friulano di Amedeo Giacomini, tre acqueforti di Giuseppe Zigaina, Scheiwiller, 1984, p. 41).

Il salto dalla "preistoria" turoldiana agli anni Duemila dell'high tech, nelle Terre di Mezzo, si avverte appena: perché da queste parti, all'ombra delle antiche filande che già nell'800 fronteggiavano la concorrenza cinese, continuano a risuonare le canne di organi secolari, olezzano boccette di eleganti profumi capaci di sedurre mezza Europa, pialle e sgorbie sapienti limano le rughe di legno di mobili antichi, macine primovocentesche triturano farine.

E, dulcis in fundo, si informa un formaggio Dop, il Montasio, alimentato dalle latterie della pianura (mentre in collina brilla la perla rara del formaggio del fieno) e stagionato, in Italia, soltanto qui.

Nel cuore di una terra che non sa star ferma con le mani.

FILANDE: Codroipo p. 43;

ORGANARI: Organi Zanin (Cod) p. 41;

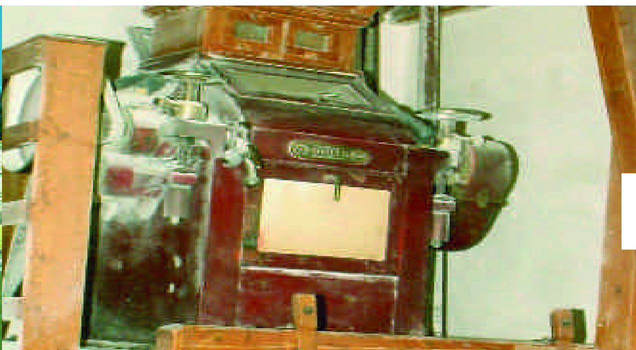
PROFUMIERI: Lorenzo Dante Ferro (Var) p. 23;

RESTAURATORI MOBILI: Bottega antiquaria Giovanni Taboga (Col) p. 88;

MULINI MECCANICI: Mulino fratelli Persello (Col) p. 93;

LATTERIE: Consorzio tutela Montasio (Cod) p. 45, Latteria sociale Coderno (Sed) p. 58, Latteria Venchiaredo Spa (Cor) p. 79, Latteria sociale turnaria Caporiacco (Col) p. 93, Azienda agricola Pilosio (formaggio del fieno) (Col) p. 93.





CAMINO al Tagliamento
San Pietro
SAN MARTINO
Glaunicco
MUSCLETTO
fuoristrada 03
fuoristrada 02
Rivididischia
GRADISCUTTA
SANTA MARIZZA
ROMANS
Straccis
Belgrado
Roveredo
VARMO
fuoristrada 01
s.p. 95
s.p. 93
s.p. 39

# itinerario 1



foto di Mauro Paviotti

**Sergio Maldini** (1923-1998)

Fiorentino, diploma liceale allo Stellini di Udine e laurea in giurisprudenza a Bologna, a Roma è stato giornalista e inviato speciale per i quotidiani "Il resto del Carlino" e "La Nazione", collaborando anche con la Rai. Romanziere pluripremiato (Hemingway 1953, Estense 1968, Campiello 1991), ha trascorso gli ultimi anni della sua vita a Santa Marizza, nell'amata "casa a Nordest".

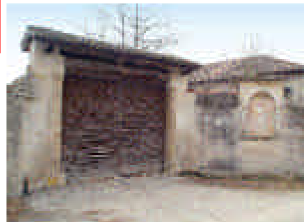
*Da leggere*: La casa a Nord-Est, La stazione di Varmo, Marsilio

tappe **1**, **2**, **5**, **6** > InfoPoint Varmo t. 0432 778685 | www.comune.varmo.ud.it
tappe **3**, **4** > InfoPoint Codroipo t. 0432 824680 | www.comune.codroipo.ud.it

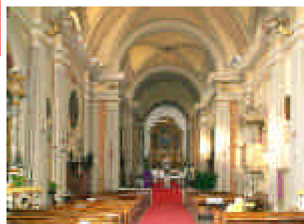
Varmo, la porta a sud delle Terre di Mezzo.
"*Varmo: l'armonia delle piccole strade, dei cortili appartati, degli alberi secolari nelle ville. La pulizia dell'asfalto e la serenità dei negozianti, l'incolumità friulana. Varmo, la campagna di Varmo, la timidezza ancestrale dei suoi abitanti, la conservazione del paesaggio. Qui il cemento, e tutte le volgarità relative, sono avanzati di meno*"[1]. Il nostro viaggio inizia sulla scia di Sergio Maldini. Che, abbandonando una Roma troppo ricca di storia e di folla, prese casa qui, una casa che diventò mito e romanzo ("LA CASA A NORD-EST"), premiato con il Campiello 1992.

Arrivando da sud, dal casello autostradale di Latisana, lungo la strada provinciale 39, "*ecco il cartello: Varmo, un nome secco, imperativo*", che al protagonista di Maldini "*ricordava la guerra, o chissà quale eroe barbaro nella notte dei tempi*"[2]. 0,00 km
Da vedere, nel capoluogo, ci sono sostanzialmente tre cose: il borgo vecchio, la chiesa plebanale e due ville.

1 0,60 km Nel **borgo** si entra girando a sinistra, per chi arriva da sud sulla provinciale, in via Borgovecchio, una strada da fare a piedi (sono appena 600 metri) tra un puartòn in legno e un muro foderato di sassi, fino a sbucare in piazza del Municipio, da cui, nel romanzo "LA STAZIONE DI VARMO", Sergio Maldini immagina che "*il sindaco Deganutti, affacciato alla finestra*", controlli con premurosa costanza "*il benessere dei suoi concittadini*"[3].



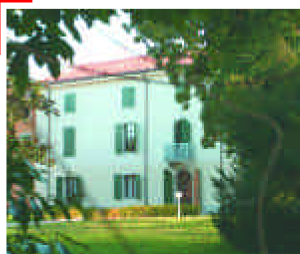
Sul principale slargo del paese si affaccia la chiesa in cui l'eroe della novella "IL GHEBO" di **Elio Bartolini** ricorda che "*dovrebbe esserci un Pordenone, una pala, un trittico*"[4]. Scopriamo che Bartolini ha ragione: la **Plebanale di San Lorenzo** (XV sec.), infatti, aula rettangolare e facciata neoclassica, ospita un gioiello dell'arte friulana, la pala dell'altar maggiore scolpita nel legno dorato e dipinta da **Giovanni Antonio Pordenone** nel 1526; sui tre dipinti si risconoscono, da sinistra a destra, San Lorenzo e San Giacomo, la Madonna in trono con bambino e angeli musicanti, Michele Arcangelo e Antonio Abate, mentre il legno lavorato al bulino fa emergere un Padreterno, l'Annunciazione e la Pietà fra angeli. Uno sguardo alle altre due pale cinquecentesche della chiesa, quella della *Madonna con bambino* e santi firmata nel 1542 da **Pomponio Amalteo** e la *Trasfigurazione* (1584) di sapore raffaellesco di **Francesco Floreani**, prima di ritornare all'aperto, sotto la possente mole del campanile veneziano che domina il paese. 0,70 km

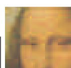


[1] STAZIONE, 47 / [2] CASA, 114 / [3] STAZIONE, 12 / [4] Elio Bartolini, LE TERRE ROMANZE (= TERRE), Santi Quaranta 2000, p.56

0,80 km

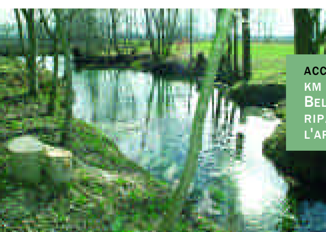
Sulla nostra sinistra si profila l'arco a tutto sesto di **villa Piacentini**, due corpi di epoche diverse ('600 e '700) uniti insieme a formare l'antica residenza dei baroni di Belgrado che introducono l'ultima striscia di architettura rurale del capoluogo, via Tagliamento. Vale davvero la pena percorrerla fino in fondo per cogliere, come succedeva a **Sergio Maldini**, "*la poesia della vita*" in questi cortili "*senza rumore*"[5], ma anche per iniziare a scoprire come, da queste parti, le costruzioni dell'uomo lascino spazio, in un'armonia senza cesure, a una natura di cui si mima, nei gesti di ogni giorno come nelle chiese secolari, la stessa fluviale lentezza: ed è proprio tra due acque, quelle del Varmo e del Tagliamento, che si srotola il primo itinerario di scoperta ambientale, da cui è possibile accedere al termine della via (fuoristrada **01**). Ritornando invece in piazza del Municipio e lasciandosi sulla sinistra la chiesa, dopo qualche passo sul marciapiede sinuoso di via Villa Canciani incontriamo l'omonima **villa**, costruita nel 1600, soggiorno di Vip nel secolo scorso (Italo Balbo, Galeazzo Ciano, Elettra Marconi, figlia prediletta di Guglielmo) eppure dalle linee architettoniche semplici come quelle di una casa di contadini. 1,00 km





LEONARDO DA VINCI
Il Codice Tagliamento

C'è chi è pronto a giurare sul profilo del Resegone, chi scommette sulle colline chiantigiane e chi fa il tifo per l'alto Valdarno. Fa gola a tanti il paesaggio che, nel quadro più studiato e celebrato del globo, la Gioconda, sta dietro al sorriso pieno di misteri di Monna Lisa. Leonardo lo dipinse dal 1503 al 1506, dopo avere effettivamente visitato, negli anni precedenti, tutti i luoghi che oggi rivendicano una loro fetta di gloria. Tutti, più uno: le Terre di Mezzo. Il genio di Vinci, infatti, fu in Friuli tra la primavera e l'estate del 1500 come ingegnere militare, incaricato dalla Repubblica di Venezia di inventare, lungo il Tagliamento, un freno alla devastante avanzata turca. Al posto delle dighe proposte da Leonardo sarebbe nata, quasi un secolo dopo (1593), la fortezza di Palmanova, ma la silhouette turchina delle Alpi Orientali, ammirata puntando lo sguardo verso nord nelle giornate più luminose, potrebbe ancora "avvertirsi nelle maestose visioni alpestri a fondale di dipinti come Sant'Anna e la Gioconda". Parola (in una lettera datata 1989 e gentilmente concessaci in esclusiva da Lorenzo Dante Ferro) di Carlo Pedretti, uno dei maggiori studiosi leonardeschi di sempre.





fuoristrada **01** > Belgrado - Varmo

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 1, AL KM 0,6 > BORGO RURALE DI VARMO / ITINERARIO 2, AL KM 0,3 > VIA DEI SAVORGNAN **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 3,4 KM **COSE NOTEVOLI** ROGGIA DI BELGRADO, FIUME VARMO, BOSCO GOLENALE DEL TAGLIAMENTO, FIUME TAGLIAMENTO, BOSCHI RIPARIALI **COLLEGAMENTI CON ALTRI FUORISTRADA** A NORD TRAMITE STRADA CONSORTILE DELL'ARGINE CON PERCORSI 03 E 04

## UN BOSCO TRA DUE FIUMI

"*Il paesaggio di Belgrado è arido e poroso, con grandi pause che direi da bivacco o da gregge*": la penna impressionista di Pasolini (TEMPORALI, 157) ci introduce all'attraversamento di uno degli ultimi boschi ripariali friulani, striscia sottile che corre sulle rive del Tagliamento, ricamata "*dalle bacchette dei salici piantati a confine dell'acqua*" (Bartolini, TERRE, 28) e dai "*pioppi e le querce*", che pare formino "*una quinta scenica all'acqua verde del fiume*" (Maldini, STAZIONE, 168). Prima di entrare nei "*teneri boschi cedui*" popolati di donnole e tassi, "*filamentosi e rossi come il rubino in inverno, caldi e sontuosi d'estate, zeppi d'uccelli e quieti come piccoli santuari*" (Pasolini, TEMPORALI, 197), però, i nostri passi incroceranno il tappeto liquido della roggia di Belgrado e la "*vaga riviera del Varmo*", che "*sgorga da parecchie sorgenti, che forse pigliano vita per sotterranei meati dal vicino Tagliamento*"[6], come ricorda Ippolito Nievo nella omonima novella.

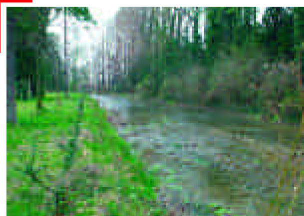
[5] STAZIONE, 22 / [6] Ippolito Nievo, IL VARMO (= VARMO), Salerno 1990 (citazioni da NOVELLE CAMPAGNUOLE (= NOVELLE), Mondadori 1956, edizione fuori commercio), p. 293

Ci allontaniamo dal paese che, nei versi del poeta **Amedeo Giacomini** (nato qui in una "*casa*
1,00 km *dalla scala che pencola*"[6], la **villa gialla** a corpo unico al numero 38 di via Canciani, dove un intero paese gli ha dato l'ultimo addio il 25 gennaio 2006), di notte "*dorme come uno specchio bianco e nero di ombre nel tremolio dei fumi sopra i camini*"[7], prendendo la strada provinciale 39 in direzione est, verso la frazione di **Romans**. In automobile, dalla piazza di Varmo, sono tre chilometri esatti: in via Strangulin, davanti alla chiesa, tiriamo il freno a mano. In tutti i sensi. Perché qui, al di fuori di ogni traffico su due o quattro ruote, l'unico suono è quello della natura.



"*L'acqua prima di tutto*"[8], come scrive **Ippolito Nievo** nel 1856 tra le pagine della novella "Il Varmo". L'acqua "*che più su del ponte scorre gorgogliante e trarotta, ne sbuca fuori piana e silenziosa, qual penitente toltosi appena dal confessionale*"[8].

2
4,00 km Inseguiamole anche noi, affacciandoci dal parapetto della **roggia Brodiz**; e, se il cielo è quello dal "*colore di lino*"[9] delle giornate di sole cantate da Giacomini, per chi ama la campagna è possibile prendere la *"via dai Magres"* (fuoristrada **02**), i magredi sotto cui, come in una pancia ricoperta di siepi e di filari, scorrono le acque delle risorgive.



Rimanendo in via Strangulin, notiamo invece che le quinte architettoniche di questo fazzoletto di tranquillità sono segnate, a sinistra, dalla
4,00 km **chiesa parrocchiale** (XV-XVI secolo), in cui riposa una Crocifissione a fresco (1550 ca.) staccata da un rustico in via degli Emigranti, opera di **Marco Tiussi**, secondo lo storico dell'arte Giuseppe Bergamini "*tra le più belle del genere devozionale in Friuli*", mentre a destra corre la
4,00 km facciata di uno dei rustici di cui si compone **villa Gattolini** (XVI sec.), che oltre il portale si apre in una residenza padronale e in un giardino esuberante di vegetazione per la vicinanza con l'acqua, linfa vitale delle Terre di Mezzo.

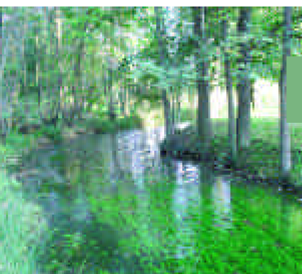




Il nostro viaggio prosegue un chilometro e settecento metri a nord di Romans (seguire via delle Risorgive, poi la provinciale 56), nell'abitato di **Muscletto**, frazione di Codroipo dove, percorse via Roveredo e via del Palazzo, sulla sinistra si 3
apre il sogno secentesco di **villa Colloredo-** 5,70 km
**Mels**, un nucleo dominicale delimitato da due torri e da due barchesse ortogonali, dietro cui si estende, fino alla peschiera, un ampio parco.

[6] Antologia, 115 / [7] Antologia, 147 / [8] Varmo, 293 / [9] Amedeo Giacomini, Vâr: poesie in friulano (= Vâr), Scheiwiller, 1978 (edizione fuori commercio), p. 161

Due le penne illustri legate alla villa: quella di **Ippolito Nievo**, che qui fu ospite dell'amico e commilitone Tonin di Colloredo-Mels, e quella di **Sergio Maldini**, che immagina la villa abitata da una contessa, Maria Luisa Sabot, mecenate di ornitologi e poeti, e ci permette di fare capolino all'interno con la fantasia: ammiriamo allora "*una serie di salotti, di caminetti spenti, con i parafuoco di ottone e pannelli di gobelin allineati davanti alla nicchia concava della canna fumaria. Ai salotti succedono talvolta minuscoli studi e biblioteche*"[10].





fuoristrada **02** > Romans

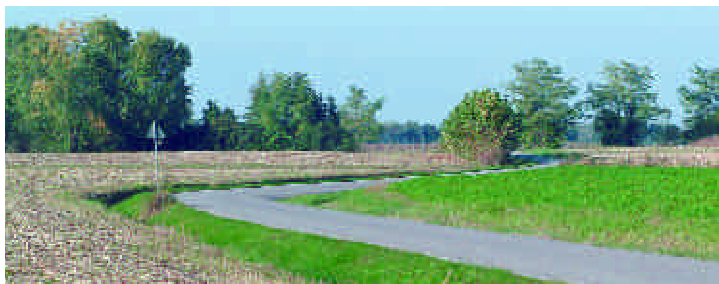
**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 1, AL KM 4 > ROGGIA BRODIZ (VIA DAI MAGRÈS) **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 1,7 KM **COSE NOTEVOLI** VILLA GATTOLINI, ROGGIA BRODIZ, TORRENTE CORNO, BOSCO RIPARIALE, SIEPI E FILARI

## I RICCHI "MAGRÉS"

"*Quando fu fuori dell'abitato, camminò ancora in mezzo ai campi per qualche chilometro, finché arrivò sulle sponde di una roggia*": eccolo il nostro itinerario di scoperta lungo i magrès, materassi di ghiaia con un'imbottitura liquida, disegnato in due parole attorno a un personaggio del Pasolini friulano (TEMPORALI, 116).

Per essere più dettagliati: dal castello di silenzio di villa Gattolini, rotto solo dal fruscio della roggia Brodiz, ci inoltriamo in una campagna animata da "*i suoni consueti: sussurri, fruscii d'alberi, inquietudini d'uccelli, i tonfi monotoni delle rane*"[11] e, una volta arrivati "*di fianco all'argine*", "*tagliamo per i campi, piegandoci sotto i filari, solo scostando le bacchette spoglie dei gelsi e quelle più elastiche dei salici*". "*Raggiungiamo* - così - *il Corno*"[12] verso nord, per discendere quasi subito in direzione Romans, tra i "*colchici, vinchi e tanta acqua*", le "*lame e i gorghi nascosti*" della roggia Brodiz (Giacomini, ANTOLOGIA, 60), ascoltando "*il canto del merlo di sera, ubriaco di luce impigliata sopra gli ontani*"[13].

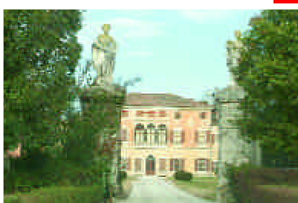
Usciti dalle pagine di **Maldini** possiamo riapprodare alla realtà in tre modi diversi: se stiamo inforcando una bici e non abbiamo paura di impolverarci un po', la scelta migliore è la *strada vicinale Passariano-Muscletto* (alle nostre spalle se guardiamo la villa) mille e duecento metri in mezzo alla campagna per sbucare sulla comoda *ciclabile di via Comunale Levada*, da percorrere per circa mezzo chilometro prima di imboccare, a sinistra, lo *Stradon Blanc* (1.6 km), ultima lingua di asfalto prima dei colonnati berniniani di villa Manin.



[10] CASA, 27/ [11] Amedeo Giacomini, MANOVRE (= MANOVRE), Rapallo, 1967 (in commercio presso Santi Quaranta), p. 95 / [12] Elio Bartolini, ALL'ALBA LA PIANURA (= ALBA), Chiandetti, 1981, p. 112 / [13] Amedeo Giacomini, PRESUMÛT UNVIAR: POESIE FRIULANE (1984-1986) (= PRESUMÛT), Scheiwiller 1987 (edizione fuori commercio), p.83

Se abbiamo fame, o semplicemente la curiosità di visitare un'osteria inabissata tra i campi, il posto giusto è **"Da Rabadà"** (via Roveredo 9, t. 0432 900028) dove, come il protagonista della "CASA A NORD-EST", si può gustare "*risotto con lo sclopit, salame cotto nell'aceto e larghe fette di gubana*"[14] o, ai primi freddi, consolarsi con la grolla valdostana, un concentrato di grappa, caffè e cognac servito in una coppa di legno incorniciata da beccucci; ultima opzione, continuare a sfogliare le pagine di queste terre accarezzate dalla poesia, dirigendoci verso la prossima meta, **Gradiscutta**, con lentezza e sguardo puntato su paesaggi come quello descritto da **Elio Bartolini** ne "IL GHEBO", "*un paesaggio che sarebbe variato nei diversi colori degli arativi, nei frumenti già in erba, nei covoni di granoturco rimasti dall'autunno, in tutti quegli intrichi d'acqua, le rogge i rivi i rigagnoli, dove l'occhio correva a spiare gli alberi capovolti e il cielo*"[15]. 5,90 km

Dal borgo di **Muscletto** ritorniamo sulla trafficata *strada provinciale numero 39* (ma un traffico che, da queste parti, è segnato soltanto dalla lenta andatura di qualche "*maestosa mietitrebbia New Holland*"[16], come ricorda **Maldini**), percorrendola per circa un chilometro prima di raggiungere un incrocio in cui svoltiamo a sinistra: il cartello stradale indica che ci troviamo a **San Martino**, frazione di Codroipo.



Sulla destra troviamo l'edificio attorno a cui, negli ultimi anni del '500, è stato disegnato il borgo: è **villa Kechler**, un corpo principale dalla forma cubica tagliato in perpendicolo da due lunghe barchesse rosse che incorniciano davanti alla facciata un giardino ornato di statue neoclassiche; sul retro, verso nord, si estende un ampio parco. 4 7,40 km

**La STORIA che non ti aspetti**

La storia che non ti aspetti di questo palazzo veneziano inizia a metà del 1600, quando la famiglia Manin se ne disfa per inseguire il sogno dogale di Passariano. Nell'Ottocento la barchessa occidentale viene trasformata in filanda dalla famiglia Kechler che, per migliorare la selezione delle razze di bachi di quella che, secondo Ippolito Nievo, era già "*la seta più bella del mondo*"[17], accoglie a San Martino Louis Pasteur (1822-1895), fondatore della microbiologia moderna. Un altro ospite illustre, Ernest Hemingway (1899-1961), Nobel per la letteratura, fu a più riprese a San Martino su invito del conte Carlo, per andare a caccia e pesca nelle vicine valli di Caorle. Memorabili restano i soggiorni del 1948, quando l'inventore della moderna narrativa americana intrecciò una passione autunnale con una baronessina diciannovenne di San Michele al Tagliamento, Adriana Ivancich, e quello del 1954, durante il quale un Hemingway sofferente per i postumi di un pauroso incidente aereo viene invitato da Federico, fratello di Carlo, a distrarsi con un'escursione alle foci del Tagliamento: lì il genio di Marcello D'Olivo (1921-1991), fondatore dell'architettura organica italiana, stava ridisegnando a forma di spirale i boschi di quella che Hemingway definì "Florida d'Italia" e oggi si chiama Lignano Pineta.



[14] CASA, 174 / [15] TERRE, 28 / [16] CASA, 18 / [17] VARMO, 272

E se finestrone, balaustre e poggioli della villa sono intrisi di glorie passate, anche le barchesse, un tempo gonfie di fieno o di grano, contengono pezzi (unici) di una storia che, prima del motore a scoppio, correva ugualmente su quattro ruote: quelle delle quarantaquattro **carrozze** che, dalla fine del 2006 (fino a quella data, nella sede temporanea di via XXIX Ottobre numero 9), verranno ospitate nella barchessa a sudovest (acquisita e ristrutturata dal Comune di Codroipo) in un **museo** unico, in 7,40 km



Italia e in Europa, per tipologia e consistenza: dalla British Omnibus (1850), antenata delle monovolume per i nove passeggeri alloggiabili a bordo, alla Coupé otto molle di Gran Gala (1840-60), cassa rivestita in pelle di daino e interni in bordeaux e filato d'oro del ricamo, fino alla Vis à vis tedesca (1880-90), spider ante-litteram (con il vantaggio, per il proprietario, di godersi la sua bella senza il cruccio del volante), la collezione che fu di **Antonio Lauda** (1925-2000), foggiano trapiantato a Napoli e a Muscletto.

Che, nel corso di un quarantennio, fece man bassa di fiacre e landò in tutte le case d'asta europee, è oggi visitabile (apertura sabato e domenica 15-19, t. 0432 905107, fax 0432 906529, www.comune.codroipo.ud.it, durata media visita: 1 ora) da chi non voglia perdersi rarità come la slitta appartenuta allo zar di Russia Pietro Il Grande e l'esclusiva selleria Lauda.

**"Non solo carrozze"**

Il museo offre un repertorio anche per i più piccoli, con la collezione del giocattolo "Cardazzo", in cui si distinguono le ottocentesche bambole di porcellana abbigliate di tutto punto in corsetti, guanti, trine e merletti.



7,40 km Dopo una scorpacciata di cultura, se anche lo stomaco reclama la sua parte si può fare un salto **"Da Vanda"**, (via Erminia 9, t. 0432 900029, chiuso il martedì pomeriggio e il mercoledì), trattoria che si trova quasi dirimpetto la villa: piatto forte uno dei simboli culinari del Friuli di Mezzo, il frico con patate.




Archivio fotografico Michelotto

Riprendendo la via maestra (*strada comunale Kechler*) la carreggiata si restringe fino a diventare una bussola d'asfalto allungata in mezzo alla campagna, la stessa descritta da **Maldini**, dal colore "*verde leggermente brumoso*", che gremisce "*la vegetazione di un eden inesplorato in cui sempre*", all'eroe del romanzo come al viaggiatore, accade "*di sentirsi alla pari con se stesso*"[18].
Attraversato un gruppo di case che ha nome **San Pietro**, dopo quasi due chilometri di granoturco e "*prati verdi che* - nella lirica di **Amedeo Giacomini** - *odorano di erba selvatica e di allodole nascoste*"[19], arriviamo a un incrocio deserto di automobili, in cui svoltiamo a sinistra in direzione **Gradiscutta**. Dalla nostra meta ci separano due chilometri e mezzo coronati da "*pioppi, prossimi a fogliare, come circonfusi da un'aureola*"[20] (**Bartolini**): quasi fossimo gli eroi di Maldini, stiamo "*attraversando la campagna a nord di Varmo, tagliata da rogge e da filari di acacie*"[21].

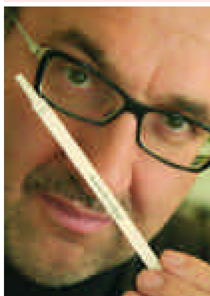


"*Ci troviamo a Gradiscutta, nella sua piazza vasta e desolata. Abbiamo appoggiato le biciclette contro un muro, la campagna ha lievi tramestii, uccelli che volano ai nidi sotto le gronde, galline annoiate. Il fruscio delle gomme sull'asfalto è l'unico rumore della piazza*"[22]: con **Sergio Maldini** a farci da cicerone, iniziamo a esplorare questa frazione di Varmo dal nome che, come succede anche altrove da queste parti, sa di accenti nati al di là dell'Adriatico. **Piazza San Giorgio** è uno slargo oggettivamente anonimo, orlato da una chiesa di stile neorinascimentale consacrata nel 1903 e da **casa Calligaro** (XVIII-XIX sec.), edificio su cui si innerva la tipica cortina del borgo rurale mediofriulano. Ma il bello delle Terre di Mezzo, lo sappiamo, sta nelle sorprese: come quella, intrisa di mandorla o di cedro, che ci aspetta al numero civico 8. **5** 11,40 km




11,40 km

Una semplice targa in ottone, "Lorenzo Dante Ferro - Maestro profumiere" (t. 0432 778732, www.lorenzodanteferro.com), una pigiata al campanello e la cancellata in ferro si spalanca sullo showroom di uno dei cento creatori di essenze al mondo, capace di riprodurre qui, in una lontananza solo apparente dai grandi centri (Trieste e Venezia, in realtà, sono a portata d'autostrada), esperienze "geolfattive" come gli effluvi di una pasticceria di Vienna o il raffinato jetset della Fifth Avenue newyorchese. Lorenzo Dante Ferro, dopo un apprendistato internazionale tra Zurigo, Londra, New York, Parigi e Grasse, in Provenza, già sede della corte di Caterina de' Medici, e oggi capitale mondiale dei profumi, ha scelto le Terre di Mezzo come laboratorio di ricerca perché qui, dove la terra e le stalle non anestetizzano le narici e il "*profumo di cieli*" si spande "*sull'altare dei paesi*"[23] (il verso, incantevole, è di Amedeo Giacomini) si può ancora far entrare nei polmoni l'aria di un passato che altrove non esiste più.

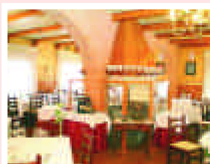


[18] Casa, 172 / [19] Antologia, 165 / [20] Terre, 130 / [21] Casa, 216 / [22] Stazione, 129 / [23] Antologia, 151

Se, poi, avete voglia di passare dall'arte delle narici a quella del palato, il passo è più breve di quanto pensiate: dalle preziose boccette di Lorenzo Dante Ferro a uno dei templi della cucina friulana, infatti, ci sono solo cento metri a piedi, quelli che servono per attraversare piaz-
11,40 km za San Giorgio e trovarsi di fronte al ristorante **"Da Toni"** (via Sentinis 1, t. 0432 778003, chiuso il lunedì e il martedì a pranzo).




Quello che oggi è uno dei sei ristoranti delle Terre di Mezzo citati (e premiati) dalle bibbie dell'enogastronomia italiana ha, come succede spesso da queste parti, una storia tutta da raccontare. Come fa, splendidamente, **Amedeo Giacomini**, poeta, filologo e critico enologico itinerante in "VIAGGIO IN FRIULI TRA I VINI E GLI UOMINI", descrivendo le epiche gesta del fondatore: *"È stato un uomo eccezionale, Toni Morassutti: la sua storia pare tratta di sana pianta da un libro d'avventure di Jack London. Basti dire che, a soli tredici anni, era già aiuto cuoco nelle miniere dell'Alaska! È stato un pioniere autentico, uno di quei friulani ricchi soltanto della loro forza fisica e morale che, in qualche modo, hanno aiutato a cambiare il mondo"*[24]. Ritornato nel 1928 dai ghiacci dell'Alaska alla pianura friulana Toni conosce *Siore Palmire*, e insieme a lei costruisce un mito che oggi Aldo, il figlio di Toni e Palmira, continua insieme alla moglie Lidia, coniugando tradizione e professionalità.



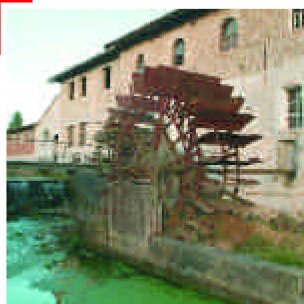
Ma le sorprese di **Gradiscutta** non finiscono alla trattoria-paese di Toni: se, infatti, riguadagniamo piazza San Giorgio e ci muoviamo per 250 metri nella direzione da cui siamo arrivati, scopriremo sulla sinistra una stradina dal fondo ghiaioso, punteggiata da cipressi.

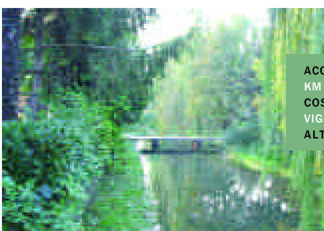


Là in fondo, *a destra del cimitero* minuscolo del borgo, inizia una passeggiata (da fare a piedi, in bici o a cavallo) tra le più suggestive delle Terre di Mezzo: una via scoperta, più o meno centocinquant'anni fa, da **Ippolito Nievo**, poeta, avvocato e soldato garibaldino, che "*pedonò lungamente questa campagna, a cercar d'obliare tra il suo verde deluse speranze ed amori*"[25].
E "pedonando", una volta, tra "*quelle bande*", con il suo "*amicissimo*" Francesco Verzegnassi, Nievo rimase colpito da "*una garzonetta ed un fanciullo, all'aspetto contadini*", battezzati da "*genitori di ingegno molto bizzarro la Favitta e lo Sgricciolo*". I nomi di questi due "*uccelletti saltinfrasca, che sembrano beffarsi di chi li insegue lasciandosi quasi toccare e poi sfuggendo e cinguettando tutti vispi e saltellanti per entro a' roveti o a' cespugli*"[26] diventeranno quelli dei due piccoli protagonisti de "IL VARMO", "*novella paesana*" ambientata proprio sul nostro percorso.

[24] VIAGGIO, 41 / [25] VIAGGIO, 27 / [26] VARMO, 285

11,90 km Dal **mulino di Gradiscutta**, nella fantasia di Nievo "*proprietà di Ser Giorgio*", modificato nel corso di numerosi restauri ma di cui si possono ancora ammirare le ruote dentate di legno, si apre verso nord il tragitto (fuoristrada **03**), oggi in parte asfaltato, di due chilometri e duecento metri che la Favitta e lo Sgricciolo percorrevano per ritornare da mamma Polonia e papà Simone, padroni del **mulino di Glaunicco**, nel Comune di Camino al Tagliamento, recentemente riconvertito dalla famiglia Del Negro a ristorante rustico ed elegante.







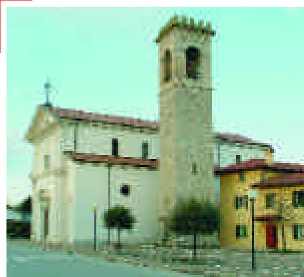
fuoristrada **03** > Gradiscutta - Glaunicco

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 1, AL KM 11,9 > MULINO DI GRADISCUTTA / ITINERARIO 2, AL KM 1,2 > STRACCIS, VIA CARLO CANEVA **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 2,8 KM (4 KM) **COSE NOTEVOLI** A NORD: ROGGIA DI VARMO, MULINO DI GRADISCUTTA, BOSCHETTI RIPARIALI, VIGNETI, MULINO DI GLAUNICCO; A SUD: SIEPI E FILARI, ROGGIA DI BUGNINS **COLLEGAMENTI CON ALTRI FUORISTRADA** A NORD PRESSO GLAUNICCO COLLEGAMENTO CON IL PERCORSO 04

## PASSEGGIATA NIEVO

Uno tra i più indimenticabili percorsi extraurbani delle Terre di Mezzo corre sulle tracce della realtà e della fantasia che si incontrano nelle orme di un unico uomo: Ippolito Nievo. "IL VARMO", "*racconto inspirato dalle memorie d'una passeggiata*" compiuta insieme all'"*amicissimo*" Francesco Verzegnassi, mette in scena la spensieratezza irripetibile dell'infanzia, che trova "*il bandolo di menare la vita in allegria, senza darsene cura*", attraverso le avventure di due piccoli eroi, la *Favitta* e lo *Sgricciolo*. Su questa stessa strada che, partendo dal mulino di Gradiscutta e dal cimitero, sale parallela al fiume di risorgiva da cui prende nome il racconto, i figli del mugnaio di Glaunicco "*saltavano solchi e fossati, bucavano serraglie e montavano alberi, guazzavano nell'acqua tuffandovi entro i loro braccetti, e giocolando fra loro e col Varmo, come tre ottimi amici cresciuti sempre insieme*", mentre "*tutto all'intorno si stende sovr'essi l'ombra fraterna dei salici, dalla quale si leva piú alto né superbo né invidiato un qualche pioppo cipressino; e i colori sono composti per ogni cosa ad una queta armonia*" (VARMO, 12 sgg.). Se poi volete allungare il percorso per poco più di un chilometro verso sud, voltando a sinistra dopo casa Zanelli, basta affidarsi a un'altra penna innamorata di questa natura: "*lo andavo a Varmo sulle piste del Nievo, e in quel viaggio la cosa più bella che vidi fu un pavone, presso Straccis, un pavone color avorio e topo*" (Pier Paolo Pasolini, TEMPORALI, 158).

12,40 km Il nostro viaggio riprende da **piazza San Giorgio**. Lì, ad attenderci, c'è ancora la guida illustre di **Sergio Maldini** che ci accompagnerà alla tappa conclusiva di questo primo itinerario: casa sua. "*Rimontiamo in bicicletta*" - o in auto! - "*e prendiamo la strada di Santa Marìzza. Là, nel tratto Gradiscutta-Santa Marìzza, con il cielo azzurro sopra di noi, una lieve brezza adriatica che muove appena le foglie delle acacie*", secondo Maldini ci si può sentire "*momentaneamente salvi dalla volgarità del nostro tempo*"[27].



[27] STAZIONE, 188

*"Qui la pianura è orizzontale come un mare calmo, senza il minimo soffio di vento: si vedono una chiesetta, le terre arate, i pacifici alberi, nevi lontane sui monti"*[28].

6 13,90 km

Un chilometro e mezzo da Gradiscutta, lungo le vie della Roggia e Angilâr, il tratto descritto dal premio Campiello, e siamo a **Santa Marìzza**: "*piccola isola dorata nel dormiente arcipelago della Bassa, tiepido nido che un Patriarca dell'Anno Mille aveva adagiato sulla terra soffice delle risorgive*"[29]. Nel borgo sorto durante il Medioevo, quando il Patriarca d'Aquileia contribuì al ripopolamento di queste zone, devastate dalle scorrerie degli Ungari, scopriamo finalmente la **"casa a Nord-Est"**, uno degli epicentri spirituali delle Terre di Mezzo.



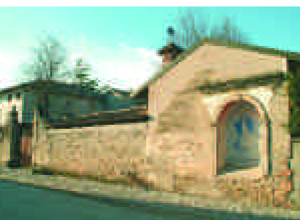

Universo di "*dolcezza sonnambolica*"[30], la Bassa maldiniana si concentra in "*quella casa che giaceva in mezzo alla campagna come un'arca abbandonata e le cui finestrutte, dovunque vi si affacciasse, rivelavano l'immensità della terra, che si spalancava a lui in sterminati piazzali*"[31]. 14,00 km



Una casa che è "*liquido amniotico*", "*deposito di illusioni*", "*omologa alla vita: un conto con lo spazio, con la dignità estetica, ma soprattutto con il tempo*"[32]. E, oltre alla filosofia dell'abitare, anche custode di una storia che non ti aspetti: il rustico di Maldini, infatti, diventa nel romanzo l'alcova di amori fugaci e inconfessabili tra una "*bella di Chiasellis*"[33], località non lontana da Varmo, e il generale Napoleone Bonaparte, in Friuli nella sua fase di "*giovane apprendista delle guerre*"[34] per firmare il trattato di Campoformido (1797), che regalò i resti della Serenissima all'Austria.

"Un romano in Friuli"

É all'inizio degli anni '80 che il giornalista di Rai, "IL RESTO DEL CARLINO" e "LA NAZIONE" dice basta alla caoticità di Roma, "*palude dagli scirocchi soffocanti*", per trovare rifugio nel Friuli della sua giovinezza, quando fu liceale allo "*Stellini*" di Udine, corrispondente del "*Messaggero Veneto*" (per cui, nell'aprile del 1954, intervistò Ernest Hemingway) e "*vicino di casa*" di Pier Paolo Pasolini, che lo ricorda come "*alto e ironico*" (TEMPORALI, 212).



Oggi, al numero 27 di *via Due platani*, a quasi dieci anni dalla scomparsa di **Maldini** (1998), la casa a Nord-Est continua a vivere grazie alla moglie e al figlio Alessio, che ha mantenuto con il padre la promessa, stretta nella finzione del romanzo dal suo omologo Giovanni, di "*non vendere mai questa casa di campagna*" e perpetuato la tradizione, alla fine di maggio, di una speciale gara dei salami casarecci vagliati da una giuria d'eccezione, tra i cui compaiono personaggi di spicco della cultura italiana come **Paolo Maurensig**, autore de "LA VARIANTE DI LUNENBURG" e "CANONE INVERSO".

28 STAZIONE, 128 / 29 STAZIONE, 128 / 30 CASA, 16 / 31 CASA, 158-159 / 32 CASA, 98 / 33 CASA, 251 / 34 Casa, 17

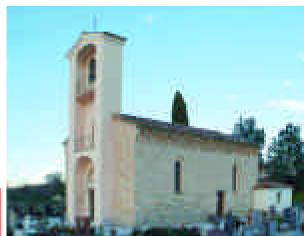


Per continuare a godere la raffinatezza sospesa degli scenari maldiniani anche al di fuori del cortile dove, come ricorda l'autore, "*si facevano la doccia i soldati della prima guerra mondiale*"[35], è sufficiente lasciarsi la casa sulla sinistra: dopo aver valicato la roggia, animata dagli amori di anatre e germani reali, che corre orizzontale lungo via della Fonte, imbocchiamo "*il viale di pioppi che dalla campagna aperta conduce*"[36] verso **San Martino di Codroipo**, due chilometri e duecento metri che attraversano prima una verde cattedrale di pieni e di vuoti, poi un'aperta distesa di campi, sorvolata "*come un mare nordico da gabbiani affamati*"[37].



Prima di poter dire di avere compiuto interamente il "*quadrilatero Varmo-Muscletto-Santa Marizza-Gradiscutta*", percorso dal nostro autore nel cuore dell'estate, quando "*c'è questo incendio sospeso nell'aria che rende più forti ed epici i giorni d'agosto*"[38], dobbiamo ritornare nel borgo per lustrarci gli occhi con le altre due perle di pietra: la prima, che corrisponde al civico 19 di via due Platani, un paio di edifici oltre

14,10 km la casa a Nord-Est, è **villa Bartolini** (altrimenti nota come "*Palassàt*", "*palazzaccio*", per il suo antico stato di abbandono), già residenza, *nomen-omen*, di **Elio Bartolini** romanziere, poeta e sceneggiatore di alcuni tra i più importanti film di **Michelangelo Antonioni**.
Della casa, che porta impresso nella facciata, con il portale di pietra e il balcone barocco, il marchio delle ville venete, lo scrittore ha raccontato di averla scoperta per caso alla fine degli anni '60 durante un giro in bicicletta, trovandola "*diroccata, un po' malinconica, ma piena di fascino*", quando ancora apparteneva ai precedenti proprietari, la famiglia Canciani-Florio.



Per concludere il nostro primo viaggio attraverso le Terre di Mezzo, dopo essersi lasciati alle spalle il "Palassàt", percorriamo fino in fondo la

14,40 km terza laterale destra: è la **chiesa dell'Assunta**, eretta alla fine del Quattrocento e circondata dal piccolo cimitero pre-napoleonico in cui riposano **Sergio Maldini** ed **Elio Bartolini**.
Dietro la muratura in ciottoli di fiume scopriamo un ciclo di affreschi amabilmente naif di un ignoto pittore (forse **Gian Paolo Thanner**) del primo quarto del '500, con scene della Bibbia, vere *bibliae pauperum* a uso di devoti contadini a cui la recente rivoluzione di Guttenberg sarebbe arrivata soltanto secoli dopo.

[35] Casa, 39 sgg. / [36] Stazione, 15 / [37] Stazione, 91 / [38] Casa, 20.
Per la stesura degli itinerari ci si è avvalsi, tra gli altri, di infomazioni tratte da: Giuseppe Bergamini, Friuli-Venezia Giulia, Novara 1990 e www.provincia.udine.it (chiese e beni artistici); www.turismo.fvg.it (alberghi e ristoranti)

# itinerario





**Amedeo Giacomini** (1939-2006)
Nato a Varmo, ha trascorso un'"*esistenza di carta*", divisa tra la cattedra di filologia romanza e di lingua e letteratura friulana all'Università di Udine e la stesura di saggi, traduzioni e racconti. Le sue liriche, scritte in italiano e friulano e tradotte nelle principali lingue europee, gli sono valse l'inserimento nelle antologie nazionali (Einaudi, Mondadori) dei maggiori poeti dialettali del '900.

*Da leggere*: Viaggio in Friuli tra i vini e gli uomini, Il Giardiniere di Villa Manin, Santi Quaranta

tappa **1** > InfoPoint Varmo t. 0432 778685 | www.comune.varmo.ud.it
tappe **2** - **8** > InfoPoint Camino al Tagliamento t. 0432 919000 | www.comune.caminoaltagliamento.ud.it

Il secondo itinerario alla scoperta delle Terre di Mezzo inizia da un gruppo di case con un nome da capitale, Belgrado, e una storia che non ti aspetti: contea in appannaggio ai nobili Savorgnan dal 1514 al 1807, con una speciale autonomia dalla Serenissima, che padroneggiò il Friuli dal 1420 allo scacco napoleonico, il dominio di quello che oggi è un borgo apparentemente senza passato si estendeva ad un'area di oltre 100 chilometri quadrati sovrastata da sette castelli fino al 1596 quando, come racconta Sergio Maldini, "*il Tagliamento aveva abbattuto quelli di Varmo di Sopra, Varmo di Sotto, Belgrado e Madrisio, portandoli nelle acque tumultuose come barchette di carta*" [1].

La frazione di Varmo che oggi abbraccia i due lati della Strada Provinciale 93, provenendo dal capoluogo verso nord, conserva ancora l'orma delle glorie cinquecentesche: il **campanile** squadrato che si drizza sulla destra, infatti, è l'ultimo lacerto, cristianizzato, di una delle torri castellane fondate a difesa del feudo.

1 0,00 km

Appoggiata alla base del campanile, fu consacrata nel '400 la **chiesa di San Nicolò**, ampliata nel 1814, il cui portale rinascimentale (XVI-XVII sec.) si apre su un fonte battesimale (1523) del lapicida lombardo **Benedetto degli Astori**, mentre l'abside alloggia una Madonna con Bambino, copia perfetta della venerata Madonna di Rosa di San Vito al Tagliamento, affrescata dalla mano splilimberghese di **Marco Tiussi** (1550), pittore che ha lasciato il segno in più luoghi delle Terre di Mezzo.



**"Casanova a Varmo"**

Sergio Maldini, ne "LA CASA A NORD-EST", ambienta gli amori furtivi di due suoi personaggi, Ernesto Commessatti e la vedova Irene Deganutti, in un casa costruita a ridosso della golena, "*dove il letto era quasi secco e scaldato dal sole*" (CASA, 31). Lì, sul percoso del nostro Fuoristrada 01, si sentivano "*deboli fruscii d'acqua e le pietre emanavano un vago aroma di cenere*".

Prima di proseguire, con la bussola (o il Gps) puntata verso nord e le ruote sulla Provinciale, chi vuole concedersi una digressione dell'asfalto può svoltare a sinistra, qualche centinaio di metri dopo la torre campanaria, per immergersi in un percorso extraurbano lungo il **bosco golenale** (fuoristrada **01**), l'altro accesso è a Varmo, in via Tagliamento) "*a due passi dal Tagliamento*", dove "*il fiume è lì, con i suoi greti sassosi, i silos di una cava, l'orizzonte verde pallido dell'altra sponda*"[2].



[1] CASA, 17 / [2] CASA, 30

Siccome nelle Terre di Mezzo, un luogo da cui è bandita la linearità del quotidiano, le divagazioni non sono mai abbastanza, ecco che
0,80 km dalla Provinciale 93, poco più di un chilometro dopo Belgrado, si può voltare a destra per attraversare campi e boschetti della **località Casali**, un chilometro d'andata (in direzione Gradiscutta) e uno di ritorno ideali per una biciclettata scaldamuscoli e lustraocchi.

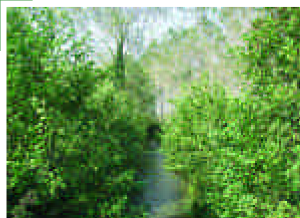


Riprendendo la retta via, dopo meno di mezzo chilometro ci troviamo di fronte al cartello **"Straccis"** (un altro nome di ascendenza slava, da *straza*, posto di guardia), porta a sud del Comune di Camino al Tagliamento.

Qui, su una curva a gomito che gira improvvisamente a destra, si apre la corte di **palazzo Lucardi** (XVI-XIX sec.), disegnata da alcuni rustici che incorniciano il corpo dominicale, melting pot di neogotico e liberty animato dalle finestre "a fiamma", i portici murati a sesto acuto e decorazione neoclassiche a ingentilire il sottotetto dei rustici. 2 1,20 km



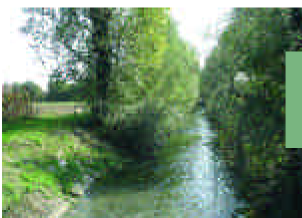
Oltre il tornante, sulla sinistra, ecco la seconda apparizione di Straccis, la **chiesa di Sant'Andrea** (XV sec.), con quel "*campaniletto*" che il giovane Pasolini del periodo friulano, sistemato sull'altra sponda del Tagliamento, riconosceva "*appena visibile, in fondo la linea verdeazzurra della riva sinistra*"[3], il portico aperto sull'acciotolato e, all'interno, la raffinatissima Madonna lignea con bambino (1506) di **Bartolomeo Dall'Occhio**, maestro del Rinascimento sanvitese con bottega in via Mercatovecchio a Udine capace, come i grandi intagliatori friulani del primo '500, di sbalzare figure fuori dal tempo. 1,20 km



Sul lato opposto rispetto alla chiesa, lungo via Carlo Caneva, oltre il ponticello gettato sui bisbigli della **roggia Bugnins**, si apre invece una campagna di salici e ontani, da scoprire attraverso l'itinerario campestre di pasoliniana e nieviana memoria (fuoristrada **03**) che sbuca (o inizia, per chi l'ha già percorso di là) a **Gradiscutta** mentre, continuando a seguire la stella polare della Provinciale, la nostra prossima tappa in linea retta condivide il nome con la roggia, Bugnins, e si sdoppia in due abitati battezzati secondo i tempi di fondazione.

1,70 km **Bugnins "Vecchio"** è tutto nella via omonima, che taglia a perpendicolo la Sp 93, tra una cappella mariana novecentesca con campaniletto a vela a ovest, ridosso l'argine del Tagliamento, e la corona di siepi e filari ad est dove, riattraversata la Provinciale, si può valicare la roggia e correre la campagna fino a **Glaunicco** (fuoristrada **04**).

[3] Pier Paolo Pasolini, AMADO MIO (= AMADO), in "ROMANZI E RACCONTI", vol.I, Meridiani Mondadori 1998, p. 214





fuoristrada **04** > Bugnins Vecchio - Glaunicco

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 2, AI KM 1,7 E 3,9 > VIA BUGNINS VECCHIO **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 1,9 KM **COSE NOTEVOLI** SIEPI E FILARI, ROGGIA DI BUGNINS **COLLEGAMENTI CON ALTRI FUORISTRADA** PRESSO BUGNINS VECCHIO, ATTRAVERSO L'ARGINE, COLLEGAMENTO A SUD CON I PERCORSI 03 E 01 / A NORD CON IL PERCORSO 05 / PRESSO GLAUNICCO COLLEGAMENTO CON IL PERCORSO 03

## LA SPIANATA DEI PICCHI

Settecento metri oltre l'incrocio con la Provinciale, le acque della roggia Bugnins lasciano presto spazio a una "*spianata*", una "*campagna coltivata a granoturco, a medica e a vigna*" dove, "*qua e là, verdeggia più intensamente qualche boschetto di pioppi o di acacie*" (Pasolini, AMADO, 214), in cui fanno il nido gli uccelli ("*picchi soprattutto: il nero, il verde, il rosso maggiore, il piccolo, qualche torcicollo e il formichiere*" [4], e sopra la quale, "*portati al vento di grecale, gabbiani come stracci salgono dal mare*" [5], mentre ci avviciniamo al "*bel luogo*" di Glaunicco, "*dove la calma naturale parea quasi contemperare il chiasso e il tumulto dei sollazzi fanciulleschi*" (Nievo, VARMO, 12).

Anche **Bugnins** ("Nuovo"), seicento metri più a nord, offre una luminosa fuga verso la delizie bucoliche: succede svoltando a sinistra, "*sulla piazza di Bugnins dove*", affluenti "*dai campi*" e trasportati da "*carri lentissimi e traboccanti come cornucopie, piramidi di frumento ancora attendevano d'essere trebbiate e dove, tra poco, sarebbero affluiti gli altri carri d'uva e di barbabietole*"[6]. Di lì, subito a destra, l'asfalto lascia il posto allo sterrato dell'antica via romana Crescentia, che oggi è possibile ripercorrere per più di due chilometri e mezzo fino a Pieve di Rosa (fuoristrada **05**).

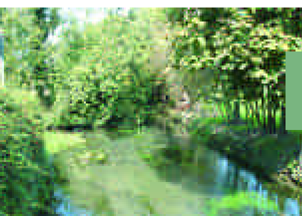
3 2,30 km Se, invece, lo stomaco chiama, ci si può rifugiare nel **ristorante "Da Bepo"**, la cui insegna svetta su piazza della fontana, (t. 0432 919013, chiuso il lunedì e il martedì pomeriggio), dove la cucina spadella i sapori schietti del territorio, dall'asparago tenero di Belgrado ("*da ragazzo* - ricorda **Giacomini** - *ne coglievo a cesti da queste parti: erano i migliori del mondo*"[7]) all'anguilla presa all'amo sul vicino fiume Stella, già apprezzata dal palato fine del **Nievo** ("*nel pranzo delle Tempora* - uno dei quattro periodi liturgici di penitenza e purificazione - *ogni famiglia aggiunge alla solita polenta poco meno d'un'anguilla*"[8], che per l'autore de "IL VARMO" è sempre "*dolce*" ).

2,30 km Usciti dalla rustica domesticità di Bepo e attraversata la Provinciale spuntiamo su via San Lorenzo, in fondo a cui campeggia l'ambizioso neo-gotico settecentesco dell'omonima **chiesa parrocchiale**.



All'interno, un gioiello ben custodito: la Madonna con Bambino e i Santi Pietro e Lorenzo in forma di **pala d'altare** (1532 ca), farina del sacco, pieno di talento e grandiosità, di **Pomponio Amalteo**, forse il maggiore tra i pittori delle Terre di Mezzo.

[4] Amedeo Giacomini, IL GIARDINIERE DI VILLA MANIN (= GIARDINIERE), Santi Quaranta 2002, p.71 / [5] Amedeo Giacomini, IL DISEQUILIBRIO (= DISEQUILIBRIO), Campanotto 1985, p.41/ [6] TERRE, 253 / [7] VIAGGIO, 59 / [8] VARMO, 274





fuoristrada 05 > Bugnins - Pieve di Rosa

ACCESSI AL PERCORSO ITINERARIO 2, AL KM 2,3 > BUGNINS NUOVO
LUNGHEZZA DEL PERCORSO 2,8 KM COSE NOTEVOLI SIEPI E FILARI, ROGGIA DI BUGNINS
COLLEGAMENTI CON ALTRI FUORISTRADA A SUD UTILIZZANDO L'ARGINE COLLEGAMENTO CON IL PERCORSO 04

## VIA CRESCENTIA, TRA ROMA E IL MEDIOEVO

*"La pianura aveva subito le forze contrarie che l'avevano calpestata passando"*: i "*Romani*", innanzitutto (Maldini, STAZIONE, 17). La nostra deviazione campestre, questa volta, non offre soltanto il diversivo verde di ontani e noccioli. Perché i quasi tre chilometri che tagliano i poderi squadrati come le tessere di un mosaico da Bugnins a Pieve di Rosa hanno il sapore di una storia antica: quella della via Crescentia, "*via terrena*", cioè sterrata, un tempo come oggi, che congiungeva, correndo ad appena mezzo chilometro dal fiume, la via Postumia (148 a.C., Genova-Aquileia) a nord e la Annia (131 a.C., Adria-Aquileia, passando per Concordia) a sud, autostrade lastricate su cui i consoli avevano aperto l'accesso verso i confini orientali del dominio romano. Oltre l'età oscura delle invasioni, quando le vie di un impero ormai scomparso si fecero malsicure, l'umile Crescentia, in virtù del suo sviluppo verticale, si trasformò nell'acceso privilegiato prima alla via d'acqua del Tagliamento e poi ai suoi guadi (quello di Rosa su tutti), garantiti da chiatte con fondo piatto e popolati di ospizi e xenodochi per i pellegrini, "*turisti*" di tempi difficili.

Lasciate le piccole meraviglie di Bugnins ci rimettiamo sulla carreggiata maestra, l'Sp 93, puntando verso nord lungo una strada incorni-
2,30 km ciata dai vigneti, quelli rigorosamente "Doc" (Grave) da cui Fabiola e **Paolo Ferrin** (l'azienda è in località Casali Maione, sulla destra, t. 0432 919106, www.ferrin.it) vinificano uno Sauvignon aromatico da abbinare ai frutti di mare o un Merlot che va a nozze con il crudo di San Daniele e il Montasio, solo due esempi tratti da una carta dei vini che nasce tra i filari, dove la filosofia di potature molto castigate e l'alto numero di ceppi per ettaro assicurano una qualità amica dell'ambiente.



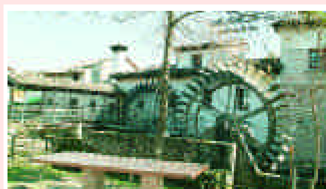
4 Un centinaio di metri sulla Provinciale ci porta di fronte al cartello di
2,90 km volta a destra verso **Glaunicco**, una meta di cui deleghiamo l'illustrazione a una guida turistica d'eccezione, il passeggiatore-scrittore **Ippolito Nievo**: "*Vi giuro che al veder capovolte le casette di Glaunico nel suo specchio argentino e tremolante, dove i caldi colori del fondo si mescono col riverbero della prospettiva, l'animo si solleva d'ogni tristezza; e il ponticello e la riva e i salici che rompono la corrente e gli armenti che la lambiscono delle nari prendono vita affatto nuova, e tal colore di poesia da ricordare le Bucoliche e l'Odissea*"[9].

[9] VARMO, 275

La frazione minuscola della minuscola Camino che avrebbe potuto ospitare i pastori incantati di Virgilio o il paradiso d'innocenza dell'omerica isola dei Feaci è visitabile percorrendo via Glaunicco che, curvando a sinistra in via del Ponte dopo il rettilineo abitato di via (guardacaso) Ippolito Nievo, si chiude ad anello per riaffacciarsi sulla Provinciale. In tutto due chilometri da perlustrare alla caccia dei "*laberinti di ruscelli, e luccicanti laghetti, e fondure cavernose*" adorati dal Nievo, prima di arrivare al cuore della sua novella ("IL VARMO") e del nostro percorso. In fondo alla strada che si apre a sinistra di via del Ponte c'è il **mulino di Glaunicco**. 3,40 km




*"Un mulino che è lì presso a quella campestre solitudine presta conforme il movimento e, sarei per dire, la parola. Tuttavia sarebbe ingiustizia se non mi ricredessi dall'aver chiamato quel mulino un'opera d'arte; poiché l'è tanto antico a mio giudizio, che la capricciosa natura l'ha già rioccupato parte a parte per diritto di prescrizione; e le muraglie son così sconnesse e fiorite, e il tetto è così ineguale e muscoso ch'esso ti dà sembianza d'una fattura del caso"*[10]. Muraglie sconnesse? Tetto muscoso? Ai tempi del Nievo, forse. E anche una ventina d'anni fa. Prima, cioè, che la famiglia Del Negro restituisse i ruderi ottocenteschi a nuova vita, incapsulando macina e ruota nel ristorante Al Molino (località Molino 2, t. 0432-919357, chiuso lunedì pomeriggio e martedì), esempio tutto da gustare di abbinamento riuscito tra un'architettura fatta di sassi e travi scoperte e una cucina che, a colpi di arrosti, anatra, oca di cortile al forno (e, su prenotazione, di anguilla, trote e pesce di mare, "*quei pesciolini freschi freschi fritti che* - ricorda il naso di Nievo - *con tutta premura mandavano per la cucina la più deliziosa fragranza*"[11]), consegna al piatto il sapore unico di un Friuli antico.

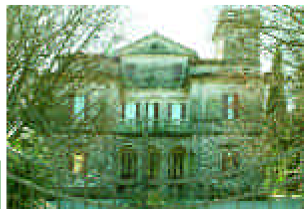




Un ultimo sguardo al borgo nievano, dove (via Tomaso Tracanelli) è anche possibile ripercorrere a ritroso l'itinerario campestre verso **Bugnins Vecchio** (fuoristrada **04**) o la passeggiata de "IL VARMO" in direzione Gradiscutta (seconda laterale a sinistra dopo il ponte, (fuoristrada **03**), lo diamo attraverso il campanile a vela della **chiesetta di San Tommaso** (XV sec., si trova venti metri dopo l'antico edificio della latteria sociale turnaria), in cui vale una visita il trittico in pietra (Madonna con bambino tra i Santi Tommaso e Osvaldo) di **Carlo da Carona** (1530), e possiamo avviarci a chiudere l'anello di Glaunicco per ritrovarci nel capoluogo, in piazza Maggiore. 3,90 km

5 4,80 km

Di qui percorriamo centro metri sulla sinistra fino all'incrocio con via Pieve di Rosa dove, prima di esaurire i due chilometri della via per raggiungere la prossima tappa, si segnala l'ottocentesca **villa Stroili**, dall'impianto planimetrico plasmato sul modello veneto, un parco che compone idillio bucolico e praticità campestre e una storia che chiama



[10] VARMO, 275 / [11] VARMO, 319

in causa addirittura l' "*imperatore santo*" Carlo I d'Asburgo. Che, salito nel 1918 sulla torretta della villa dopo l'offensiva sul Piave, evitò per un soffio una palla di fucile esplosa dal campanile per ucciderlo.

## La STORIA che non ti aspetti

6

5,70 km

Il passato gigante che non ti aspetti si può trovare anche alla fine di via Pieve, dentro e fuori le mura della chiesetta plebanale di Santa Maria. Sorta intorno al 1100 (l'attuale costruzione risale al XV/XVI secolo) perché, tra l'età romana e il Medioevo, il Tagliamento si biforcava qui in due rami che Plinio il Vecchio chiamò *Maius Minusque* (NATURALIS HISTORIA II, 18, 26), grande e piccolo (l'unico, quest'ultimo, sopravvissuto agli interramenti del tempo) e perché per di qui - come ricorda Elio Bartolini - "*s'industriavano di raggiungere la fondamentale direttrice da Aquileia al Norico* - leggi Austria, terra favolosa di miniere di ferro e oro - *viandanti, cavalieri e uomini dei carriaggi*" lungo la bretella della via Crescentia. Una corrente di merci e di storie attorno a cui nasce un villaggio, Rosa, che tiene subito fede al suo nome (dal latino rodere, il verbo che dice la consunzione dell'acqua) venendo più volte smangiato dalle piene del fiume, fino alla distruzione del 1743 e alla ricostruzione in sponda sanvitese, dove già dal XII secolo era rinata la chiesa di Santo Stefano. A tutto questo allude un frammento narrativo firmato da Nievo e ritrovato nella primavera del 1953 a Varmo, "*in un grosso pacco a casa Castellani*" (cfr. NOVELLE, nota 11), da Elio Bartolini: "*Essi sull'altra sponda del Tagliamento edificarono una chiesuola dove un pittore di quei tempi dipinse una Madonna con una rosa in mano; così la si disse la Madonna di Rosa e la Pieve, Pieve di Rosa*"[12]. Un'etimologia poeticamente bugiarda: perché, rosa a parte, pare che l'affresco della Vergine, nel 1655, guarisse addirittura una bimba, ma il miracolo avvenne in un casa della riva caminese e divenne soltanto in seguito meta di popolare venerazione sull' "*altra sponda*" (una copia del quadro, benedetta dal Papa Paolo VI, è comunque conservata nella chiesa di Pieve). In riva sinistra rimase anche l'appellativo Pieve di Rosa, sotto cui oggi si riconosce l'intera località. La chiesa di Santa Maria, pieve dal 1293 e a lungo faro spirituale dell'arcipelago rurale ("*così Glaunicco come tutti i paeselli lì presso ubbidiscono in materia spirituale alla Pieve di Rosa; e quivi è il camposanto comune dove, dopo aver lungamente combattuto, scendono litigiosi paesani a darsi il bacio della pace*", scrive Nievo )[13] fu spogliata, in età napoleonica, di quasi tutta l'oreficeria sacra, passando attraverso incendi, furti e vendite del patrimonio prima di assumere la forma di oggi, in cui risaltano la pala con la Trinità e le Anime purganti, il ritratto del pievano Flagotti, di Pietro Petrei (1684), e quella di Sant'Antonio di Lucilio Candido (1676).



## "Il volto della Rosa"

A metà del '500 Marco Tiussi affresca sulla parete di una casa del villaggio di Rosa le figure della Madonna con Bambino incoronati (e senza rosa in mano!); 155 anni dopo, durante le solennità purificatrici della Candelora, una piccola di nome (guardacaso) Maria vede apparire davanti all'immagine una Bianca Signora che, guarendola dal morbo epilettico, le chiede di trasferire il quadretto in chiesa, in redenzione delle assidue bestemmie dei villici. Ignorato e deriso da curato e pievano, il padre della miracolata decide di affidarsi ai pastori della destra Tagliamento dove il lacerto di affresco viene accolto con popolare devozione nella chiesetta di San Nicolò *extra muros*, a San Vito. Qui il quadretto è ancora oggi oggetto di devoti pellegrinaggi nel Santuario della Madonna di Rosa, inaugurato nel 1960 e raggiungibile seguendo la statale 463.

[12] Emilia Mirmina, IL VARMO NELLA STORIA POETICA DEL NIEVO (= POETICA), Industria Tipografica Fiorentina 1974 (edizione fuori commercio), p. 62 / [13] VARMO, 274

Dall'edilizia sacra a quella civile il passo è lungo due chilometri: quelli necessari a risalire via Pieve di Rosa per ritornare al capoluogo, Camino. Dove, voltando a sinistra in piazza Maggiore, sbuchiamo in via Tagliamento, da queste parti meglio conosciuta con l'appellativo, in *marilenghe*, di

7 6,60 km **Borc dai Siòrs**.



## L'epica dei PORTONI

Borc dai Siòrs. L'altisonanza del nome non inganni, perché i blasoni di pietra campeggiano tra i portoni e le braide contadine senza eclissarli. Come al numero 34 di via Tagliamento, dove sono soprattutto il frontone arcuato e il portale d'ingresso in pietra rustica e chiave di volta scolpita a tradire l'orgine non plebea dei committenti di palazzo

6,80 km Savorgan-Minciotti, la cui facciata tripartita vela un ingresso alla corte interna, disegnata a "C" al pari delle case con granaio e fienile di braccianti e coloni sottoposti ai Savorgnan, i cinquecenteschi costruttori del complesso, restaurato nel 1678 dai conti di Montegnaco e acquistato alla fine '700 da Gregorio Minciotti. Oggi è possibile rivivere i fasti serenissimi



6,80 km della villa grazie al B&B di Francesca Casaril (t. 0432 919084, delazzari@qnet.it, aperto da giugno a fine settembre) in cui, oltre a pernottare in una matrimoniale che sembra cavata da un quadro dell'Ottocento, si possono ammirare i recenti restauri che hanno riportato alla luce i fregi originali e ripristinato l'antica pavimentazione veneta in uno dei saloni.

7,10 km Lungo la stessa via villa Giavedoni (civico 13), tre piani compatti con copertura a padiglione, una finitura a conci che interrompe la monotonia dell'intonaco al piano terra, porta timpanata e balconata al piano di mezzo, ci riporta tra le pagine e nella vita di Ippolito Nievo. Che, per amministrare il patrimonio fondiario ereditato, tra le colline di Colloredo di Monte Albano e il Medio Friuli, dalla madre Adele Marin, figlia della contessa friulana Ippolita Colloredo, fu spesso a Camino, ospite del fattore Antonio Giavedoni, suo intendente per il caminese (il figlio, Giuseppe, era medico di famiglia dei Nievo). "*Camino*- ricorda la studiosa nieviana Emilia Mirmina - *attirava lo scrittore con la sua cordiale grazia di antico borgo rurale, ricco di belle case*"[14]. Da una di queste, prima dimora dei Giavedoni, al civico 19 di

7,10 km via Tagliamento, dove oggi l'agriturismo "Il vecchio granaio" (t. 0432 919383, 7 camere e monovano con 4 posti letto, chiuso nel periodo invernale), con i suoi pavimenti in tavoloni di legno o cotto antico e i suoi letti dalle testiere d'ottone intarsiato, accorda lo spirito dell'Ottocento con le comodità del XXI secolo, Nievo partiva per le sue lunghe passeggiate attraverso la campagna ("*vo' profugo per deserti interminati, in grandi stivali alla Suwarov col fango fino ai ginocchi, siedo nelle stalle a disputare coi contadini*", scrive all'amico milanese Carlo Gobio).

[14] Emilia Mirmina, MOTIVI NIEVIANI NEL TERRITORIO DI CAMINO AL TAGLIAMENTO (= MOTIVI), Centro studi nieviani 1990, p. 45




Da Borc dai Siòrs il nostro viaggio continua in via della Rimembranza, la terza a sinistra prima di piazza Maggiore. Percorsi neanche duecento metri, vi si spalancherà davanti agli occhi la maestosa facciata neoromanica della **chiesa Arcipretale d'Ognissanti**, con il suo rosone e il portico riquadrati in pietra bianca a contrastare l'ocra rosso dei mattoni in cotto.

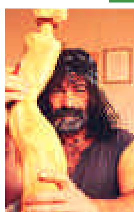
7,70 km

La parrocchiale è sorta qui nel 1927, tra i silenzi di un *locus amoenus* che sembra uscito da un'eglogla di Virgilio o da un'ottava ariostesca, grazie all'architetto udinese **Pietro Zanini** (suo il campanile di Mortegliano, il più alto d'Italia, a una ventina di chilometri da Camino), che rende l'interno simile a un Sant'Apollinare in Classe formato-bonsai con il decisivo supporto dal decoratore **Tiburzio Donadon**, capace di istoriare con bizantina immaterialità gli *Apostoli* delle navate, gli *angeli* della Cappella della Madonna e la *Crocifissione* del catino absidale, mentre **Giovanni Antonio Pilacorte** firma il fonte battesimale (1507) e decora il portale (oggi porta laterale interna) con teste di *cherubini alati*.

Fuori dalle navate riacquistiamo un passo più pagano, percorrendo per intero via Chiesa e, girando a destra, via Roma, fino al civico numero 35, dove abbiamo un appuntamento con il delitto e con i buoni vini. Perché, "*accuratamente protetto da una teca di vetro appesa al muro*", nell'**osteria "Al vòlt di sède"**, è custodito un bastone, "*un po' consumato e molto slavato, come se gli fosse passata sopra tanta acqua, e si può leggere benissimo, sotto gli animali di testa, la corona, l'aquila e il camoscio e i fiori, un nome: Raggio Martinelli*".

8,10 km

Un bastone e un nome che sono al centro di una raccapricciante catena di delitti avvenuta nel Friuli poverissimo degli anni Dieci, tra bambini cagliati nel formaggio, preti suicidi e la maledizione post mortem di una strega infoibata per la sua avidità.



Fatti terribili che intessono la trama del romanzo "L'OMBRA DEL BASTONE" "(Mondadori, 2005), Malavoglia friulano di lotta perduta contro il destino firmato da **Mauro Corona** (di Erto, borgo delle Dolomiti pordenonesi segnato dalla tragedia del Vajont) oltre che scrittore vigoroso e terrigno, arrampicatore fortissimo e scultore ligneo tra i più apprezzati d'Europa. Tanto che il bastone, intagliato "*in un grosso corniolo*", da mito di carta è diventato oggetto da esposizione proprio grazie alle sue mani, capaci di parlare la lingua del legno con la stessa disinvoltura di quella dell'inchiostro. Se avete voglia di ripercorrere le orme del protagonista Zino Corona, entrando come lui "*in quella osteria di Camino*" a bervi "*mezzo litro di vino fresco, di quello bianco che sanno fare loro*", tutti i giorni sono buoni. "*Tranne* - come avverte Corona nell'ultima pagina del suo libro - *il lunedì, giorno di chiusura*".

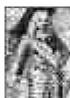
Risaliamo interamente via Roma verso nord, fino a **piazza San Valentino**, una rotonda in cui voltiamo a destra, in via Codroipo, proseguendo diritti fino al cartello **"Gorizzo"**.
"*Sono questi i luoghi del conte Ermes di Colloredo. E vediamolo subito, questo squarcio di paese*"[15], ci suggerisce **Pier Paolo Pasolini**, attraverso la prosa lirica di un altro poeta, **Amedeo Giacomini**: "*Lame d'acqua in cui si specchiano ville famose di patrizi, che speravano custodire o poter rivivere, nella più segreta pianura, i fasti d'una ovunque delusa lor gloria: dimore stupende, per semplicità di linee e purezza di volumi, di gentiluomini campagnoli, come lo è quella di Gorizzo*"[16].



Il conte Ermes e la dimora di Gorizzo. Un binomio inscindibile sancito, come accade sempre nelle Terre di Mezzo, dal collante della poesia. Il conte Ermes è **Ermes di Colloredo**, nato nel 1622, che "*fu capitano di ventura e poeta indocile, servendo la Serenissima a capo di corazze e foggiando in rime aspre e in quartine membrute la sua parlatura nativa, concisa e aguzza, acerba e venusta*", come ricorda **Gabriele d'Annunzio**, di passaggio da queste parti in una "*sera*" che il Vate, ne "LE FAVILLE DEL MAGLIO" (1928, oggi in "Prose di ricerca", Meridiani Mondadori 2005), ricorderà sospesa "*tra cerulea e violacea*". Ermes fu paggio alla corte del Granduca di Toscana, ufficiale nella guerra dei Trent'anni, intimo dell'imperatore Leopoldo I a Vienna che, insofferente di freni ed etichette, nel 1663 abbandonò per trascorrere gli ultimi trent'anni della sua vita nella villa di Gorizzo inaugurando, tra amanti, amici e ghiottonerie, la lirica friulana a colpi di sonetti e canzoni magnificanti eros, natura e piaceri della buona tavola. Il suo Eden, la sua "*villa in fiore*", l'"*eremo*" in cui, meno di due secoli dopo, **Ippolito Nievo**, come ci testimoniano le lettere, fu più volte ospite degli zii Mainardi, imparentati con i Colloredo, è oggi una villa dai quattro nomi, **Colloredo-Mels-Mainardi-Bianchi**, ma dal fascino unico.

8
8,80 km

"A cavallo con Ermes"



Villa Mainardi è anche il nome di un agriturismo (t. 0432 919022, mainardi@agriturismofvg.com) ricavato nella barchessa di destra della villa: conta 12 camere per 24 posti letto al primo piano, una sala per la musica al piano terra e, all'esterno, le stalle, con una scuola d'equitazione, l'ippoterapia e la possibilità di passeggiate a cavallo immersi nei paesaggi di Ermes.

15 TEMPORALI, 190 / 16 VIAGGIO, 27

## L'epica dei PORTONI

8,80 km

Villa Colloredo-Mels-Mainardi-Bianchi, tra le maggiori abitazioni venete ancora esistenti in Friuli, fu costruita a partire dal 1648-49. La dimora del Conte Ermes è una massiccia costruzione residenziale, affiancata da due barchesse allungate e simmetriche, con la facciata nobilitata da un'elegante balconata a trifora in pietra e da un portale incorniciato dal bugnato, che si specchia su un corso d'acqua e si apre su un vasto prato erboso, chiuso ad emiciclo da un basso muretto di acciottolato. *Le ville come questa* - scrive il critico Gianfranco D'Aronco - *non sono state concepite a sé dagli architetti che le costruirono. Molte di esse, ove fossero prive dell'ambiente che le circonda, dei rustici, dei prati, delle muraglie, della campagna, risulterebbero cosa assai più modesta*"[17].



E allora occorre spingersi con l'immaginazione nel vasto parco, lambito dalle acque di una roggia, la Marzia, che alimenta due laghetti artificiali punteggiati da querce secolari, il piccolo paradiso che Ermes condivise con amici come il nobile **Girolamo Savorgnan**, lì invitato (in versi!) per assistere a un concerto unico nel suo genere: "*Girolamo, un'operetta che farà rumore ti preparano i miei cantori della selva: la cornacchia e il gracchio faranno il basso, la gazza e la ghiandaia i tenori, il contralto la poiana e il falco. Sarà un'orchestra di grandi virtuosi: vedrai il mio Gorizzo fiorito di ogni colore che piace alla persona*"[18]. Il "*Gurìz miò dolz*" del **conte Ermes** che, annota un salace **Giacomini**, in Friuli veniva a cercare anche "*l'opulenta terragna bellezza delle forase* (le giovani contadinelle, ndr) *su cui soleva avventarsi, per ciò che i vecchi tramandano, con una protervia che nulla aveva d'araldico*"[19], è sinonimo sì di pantagruelica abbondanza ("*avere sempre pernice e faggiano, ostriche, granciporri, storione, stufato con vitello e cappone*"[20]), ma più spesso di esperienze minime eppure illuminanti, perché innervate sui ritmi calmi della natura e i piaceri dell'amicizia: "*Quando tornerete a rivedere Gorizzo? Venite, che la rapa è seminata e fra due mesi sarà la stagione del mosto e dopo quella di avvicinarsi ai tizzoni*"[21]. "*Venite*", quasi una cartolina *ante litteram* griffata da un poeta che invita a gustare le Terre di Mezzo per quello che sono, non la Vienna di Schönbrunn e neppure la Firenze del Belvedere, ma l'esperienza di un monumento orizzontale che è il territorio stesso, da attraversare anche a piedi o in bicicletta, seguendo un percorso extraurbano che, tra olmi, aceri e querce, vi porterà fino a **Iutizzo** (fuoristrada **06**).

[17] Gianfranco D'Aronco, Ville del Friuli, Udine 1962, pp. 57-59 / [18] Ermes di Colloredo, Versi e prose (= Versi), Tavagnacco (edizione fuori commercio), p. 205 / [19] Viaggio, 28 / [20] Versi, 144 / [21] Versi, 177





fuoristrada 06 > Gorizzo - Iutizzo

ACCESSI AL PERCORSO ITINERARIO 2, AL KM 8,8 > VILLA COLLOREDO-MELS-MAINARDI-BIANCHI
LUNGHEZZA DEL PERCORSO 5 KM COSE NOTEVOLI VILLA COLLOREDO GORIZZO, PRATO STABILE (PRATO CHIUSO), BOSCHETTE, SIEPI, FILARI, ROGGIA GORIZZO

## LA CAMPAGNA DEGLI AMANTI NASCOSTI

Il nostro itinerario di scoperta attraversa due chilometri di una campagna ancora nieviana in cui, "*fra solco e solco, cresce l'olmo nodoso e stentato, sul quale la vite lentamente s'arrampica*" (VARMO, 274), e la striscia di terra che ci fa da passerella in mezzo alla natura è incorniciata da "*i rami della sacra quercia*" e dal "*pigolare nervoso del pettirosso tra i cespugli*" (Giacomini, ANTOLOGIA, 167). Poi, giunti "*nel paese di Iutizzo*", rimaniamo colpiti "*dalla chiusura ermetica delle case*". Ma, come ci insegna Sergio Maldini, "*quando la vita è troppo prevedibile, basta la nostra immaginazione a modificarla*". E allora, drizzando l'orecchio della fantasia, udiamo "*come dei lamenti che provengono dalle finestre chiuse... Ecco: un borgo dall'aspetto innocente, pulito, ma sotto, chissà quante passioni!*". "*Ho immaginato* - conlude Maldini - *che Iutizzo era piena di amanti nascosti*" (STAZIONE, 48-49).

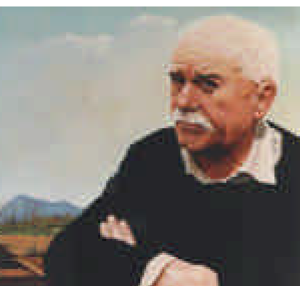
8,80 km



Prima di abbandonare il buen retiro del conte-poeta nella "*lietezza della Bassa*" (formula indovinata di **Carlo Sgorlon**), merita tuttavia un'occhiata anche la **chiesetta dei Santi Canzio, Canziano, Canzianilla e Proto**, costruita tra il 1349 e il 1400, che accoglie nella volta a crociera schiacciata del coro un affresco dei Quattro Evangelisti, opera del venzonese **Francesco Zamolo** (1719).

Per la stesura dell'itinerario 2 è stato consultato, tra gli altri: Aa.Vv., CAMINO AL TAGLIAMENTO: STORIA E MEMORIA, Gianfranco Angelico Benvenuto 1995.

# *itinerario* 3



ritratto di Mario Albanese

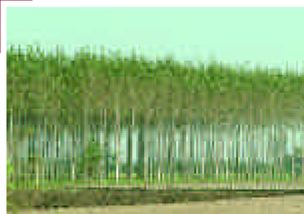
**Elio Bartolini** (1922-2006)

Nato a Conegliano, in provincia di Treviso, ha trascorso la propria infanzia in Friuli, a Codroipo, e gli ultimi anni della sua vita in una villa veneta del '700, il Palassat di Santa Marizza (Varmo). Romanziere, storico, filologo e poeta, ha collaborato alla sceneggiatura di alcuni tra i più importanti film (L'AVVENTURA, L'ECLISSE) del premio Oscar Michelangelo Antonioni.

*Da leggere*: L'INFANZIA FURLANA, LE QUATTRO SORELLE BAU, LE TERRE ROMANZE, Santi Quaranta

tappe **1 - 4 >** INFOPOINT CODROIPO t. 0432 824680 | www.comune.codroipo.ud.it

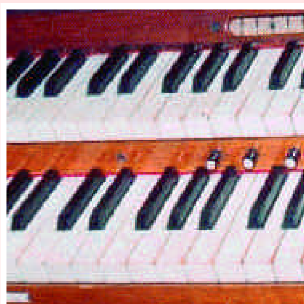
Il nostro viaggio nella Codroipo delle Terre di Mezzo, paese multiforme in cui si incrociano processioni d'anteguerra e cavalcate napoleoniche, il balenio dei pesci nelle rogge e lo scintillare di cristalli Biedermeier, provocazioni postavanguardiste alla Cattelan e composti colonnati berniniani, inizia da "fuori le mura", in una cattedrale (laica) di suoni.



Provenendo da sud, ci si arriva percorrendo la Provinciale 39 del Varmo fino alla seconda rotonda d'entrata a **Codroipo**, dove la direzione da prendere è quella per **San Daniele**; dopo una svolta a sinistra al successivo semaforo, percorsi cento metri circa, giriamo ancora a sinistra, in via Livenza dove, al primo fabbricato, si inverano le parole di **Elio Bartolini**: "*L'artigianato friulano sta ormai scomparendo. Resiste in certe isole, come quella degli organari di Camino al Tagliamento*" [1]. No, nessun refuso tipografico: Bartolini parla proprio di Camino. Perché è da lì che canne e mantici degni di un Bach o di un Frescobaldi hanno preso forma, fin dall'inizio dell'800, per irradiarsi, tra preziosi pezzi originali e magistrali restauri, nelle chiese di tutta Italia, da Brindisi a Imola, da Monza a Venezia, con escursioni anche a Teheran e Salisburgo.




Merito degli Zanin, dinastia feconda di organari fondata da Valentino (1797-1887), che dall'ottone fuso per farne lampade e candelieri innalzati agli altari del Medio Friuli passò a progettare manuali, pedali e registri. Nel 1958 i pronipoti Giuseppe e Francesco, dopo aver riempito le cantorie della Penisola con le ottave scintillanti dei loro pezzi unici, sdoppiano la bottega tra Camino (via San Vidotto 15, ora gestita dal figlio di Giuseppe, Franz) e Codroipo (t. 0432 900241), dove oggi il bisnipote di Valentino, Gustavo, seleziona i gruppi di visitatori innamorati dell'arte melica e deferenti alla fatica artigiana per guidarli in un viaggio nel tempo che affonda le radici nel primo organo idraulico dell'alessandrino Ctesibio (III sec. a.C.) e in un'esplorazione della fabbrica compiuta attraverso gigantesche torri in costruzione che accolgono le canne del pedale, falegnamerie in cui si intarsiano le casse e si lavora il bosso dei tasti, fonderie dove alla destrezza con morsa e punzone va abbinato un orecchio avvezzo a limare i semitoni.



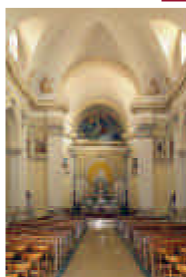
Muovere dal tempio sonoro targato-Zanin verso il centro del paese, nostra prossima tappa, significa addentrarsi in un mito, quello della **Codroipo** di **Elio Bartolini** che, nelle raccolte di racconti L'INFANZIA FURLANA (1998) e LE QUATTRO SORELLE BAU (2000), trasforma il memoriale privato di una famiglia, la sua, nel ritratto epocale di una civiltà contadina inurbata.

[1] Friuli, 74

Per dissotterrare le tracce di un paese che non esiste più, dobbiamo portarci verso la zona pedonale del centro, risalendo via Piave fino all'anello di piazza Giardino da dove, parcheggiata l'auto o sistemata la bici, raggiungiamo vicolo Santa Maria Maggiore camminando dritti in vicolo Giardino, per poi voltare a destra alla prima e a sinistra alla seconda laterale. Davanti a noi e dietro le nostre spalle, i due poli del borgo bartoliniano: le facciate di via Italia, corso su cui si sporgeva alle finestre la nonna materna dello scrittore, nume tutelare e scrigno di ricordi, e il fronte neoclassico, disegnato dal timpano e dalle quattro

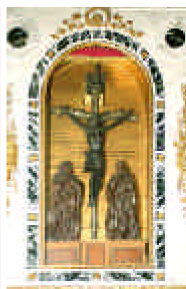
**1**
0,00 km

lesene, della settecentesca **chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore** (apertura ore 7-12, 15-19.30), luogo privilegiato dell'"*imprinting cattolico*" del decenne Bartolini degli anni '30. "*Nel cortile friulano di mia nonna*" regnava "*una soffocazione piatta che cominciava dall'acciottolato attorno ai muri maestri delle case: la pedrade, la chiamavano. Compatta nel suo isolamento sull'altro lato della piazza, la chiesa di Codroipo, con la dilatazione del sagrato a separarla da ogni altra fabbrica, preparava meglio alla scenografia del suo altar maggiore*" [2]. Quell'altar maggiore che, come quasi tutte le opere sacre del duomo, ti dice più la molle sontuosità della Serenissima che la terrigna fermezza friulana: per la chiesa della Carità di Venezia, infatti, erano stati scolpite nel marmo le statue dei Santi Pietro e Leonardo, frutto dell'arte del vicentino **Angelo Marinali** (1700), acquistate e traslate a **Codroipo** nel 1821, che arricchiscono la tavola liturgica disegnata da **Luca Andrioli**, su cui è collocata una lignea pietà del '600 "*dai volti nobilissimi e dai volumi torniti*" (**Bergamini**). Da un architetto lagunare, **Giorgio Massari**, fu progettato l'altare policromo della Madonna del Rosario, appesantito dall'intervento dello scultore portogruarese **Giambattista Bettini** con l'alto fastigio sovraccarico di statue.



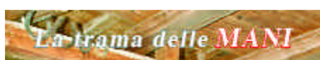



E dalla città dei Dogi arriva anche il "pezzo" più importante dell'intera chiesa, che la memoria e la penna di Elio Bartolini hanno trasfigurato in uno dei segni dell'identità paesana: "*A Codroipo c'era un "Cristo nero", nella consistenza di un Crocefisso che i marmi del suo altare, neri pure quelli, facevano sprofondare in un blocco di cupezza esterrefatta*". E proprio da Venezia - scolpito a metà del '500 da un maestro nordico per la chiesa di San Fantin - arrivava a Codroipo quel Cristo, con una "*venuta o trasferimento trasposto o passaggio*" *che "tutti ormai chiamavano "traslazione". Lo striscione teso nell'atrio della chiesa proclamava quell'anniversario*" [3]. Frammenti di un mondo piccolo che, nel 1934, davanti al dodicenne futuro scrittore, assomigliava a quello raccontato dalla mamma e dalla nonna, "*una Codroipo sonnolenta, disposta a lasciarsi coinvolgere in tridui novene processioni, ma unicamente a vantaggio dei suoi campi, mai glieli insidiasse il troppo secco o la troppa pioggia, dove tutto il ribaldo e il criminale si riduceva a qualche baruffa nelle osterie dei martedì di mercato e delle domeniche sera*" [4], una Codroipo invasa dalla "*processione con il Cristo, la benedizione con la reliquia di santa Croce, il sermone conclusivo dell'arcivescovo*" [5].



[2] Elio Bartolini, L'INFANZIA FURLANA (= INFANZIA), Santi Quaranta 1998, pp. 47-48 / [3] Elio Bartolini, LE QUATTRO SORELLE BAU (= BAU), Santi Quaranta 2000, p.113 / [4] BAU, 10 / [5] BAU, 149

Un album di famiglia e uno spaccato dalla comunità da cui esce anche il ricordo antico di una sagra, ancora oggi la più importante del Medio Friuli: "*ogni 28 ottobre a Codroipo ritornava*", e ritorna, "*la fiera dei santissimi Simone e Giuda, mercato franco di qualsiasi sorta d'animali, dai cavalli ai maiali: era stato così fin dai tempi dei patriarchi d'Aquileia, garantiva mia nonna*" [6]. Una fiera, quella di San Simone, dove per vendere e comprare la merce si doveva saper contrattare ("*se il contadino resiste ostinato sul prezzo della bestia i mediatori sanno ben loro portarlo in osteria dove*" ci sono "*trippe, e baccalà in umido e crauti, piatti che fanno bere di gusto, specialmente se è gratis*" [7]), e che oggi allunga la festa all'intero mese: tra spettacoli di danza, sfilate di moda, feste della birra, atelier per bambini, mostre, concerti, un mercato con duecento bancarelle, il festival degli artisti di strada, la mostra mercato di prodotti biologici e i sapori di Montasio c'è spazio anche per l'omonimo premio letterario in lingua friulana, arrivato all'edizione numero ventisei (e vinto nel 1986 da uno dei nostri sette scrittori, **Amedeo Giacomini**).




0,20 km

Prima di trasferirci fuori dal centro, verso una Codroipo diversa da quella "*solenne d'immobilità*" come "*i viali di platani*" [8] dei ricordi bartoliniani, e invece multiforme, cantata da più voci sulle note della natura, dell'arte e della storia, rimane da afferrare un ultimo mito forgiato dallo scrittore, l'epopea della filanda e le sue eroine, tra cui compare la madre Olga: al tramonto dell'800, come scrive lo storico Gian Battista Fabris [9], nell'attuale fabbricato all'incrocio tra via Balilla e via Carducci (occorre percorrere per intero vicolo Santa Maria Maggiore e girare a sinistra), faticavano "*50 sbattitrici e 120 filatrici per 13 o 14 ore giornaliere, remunerate con una lira, per la maggior parte giovani nubili che lavoravano in silenzio, essendo il canto proibito perché creduto distrazione anziché sollievo del lavoro*", anche se negli anni successivi, glossa Bartolini vestendo la voce della madre, "*bastava arrivare in orario, che per il resto si era libere di cantare e di raccontarsi sogni*" [10]; oggi l'ex filanda (che - secondo l'epigrafe in versi dello scrittore - "NATALE FROVA FECE 1911"), con i suoi finestroni ad arco, la ciminiera in cotto e il tetto a capanna restaurati dove le donne, penando ma dando la stura all'emancipazione, tenevano "*le dita immerse nell'acqua bollente a girare e rigirare il bozzolo fino a trovarne il filo buono da passare all'aspo*" [11], è adibita a oratorio e sala parrocchiale.



"Un poeta in filanda"

"*Giran le ruote, svolgesi la trama, e il lavoro ognidì cento infelici famiglie ajuta e del suo pan le sfama*" (www.ippolitonievo.net/Versi_AmicoAntipodi.htm). Così, in terzine dantesche, Ippolito Nievo celebra nel 1856 le virtù sociali della filanda: fabbrica, ma anche seconda casa e fonte di riscatto.

[6] INFANZIA, 67 / [7] BAU, 69 / [8] INFANZIA, 60 / [9] Gian Battista Fabris, ILLUSTRAZIONE DEL DISTRETTO, ORA MANDAMENTO DI CODROIPO, 1896 / [10] INFANZIA, 20 / [11] BAU, 50

Se volete transitare dalla Codroipo di ieri a quella dell'altroieri, basta ritornare in vicolo Santa Maria Maggiore dove, con una visita al
0,40 km **museo archeologico** (ingresso libero, apertura martedì 9.30-12.30, domenica 9.30-12.30, o a richiesta t. 0432 820174, 0432 824680, durata media visita: 1 ora), accasato nelle ex prigioni ottocentesche di cui restano segni nel giardino coltivato a erbe aromatiche e alberi da frutto e nell'ex cortile d'aria, dove un solo passo tra una teca e l'altra ti porta dall'età del bronzo (frammenti di olle, tazze, colini, falcetti e punte di lancia dai vicini castellieri di Rividischia e della Gradiscje) a quella romana (ceramiche medioaugustee dissotterrate in piazza Marconi), la cui raccolta è impreziosita dagli oggetti restituiti dalla necropoli di **Iutizzo** (I sec. a.C.-metà IV sec. d.C.); e se il Rinascimento codroipese è sinonimo di ceramiche variopinte, sfornate dall'antica fornace del centro, dall'alto Medioevo provengono due sepolture con corredo, di età longobarda, quando l'unica strada percorribile tra la capitale Pavia e Forum Julii (Cividale) passava di qui.



### "Mamma li Turchi!"

E medievale era anche la cortina, leggibile in una mappa del 1706 (e dagli esiti dei sondaggi archeologici eseguiti a metà degli anni novanta), villaggio forticato da steccati di legno e circondato da fossati che nel X secolo era servita a parare i colpi dell'invasione ungaresca ma, nel '400, a nulla era valsa contro gli aggressori Turchi i quali, come raccontava la nonna a un Bartolini rapito, dovevano essere "*indemoniati proprio se, una volta davanti alla "cortina" di Codroipo, l'avevano scavalcata come facendosi una piroetta. Se n'erano andati lasciando una loro assai beffarda scimitarra proprio sulla "cortina", dove il pievano aveva voluto che rimanesse, scrivendo poi sul Libro della Pieve che "in vastatione Turcarum" erano morte "aneme cristiane nessuna", ma erasi registrato gran straggio (strage, ndr) de ogne domestico animale*" (Bartolini, Infanzia, 10). Sull'invasione del Friuli da parte dei turchi bosniaci, avvenuta in sette riprese tra il 1470 e il 1499 e che spingerà Venezia a costruire la fortezza difensiva di Palmanova (a 30 chilometri da Codroipo e raggiungibile attraverso la Statale 352), Pier Paolo Pasolini scriverà il dramma teatrale, di ambientazione casarsese, "I Turcs tàl Friùl" (tappa 3, itinerario 5).




Per chi ama una storia che sia anche commestibile, in viale San Daniele 4, seicento metri a nord di piazza Dante, c'è il *sancta sanctorum* del formaggio Montasio, che qui ha la sede del Consorzio di tutela, ma soprattutto l'unico centro di stagionatura in Italia, dove una tecnologia "*morbida*" ne asseconda la lenta formazione e lo mantiene nutriente come quando i granuli diventavano forme all'ombra del massiccio Montasio, sugli alpeggi tra Carnia e Slovenia; la sicurezza è garantita dalla Denominazione d'origine protetta (Dop) concessa nel 1996 dall'Unione Europea, e dall'autodisciplina draconiana del Consorzio, grazie a cui non c'è fase della filiera (zona di provenienza del latte, quantità introitata, resa delle forme) che non ricada sotto gli occhiuti controlli degli ispettori; per scoprire come nasce un formaggio "*superprotetto*" (oltre che gustoso) è possibile prenotare una visita guidata (t. 0432 905317, durata media: 1-2 ore) che vi porterà dal caseificio al magazzino di stagionatura, attraverso cagliata, estrazione del siero, sgocciolamento, compressione e salatura, le tappe consacrate dalla tradizione che danno al Montasio il sapore di...formaggio. 1,20 km



E, se il tema vi ha solleticato fantasia e palato, al numero 12 di via Circonvallazione Ovest vi aspetta il **ristorante "Ai Gelsi"** (anche albergo a tre stelle, con quaranta camere e due suites, t. 0432-907064), che con un menù a base di pesce e di carne (ad esempio, come "*cucina*" in versi **Bartolini**, "*un piattino di trippe, se ci sono, la brovada alla sua stagione, un rocchietto di salsiccia*" [12], ma il ricettario assembla piatti per tutti i gourmet) e vini Doc delle Grave e del Collio ("*vino bianco, tocai del nostro Collio, per esempio*"[13], suggerisce il poeta-sommelier) si è meritato un posto nelle Bibbie dell'enogastronomia italiana.



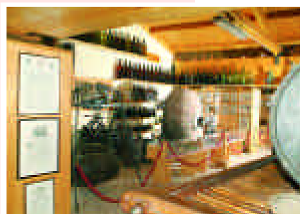
La lirica del gusto non finisce qui: se dalla sede del consorzio-Montasio risalite viale San Daniele fino all'incrocio con la statale 13 Pontebbana voltando a destra al semaforo, dopo quattro chilometri di strada vi ritroverete nella frazione di **Zompicchia** dove, al civico 67 di Via Udine (sulla sinistra proseguendo sempre dritti), ad attendervi c'è l'esempio vivente, in forma di vigneto e cantina, dei versi immortali del matematico e poeta persiano **Omar Khayyam** (1048-1131): "*Da quando la luna e i pianeti comparvero in cielo, nessuno vide mai cosa più dolce del purissimo vino. Pien di stupore son io per i venditori di vino, che quelli cosa mai possono comprare migliore di quello c'han venduto*"[14].

12 Elio Bartolini, Le molte vite: racconti di popolo, 1945-1995 (= Vite), Circolo culturale Menocchio 1997, p. 83 / 13 Terre, 43 / 14 Omar Khayamm, Bere vino ed essere felici, Araba Fenice




Khayyam, di cui Amedeo Giacomini ha riscoperto la tomba apocrifa, una stele inaugurata negli anni '40 da re Vittorio Emanuele II a Savorgano del Torre, quaranta chilometri a nord di Codroipo (per epigrafe una quartina, "*scolorita e ammuffita dalle intemperie*", al posto della salma "*cento bottiglie del vino più buono: lo spirito vero d'Omar*"[15]), è quasi un nume tutelare dei vigneti Pittaro, che possono menar vanto di una tradizione semimillenaria nella via, irta per altri di tradimenti, che dalla vendemmia conduce alla bottiglia. E se settantacinque ettari di vigneti, 350 chilometri di filari, una cantina capace di contenere 1.200.000 litri non bastano ad appagare lo stupore del bardo persiano, ecco il

2
5,50 km



museo (ingresso libero, su prenotazione per gruppi numerosi, t. 0432-904726, www.vignetipittaro.com, apertura lunedì-sabato 8-12, 14-18), seicento metri quadrati di storia del nettare di Bacco e di Noè declinati su tre piani; al primo, appena varcata la soglia, un tripudio di bicchieri, dai mitteleuropei Biedermeier ai Murano veneziani; al secondo, sua maestà la bottiglia, camaleontica nella materia e nelle forme, e una rassegna di cavatappi su cui si stende l'ombra languida di una gondola, a rammentare il plurisecolare governo veneziano; all'ultimo dei piani, la meraviglia che non ti aspetti: un museo (etnografico) nel museo, con la stamperia delle etichette, la bottega del bottaio, l'officina del sughero, il laboratorio dei pesi e delle misure, vetreria, distilleria, cantina e osteria ricostruiti in una serie di diorami. Alla fine della visita è quasi d'obbligo una sosta al Wine Shop in cui toccare con lingua e papille la finezza di uno Chardonnay, il gusto pieno di un Friuli Bianco o la fragranza di un Refosco.

Dalle piroette lessicali a quelle disegnate in cielo dalle **Frecce Tricolori** la distanza è minima: basta attraversare la Pontebbana e, pochi metri sulla destra, al numero 56 di via Udine, ecco le insegne dell'**aeroporto di Rivolto** (t. 0432 902166), dove i piloti del 313. Gruppo addestramento acrobatico guidano i loro dieci Aermacchi MB339 sui cieli delle Terre di Mezzo per provare tonneaux a cigno, aperture ad aquila, looping, ventagli e Apollo in vista degli Airshow che fanno la goia dei novanta fan clubs disseminati in mezzo globo. Come il 4 settembre 2005, quando le rampe "*amiche*" di **Rivolto** hanno fatto registrare oltre 500 tra decolli e atterraggi, di fronte a una folla di 400.000 maniaci del volo. Per riannodare il filo rosso della letteratura ripercorriamo a ritroso via Udine fino alla rotonda, in cui pieghiamo verso sud imboccando lo stradone Manin, via maestra per la frazione di **Passariano**, raggiungibile svoltando indifferentemente a destra o a sinistra al bivio che ci si para davanti dopo quasi due chilometri.

5,50 km



foto Romeo Gaetano

[15] Viaggio, 140

3
9,10 km

## L'epica dei PORTONI

Siamo in piazza Dogi, e davanti a noi c'è villa Manin: *"Il corpo centrale è fiancheggiato da due eleganti barchesse, che poi continuano su ambedue i lati con un porticato ellittico di suggestione vagamente berniniana. Ma tutto è vago, estenuato, giocato sull'apparenza e sul non necessario in questo capriccio patrizio, solo e candido sui prati come un enorme berceau (culla, ndr)"*; la sua *"fredda architettura, nei crepuscoli estivi, si staglia in un chiarore di marmo, e la stessa solitudine agreste e blasonata di uno chateau della Loira la circonda"*. Così le nostre due guide, l'Elio Bartolini de "Il Friuli"[16], diario itinerante su una regione agli albori del boom (1963), e il Sergio Maldini de "La casa a Nord-Est"[17], in trasferta dalla malinconica sospensione di Varmo, leggono in una filigrana tessuta da un senso di estraniante eccezionalità quello che è insieme il fastoso rifugio bucolico dell'ultimo Doge, il più importante esempio di villa veneta in Friuli e il simbolo stesso di una grandiosità cui questa regione, abitata *"più da cieli e pianure che persone"*[18] (Maldini), sembra poter accedere solo di riporto. In pieno '500 il veneziano Antonio Manin, fresco guastaldo di Sedegliano (1578), decide di ritirare in campagna ambizioni e servitù, facendosi costruire nella solitudine del contado friulano una casa padronale, oggi inglobata nella barchessa orientale. È con il nipote Ludovico I che sorge il corpo gentilizio, tre piani sormontati al centro da un'appendice timpanata: spuntano le due esedre, raccordate da portali e nicchioni, si alza la scalinata, viene chiuso il cancello fuso in ferro battuto e bronzo. L'insegnamento è quello di Palladio filtrato dal Longhena, una neoclassicità rotonda accesa dallo sfarzo.



A tracciare le linee sulla carta, oltre al poliedrico Ludovico, l'architetto **Giuseppe Benoni**, e, forse, **Giuseppe Sardi**, zio del **Domenico Rossi** che nella prima decade del '700 diede al complesso il tocco finale con l'erezione della **cappella gentilizia di Sant'Andrea**, un ottagono irregolare a facciata palladiana addossato alla barchessa orientale con, all'interno, i capolavori in marmo di **Giuseppe Torretti**, il maggiore scultore veneto del XVIII secolo, autore del principesco velario, del Miracolo di sant'Antonio istoriato sull'altare di destra, del Transito di San Giuseppe scalpellato su quello di sinistra, di un Crocifisso, di una Madonna con bambino, e di due pannelli custoditi nella sagrestia; del tiepolesco Fontebasso da Venezia sono i due quadroni monocromi con Scene della vita di Adamo, dalla bottega Marinali, emula del genio torrettiano, esce l'altar maggiore con Madonna, bambino e i santi Ludovico e Andrea.



L'alba del secolo dei Lumi porta in villa anche il pennello freddo e spericolato del parigino **Ludovico Dorigny**, un favorito del patriziato veneto che affresca (1708) il soffitto di una sala a levante con il Trionfo della primavera nel tondo centrale e le allegorie dell'Amore,

16 Friuli, 77 / 17 Casa, 108 / 18 Stazione, 7

della Gloria, della Ricchezza e dell'Abbondanza, con amorini e ninfe spinti irritualmente oltre cornice, nei quattro ovati minori che gli fanno da corteggio, oltre a infittire le pareti monocrome su sfondo dorato di istantanee mitologiche *à la page*; il tramonto del '700, invece, vede intrecciarsi il punto di maggior gloria raggiunto dai proprietari con la fine della civiltà che gli aveva espressi: **Ludovico IV Manin** (1725-1802), nipote di **Ludovico I**, il 9 marzo 1789 viene eletto Doge della Serenissima al primo scrutinio segreto mentre in Francia un giovane ufficiale corso, ottenuta una lunga licenza, rientra in patria e si unisce al movimento rivoluzionario.

**La STORIA che non ti aspetti**

I destini dei due uomini, apparentemente inconciliabili, si intrecciano otto anni dopo quando, il 12 maggio 1797, il Maggior Consiglio (in cui siede anche Carlo Marin, nonno materno di Ippolito Nievo) decreta la caduta della millenaria Repubblica di fronte alle truppe del generale Napoleone Bonaparte, vincitore della campagna d'Italia. Dal 27 agosto di quell'anno a oltre il 17 ottobre, data del trattato di Campoformido con cui Venezia viene regalata all'Austria, l'ex tenente colonnello si accampa negli alti saloni in terraferma dell'ultimo Doge. Sessanta memorabili giorni di cui si può leggere la cronaca tra le migliori pagine di Sergio Maldini: "*L'Imperatore percorreva a cavallo la pianura desolata, durante le lunghe fatiche del trattato* [19]*: su un cavallo bianco, senza la "N" sulla gualdrappa, e con il leggendario cappello di Brienne, a tre venti… E c'erano allora delle grandi foreste, e l'Imperatore in mezzo alle foreste, piene di paludi e di uccelli felici* [20] *si sentiva più giovane e forte* [21]*. Forse Bonaparte, drappeggiato della speciale bellezza che la gioventù e la gloria consentono, aveva osservato con un cannocchiale l'immobile campagna friulana. A una finestra di villa Manin si vedeva il riflesso della lente del cannocchiale, e la sua mano minuscola e pallida manovrare quello strumento ottico quasi troppo grande per lui. "Helas! C'est triste mais c'est beau", diceva in uno dei suoi momenti di filosofia salottiera*" [22].

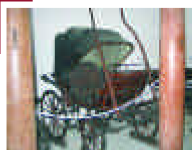
**"Un pranzo da imperatore"**

9,10 km

Se anche voi, come gli eroi di Maldini, "*dopo le conferenze* (o mostre!, ndr) *a villa Manin*" amate "*andare a bere in un locale vicino, tra bicchieri di Tocai e sorrisi cortesi*", l'"*imperiale*" Passariano vi offre un bouquet di quattro opportunità a portata di piede: il ristorante "Del Doge", cinquecento coperti ritagliati nella barchessa occidentale della villa, ai cui tavoli si può gustare anche l'oca alla Manin con polenta (t. 0432-904829, chiuso il lunedì), la trattoria "Ca' dei angeli" (t. 0432 820057, chiuso il lunedì), affacciata sullo stesso piazzale dove, accanto a menu capaci di far rimare sfizio e prezzo, a farla da protagonista è la carta dei vini, oppure la corposa cucina casalinga servita dalla trattoria "Da Marchin" (sulla sinistra rispetto al "Doge", t. 0432 906290, chiuso il martedì) e dall'osteria "Da Frusine" (con insegna su piazza dei Dogi, lo slargo che si apre appena dopo l'arco all'altezza della barchessa destra). Delizie del palato che ogni anno, durante l'ultimo weekend di maggio, potete trovare riunite in forma di stand accampati sul parco delle esedre per "*Sapori Pro loco*", ovvero "*L'arte di degustare il Friuli-Venezia Giulia*", kermesse che, insieme a rievocazioni storiche, botteghe di artigianato e rassegne musicali, celebra lo sposalizio *en plein air* di orzotto alle erbe e gamberi di fiume, crudo di San Daniele e quaglie allo spiedo, lumache in umido e "*radic di mont*", innaffiati dai liquori Doc dell'intera regione (info Associazione Pro loco Fvg, t. 0432 900908, fax 0432 905914).

[19] Casa, 93 / [20] Stazione, 14 / [21] Casa, 93 / [22] Casa, 18

Una clamorosa conferma dell' "*invenzione*" maldiniana sulle gesta di Napoleone nella Bassa arriva dalle memorie orali raccolte da **Elio Bartolini**: "*Nessuno mi darà l'equivalente del racconto della nonna di mia nonna: quella che, davanti alla porta della sua osteria, aveva visto Napoleone mentre, su un cavallo bianco e in tutto uno sfolgorio d'oro nelle redini e negli speroni, passava di carriera cacciando il daino nelle campagne attorno alla villa di Passariano*"[23]. Oggi del mito bonapartista rimane un letto minuscolo con spalliere intarsiate e cortina racchiuso in un'alcova arcuata al piano terra, mentre frammenti di una storia che qui non era mai passata così grande scintillano anche dai lampadari della sala Impero, sede del vertice tra gli imperatori **Carlo d'Austria** e **Guglielmo di Germania**, tenuto in mezzo alla tormenta della Grande Guerra ("*e mia nonna Pittoni, la madre di mia madre*- racconta in versi **Bartolini** - *nell'anno di Caporetto e della fame, andata in cerca di granoturco fino a Passariano, mentre passeggiava sotto la barchessa della villa, lo vide l'imperatore Guglielmo*"[24]).



Questa e altre sale ricche di un misurato fasto e di ricordi da leggenda, oltre alla scuderia con carrozze del '700 e alla collezione d'armi antiche inglobate nella barchessa orientale, sono oggi visitabili negli orari d'apertura della villa (t. 0432 906509, 0432 908387, ingresso libero; per visite guidate 347 2522221 (Itineraria), t. 333 5034942 / 349 4981991 (Agata, noleggio biciclette, t. 0432 900908) che, dal maggio 2004, è diventata anche un Centro d'arte contemporanea diretto da Francesco Bonami, già direttore arti visive della Biennale veneziana, capace di sfornare una mostra all'anno in cui felicemente convivono marmi policromi e serialità pop art, stucchi settecenteschi e provocazioni alla Cattelan, senza lesinare spazi a mani e cervelli della "*nuova*" Europa centrale e talenti made in Friuli (info su mostre t. 0432 906509, www.villamanincontemporanea.it, visite guidate Il cavaliere azzurro t. 338 3075457 / 338 3917209).



Simbolo di una regione che, dopo la cerniera di sangue aperta dal terremoto del 1976, ha guardato alla solida circolarità delle esedre come motivo di ripartenza e riscatto insediandovi in quella di ponente, accanto al CENTRO REGIONALE DI CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI, un laboratorio e scuola di restauro, villa Manin deve la sua universale celebrità (e la folta rinomanza tra gli scrittori delle Terre di Mezzo) anche a un parco che, per il "*giardiniere*" **Amedeo Giacomini** "*è il sogno provocato dalla città dove si incontrano, amalgamati dalla fantasia, i continenti, i climi, i tempi*" [25], diciannove ettari disegnati nel 1714 sul modello di carta del *locus amoenus* e il sogno vero di Versailles, tra tassi centenari e passeggiate nella mitologia (fuoristr. **07**).

23 INFANZIA, 9-10 / 24 Elio Bartolini, POESIIS PROTESTANTIS (= POESIIS), Scheiwiller 1982, p.36 / 25 GIARDINIERE, 12





fuoristrada **07** > Parco di Villa Manin

ACCESSI AL PERCORSO ITINERARIO 3, AL KM 9,1 > VILLA MANIN
LUNGHEZZA DEL PERCORSO 3,5 KM

## IL PARCO DELL'ULTIMO DOGE

Una visita al parco di villa Manin ne vale almeno tre: perché il dedalo di vialetti e passeggiate, disegnato nel 1714 da un'anonima mano francese ispiratasi alle delizie di Versailles, e rifatto in senso tardoromantico da Pietro Quaglia (1863), è un paradiso dei botanici, un museo a cielo aperto per gli amanti dell'arte e una meta obbligata dei bibliofili.
Sul fronte arboreo non contano soltanto i galloni dell'età, come per il tasso bicentenario, ma anche la nazionalità ("*gli immensi alberi d'ogni paese*" [Giacomini, GIARDINIERE, 28], tra i cui più "*esotici*" si segnalano "*l'abete del Caucaso, il cedro bianco di California, il pino piangente dell'Himalaya, la sequoia sempreverde*" [Maldini, CASA, 179]) e la tavolozza dei colori, su tutti il giallo acceso, in aprile, dei narcisi in fiore nel grande prato centrale. I monumenti di pietra, poi, si alternano a quelli verdi in un insieme che ha il sapore di un'antichità da sogno, con un lungo viale delle Erme preceduto da un tempietto neoclassico e monticelli dal nome evocativo (Etna, Parnaso) su cui riposano gruppi statuari a soggetto mitologico. La letteratura entra nel parco attraverso le pagine, di una bellezza senza tempo, de "IL GIARDINIERE DI VILLA MANIN", di Amedeo Giacomini, in cui il filologo-uccellatore di Varmo si traveste da canuto custode del giardino e delle sue memorie, anche amare, come quelle delle "*peschiere*" traboccanti "*ruderi e immondizie*" durante l'occupazione del comando sudafricano alla fine della seconda guerra mondiale. Ma "*il mistero - quanto in fondo dà sapore alla vita*", potete trovarlo ancora oggi "*qui dentro, all'ombra di queste piante che parlano di climi e di lontananze vaporose, qui dove è abolita la distanza nello spazio e nella durata, dove si cambia senza fatica paese e identità, si sparisce, si ricompare all'ultimo momento, travestiti, a mille miglia dal posto in cui si credeva prigionieri, qui dove l'Io resta con lo sguardo sperduto, vedendo, immaginano sempre e soltanto la propria felicità*" (GIARDINIERE, 14).

L'ultima tappa del nostro itinerario parte dai gioielli della tavola per approdare a uno scrigno di rogge e fontanili. Se, tuttavia, sotto il vostro petto batte un cuore verde, potete raggiungere subito il **parco delle Risorgive**, una "*stupenda miniera di verde e di fiori, un unicum ecologico*"[26] dove la natura acquorea delle Terre di Mezzo trova la sua apoteosi (fuoristrada **08**), muovendo da villa Manin lungo il chilometro e mezzo sterrato di via Casali Belvedere (prima laterale sinistra seguendo via dei Dogi in direzione Codroipo), per poi risalire via dei Molini verso l'entrata della riserva, a nord; per chi preferisce la comodità dell'asfalto e una sosta enologica prima di addentrarsi tra prati e mulini, occorre proseguire dritti in via XXIV Maggio, per poi imboccare, a sinistra, la Circonvallazione: dopo circa seicento metri si deve guardare ancora a sinistra per scoprire

4
10,80 km



[26] VIAGGIO, 145

l'insegna di un locale disegnato a tutto tondo dalla penna di **Amedeo**
10,80 km **Giacomini**: "**Alle Risorgive**" (t. 0432 904491, chiuso il lunedì), "*un'osteria con all'interno mobili rustici, a conduzione familiare d'antico stampo, come ormai non ce ne sono più a Codroipo e dintorni*", è gestita da "*uno strano personaggio*", **Italo Polo**, "*originario di Goricizza, muratore in Svizzera a diciotto anni, poi piccolo impresario edile qui da noi*", quindi titolare di un locale "*cresciuto fino a diventare importante, luogo ospitale, persino snob, per contadini e operai, ma anche per certi intellettuali, alpini, nostaligci, estremisti d'ogni tipo*", inchiodati ai tavoli da "*minestroni di fagioli con l'orzo, risotti con le erbe di stagione (sclupits e urtissons), carne alla brace, anguille, baccalà cotto al forno con il pomodoro e delle trippe (ma Italo è specializzato anche nella scelta dei formaggi e dei salumi)*"[27].

Il parco delle Risorgive (fuoristrada **08**), ultimo stop del nostro lungo viaggio, è a due passi dall'osteria, appena dietro il campo sportivo.



## fuoristrada 08 > Parco delle Risorgive

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 3, AL KM 10,8 > PARCO DELLE RISORGIVE
**COSE NOTEVOLI** ACQUE DI RISORGIVA, MULINO DI BERT, BOSCHI PLANIZIALI, TORBIERE BASSE, PRATERIE UMIDE, ROGGE ACQUA REALE E ACQUA BIANCA

### LE SORGENTI DELLE TERRE DI MEZZO

Se David Livingstone cercò le sorgenti del Nilo e Claudio Magris quelle del Danubio, noi abbiamo trovato le fonti delle Terre di Mezzo: sono qui, nel parco delle Risorgive, a sud di Codroipo, sotto l'antica linea de *Lis Moraulis*, dallo slavo *morava*, erba per i pascoli, dove la linea di ghiaia e quella di sabbia di una pianura inventata un'era geologica fa dal Tagliamento si incontrano facendo zampillare fontanili (cavità dal contorno irregolare), lame (bassure paludose), olle (pozze artesiane) e bollidori (scavi artificiali rivestiti da graticci).

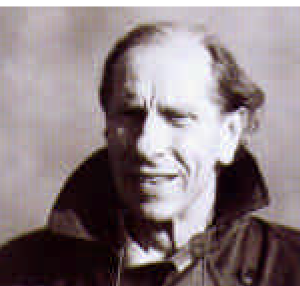
La mano trasformatrice dell'uomo, poi, ha scavato le rogge, canali dove l'acqua accelera per produrre energia, come in quella consacrata a Sant'Odorico, su cui si affaccia una teoria rettilinea di cinque mulini (e l'attuale via così si chiama in loro onore), quattro dei ventidue originari che fecero grande l'economia codroipese: quello "Di Bert - Di Zoratto", al numero 70 della via (tel 0432-906143), è in funzione (l'unico) dal '400, e oggi rimane il solo in Italia che, oltre al tradizionale lavoro della macine, esegue la battitura dello stoccafisso attraverso l'antichissmo sistema del pestello del lino.

Acque in libera uscita, rotonde e sparpagliate, e acque incantenate, piegate alle efficienti geometrie umane. Acque, in ogni caso, riscaldate dal bacino sotterraneo, e mai sotto i dodici gradi. Neppure in inverno. Il parco regionale, creato nel 1983 per racchiudere in un'isola di quarantacinque ettari l'ultimo lembo umido della Bassa sottratto all'era delle bonifiche, apre le sue strade bianche, sentieri, ponti, aree di soste e percorsi pedonali trecentosessantacinque giorni all'anno (l'ingresso è libero, tel 0432-905107) a chi vuole muoversi tra paesaggi altrove scomparsi: i ghebi di bartoliniana memoria, boschi planiziali, torbiere basse, praterie umide, "*lande dove sembra camminare su una camera d'aria tanto la terra è impregnata e muschiosa*" (Bartolini, FRIULI, 94), incise da due corsi, l'Acqua Reale e l'Acqua Bianca, "*dai nomi teneramente romanzi*", cantati con versi premurosi da Amedeo Giacomini ("*nell'Acqua Bianca il balenare del ghiozzo pesciolino cieco che ti assomiglia, e la gallinella tra le canne a perdersi cincischiando parole che nessuno potrà capire*"[28]).

[27] VIAGGIO, 143 sgg. / [28] Amedeo Giacomini, IN AGRIS RIMIS: POESIE (= IN AGRIS), Scheiwiller 1994 (fuori commercio), p.57

Redenzicco
Grions
Torrida
CODERNO
SEDEGLIANO
RIVIS
GRADISCA
SAN LORENZO
loc. Pannellia
Pozzo

# itinerario 4



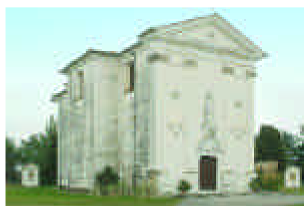
**David Maria Turoldo** (1916-1992)

Nasce, ultimo di nove fratelli, in una famiglia poverissima di Coderno, frazione di Sedegliano. Ordinato frate servita nel 1940, si laurea in filosofia alla Cattolica di Milano dove, dall'altare del Duomo, pronuncerà in seguito alcune tra le sue più celebri omelie. Fu poeta di intensa spiritualità e co-regista di un film sul Friuli della sua infanzia, "Gli ultimi".

Da leggere: Il mio vecchio Friuli, Biblioteca dell'Immagine; La mia vita per gli amici, Mondadori; O sensi miei, Bur

tappe 1 - 5 > InfoPoint Sedegliano t. 0432 915533 | www.comune.sedegliano.ud.it

*"La mia piccola terra, quella pianura vasta e taciturna del mio Friuli: ai piedi della regale chiostra dei monti della Carnia, dove sta una gente silenziosa e forte"*[1]. Il quarto itinerario ci porta nei luoghi di Davide Maria Turoldo : frate servita laureato in filosofia, oratore dai pulpiti del Duomo di Milano nel secondo dopoguerra, esule in Inghilterra, Stati Uniti, Canada e Messico, direttore del centro studi ecumenici Giovanni XXIII a Fontanella di Sotto il Monte (Bergamo), poeta, Turoldo confessò un giorno ai suoi libri: "*Ho sempre portato con me tutto il mio paese, convinto che ognuno porta in sé un baricentro*"[2]. E il suo paese è l'intera area a nord delle Terre di Mezzo, i "*paesi miti e cristiani*", abitati da "*tutta una gente di cui ti puoi fidare*"[3] e lambiti da un Tagliamento che quassù appare "*povero, vasto di ghiaia*" ma che, "*selvaggio battistero* "[4] del Turoldo bambino, assomiglia addirittura al Giordano. Una terra "*sudata, ghiaiosa, avara*", insomma, "*una terra piena di sassi (per quanto amati!)*"[5] sì, ma " *stupenda*" per sua la mistica povertà.



Prima tappa del viaggio turoldiano è **Gradisca**, nome dal sapore slavo di un paese ripopolato alle radici dopo le invasioni barbariche. E un primo approccio con questa terrigna spiritualità è quello proposto dalla

1
0,00 km
**chiesa di Santo Stefano Protomartire**, XV-XX sec., (prima a destra, via San Giorgio, appena entrati in paese provenendo da Codroipo), la parrocchiale del paese. Impreziosita all'esterno dal portale laterale destro (1515), firmato da **Giovanni Antonio Pilacorte** e, all'interno, dall'affresco del soffitto, opera di **Gian Carlo Bevilacqua** (1839), il suo fascino vero lo trova nella doppia ellissi di terra che l'innalza verso il cielo e in una serie di edicole che, come menhir in miniatura, incoronano il complesso sacro.



0,00 km
Sono la **cortina** e la **via Crucis**. La cortina, che è la meglio conservata di tutto il Friuli di Mezzo, servì nell'altomedioevo, e oltre, a difendere Croce e masserizie dalle orde barbare (Ungari), infedeli (Turchi) e nostrane (i feudatari locali in battaglia): oggi, dopo gli sfaceli guerreschi e gli sghiaiamenti del secolo scorso, restano solo le tracce concentriche dei fossati, ma nell'età (1077-1420) in cui il Friuli fu Stato patriarcale vanno immaginate fortificate da terrapieni, mura di cinta e porte a torre sbarrate contro gli invasori. Le quindici edicole a raggiera della via Crucis, invece, furono inagurate nel 1748, e ridipinte nel 1925 dal gusto neosettecentesco di Aurelio Mariani. Prima di riguadagnare la Provinciale 39 risalendo la via che cinge il cerchio rialzato della corti-

0,20 km
na, una fermata la merita la **chiesetta di San Giorgio** (fine XV sec.), sulla cui facciata dal profilo a capanna torreggia uno smisurato San Cristoforo (affresco fine XVII sec.), il protettore dei passaggi sul Tagliamento.

[1] D. M. Turoldo, La mia vita per gli amici (= Vita), Mondadori 2002, p.33 / [2] Vita, 33 / [3] Vecchio ,102 / [4] D. M. Turoldo, O sensi miei (= O sensi), Biblioteca Universale Rizzoli, 1996, p.620



Lo ritroveremo, cantato in versi da poeti e scrittori delle Terre di Mezzo, nella vicina Rivis, mentre all'interno della chiesa si spalanca la bellezza d'autore, con la balaustra firmata **Giovanni Antonio Pilacorte** (1524) e l'affresco di San Giorgio che infilza il drago dipinto da **Marco Tiussi** (1557).

Usciti sulla Provinciale dall'anello di via San Giorgio e via Chiesa, proseguendo per qualche metro verso nord fino all'incrocio che è il cuore del paese, guardando a destra ci si può innamorare anche dei ciottoli di fiume che rivestono la facciata di **palazzo Venier**, fonda- 0,60 km



menta scavate nel '400 e ampliamenti del '700, quando un prelato e possidente della Serenissima, secondo i moduli della simmetria veneta, organizza gli spazi attorno a un salone centrale. Quei ciottoli, insieme all'appartata religiosità di un'ancona sorta in quello che fu l'orto dei Venier e dedicata alla preghiera di Cristo nel Getsemani (1730, opera del gemonese **Giovan Battista Tiani**), sono il *Leitmotiv* dell'intera poetica turoldiana che, quando non si inarca in un dialogo serrato con i libri pensosi della spiritualità biblica [5], celebra le "*case di sasso di fiume così austere, così povere e così linde, così calde e ospitali*" [6], quasi che l'interrogarsi sulla divina giustizia e l'opera muta di muratori analfabeti fossero dritto e rovescio della stessa umanità in attesa.

## L'epica dei PORTONI

Quei ciottoli, presa la destra dopo il palazzo e percorsi i cinque chilometri di via Zuliani in direzione est, proseguendo (ancora a destra) sulla Provinciale 52, li ritroviamo tali e quali nel borgo di San Lorenzo, sorta di enciclopedia a cielo aperto di un'architettura capace di riscattare le asperità di una terra dura eppure amata come quella dei salmisti ("*a te anela la mia carne, come terra deserta*", Salmo 63 [7]) e di Turoldo ("la mia anima è la mia terra" [8]). Provate a percorrere, a piedi e senza fretta, come si conviene a quella "*pausa umana prima che geologica*" [9] che sono, secondo la formula di Sergio Maldini, le Terre di Mezzo, via dei Molini: arrivando da via Zuliani e proseguendo fino allo slargo di piazza Venezia, la trovate sulla sinistra: "*Le case, isolate nei campi o appena raggruppate attorno al campanile, per lo più sono di sasso: una fila di sassi, con uno strato di malta e di frammenti di mattoni o di tegole. E tutte hanno il focolare sporgente e il portone per il ricovero dei carri, come un modello riconosciuto buono una volta e ripetuto per sempre*" [10] (Bartolini).

2 3,60 km

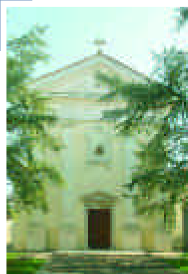


In un'avvincente anonimia che regala a quartieri e borgate dei paesi turoldiani il fascino di un archetipo, non
3,90 km si può non segnalare il caso contro-tendenza di **Cjase Uarnèl**: per ammirare questa casa nobile del quattrocento trasformata in museo è sufficiente ritornare in piazza Venezia e, in direzione sud, passeggiare fino al civico numero 1 di via Zorutti dove, a catturare lo sguardo, rivolto al sottotetto, è soprattutto un affresco, "*quell'icona in fondo al paese*" [11], scrive **Turoldo**, che mostra la Madonna con Bambino in trono, fiancheggiata dai santi

[5] Giobbe ed Ecclesiaste su tutti: cfr. "La parabola di Giobbe", Servitium 1996 e "Mie notti con Qohelet", Garzanti 1992 / [6] Vecchio, 64 / [7] Cfr. Turoldo, "Nel lucido buio", Bur 2002 / [8] Vita, 33 / [9] Casa, 16 / [10] Friuli, V sgg. / [11] Vecchio, 60

Pietro e Lorenzo. La mano capace di ricalcare movenze di un Rinascimento appena arrangiato per i devoti del microcosmo rurale è, a sentire i critici, quella dello spilimberghese **Marco Tiussi** (prima metà del '500).

All'interno del museo, tra tessere di mosaico, embrici e anfore di un'età romana in cui la storia passava sugli acciottolati della vicina via Crescentia, bretella lungo il Tagliamento verso le vie consolari al Norico (l'Austria di Cesare), segnaliamo un reperto di età medioevale dal nome bizzarro e dalla storia secolare: è il **catapàn di San Lorenzo**, "*giornale*" *ante litteram* della comunità in forma di calendario sacro.



Usciti da Cjase Uarnèl, se volete respirare ancora un po' di questa particolare spiritualità che odora un po' di incenso e un po' di zolle fumanti, potete dare un'occhiata alla **chiesa di San Lorenzo** (XVIII sec.), 4,10 km
dove il fonte battesimale in pietra bianca scolpito da Pilacorte (1503) mostra, sulla faccia destra del "dado", scene profane di vita contadina.

### "Sedegliano val bene una messa"

Fin dall'inizio del '400, la minuta scrittura gotica di notai e pievani, impressa prima su cartapecora eppoi su fogli di riso, annotò pazientemente, in una lingua dubbiosa tra latino e volgare, lasciti e legati dei più generosi tra i fedeli, che in cambio di messe officiate negli anniversari della propria dipartita garantivano ai pastori di anime solidi retaggi di frumento, nonché porzioni di campi da cui cavare rendite, perpetue come la permanenza in paradiso degli offerenti. Scrigno senza fondo della microstoria locale, fitto com'è di antroponimi e toponimi altrimenti cancellati dal tempo, nonché repertorio di terremoti, uccisioni o altra cronaca nera di età senza quotidiani, il *catapàn* di San Lorenzo, "*capace* - secondo l'antropologo Gian Paolo Gri - *di cucire i legami tra vivi e defunti*", è stato restaurato nel 2001 dalle pie mani delle suore di clausura triestine (Cfr. IL CATAPÀN DI SAN LORENZO DI SEDEGLIANO, Arti Grafiche Friulane).



Se invece avete voglia di sgranchirvi le gambe "*in mezzo alla "taviele"*", la campagna friulana di **Turoldo**, potete scendere verso sud, ripercorrendo a ritroso via Zorutti e girando a sinistra in via Pozzo dove, dopo qualche centinaio di metri, l'asfalto di via Sabide 4,70 km
lascia spazio a un sentiero di scoperta in terra battuta che approda, giusto il nome della via, a **Pozzo di Codroipo** (fuoristrada **09**); oppure uscire dal paese lungo via Verdi, in direzione di **Sedegliano**, per sterzare a destra in via Selvotta, autostrada bianca verso il capoluogo punteggiata da platani, siepi e boschette (fuoristrada **09**).





## fuoristrada 09 > S. Lorenzo - Pozzo, S. Lorenzo - Sedegliano

**ACCESSI AL PERCORSO** itinerario 4, al km 4,7 > via Sabide (verso Pozzo) / via Selvotta (verso Sedegliano) **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 2 km (verso Pozzo) / 2,9 km (verso Sedegliano) / 7 km (totale, compreso percorso di collegamento)
**COSE NOTEVOLI** filari di gelsi e roggia, prato stabile (verso Pozzo); roggia (tramutata in canale, priva di acqua) filari, siepi e boschette, chiesetta della Madonna del Rosario, filari di gelsi (verso Sedegliano)

### LA PIANURA SCALZA

*"Le campagne di Codroipo sono anche le campagne mie, in quella pianura così amata che percorrevamo da scalzi, come su di un tappeto, pianura che ci pareva fosse il cuore del mondo, una spazio dove gli occhi di tutti noi si fanno azzurri a forza di guardare"*[12]: è lo stesso padre Turoldo a considerare "suoi" anche gli spazi campestri che, da San Lorenzo, ancora in Comune di Sedegliano, scendono verso Pozzo di Codroipo. "*Paesi* - ricorda Elio Bartolini - *Pozzo dopo Goricizza, Gradisca dopo Pozzo, Sedegliano dopo Gradisca - che sapevo allineati, dalla Bassa all'Alta, sulla strada che, subito dopo Codroipo, diventava un vialone di platani solenni d'immobilità*" (Infanzia, 60). E i platani, insieme "*alle colture, ai filari di gelsi, a tutte le tracce di un'amorosa presenza*" (Bartolini, Terre, 353), li ritroviamo anche nel segmento più a nord del percorso, quello che sale verso la chiesetta campestre della Madonna del Rosario, declinando ancora una volta la terra in spiritualità.

Per chi proprio non vuole rinunciare alla comodità delle quattroruote, o alla scorrevolezza della bici sull'asfalto, i tre chilometri e mezzo di strada che ci separano dalla prossima tappa partono da via Galilei, prima laterale sinistra di via dei Molini, la strada delle case di sasso, che, proseguendo in via Lavia dopo essersi incrociata con la Provinciale 52, sbuca a **Coderno**.
Qui, il 22 novembre del 1916, vide la luce Giuseppe, ultimo dei nove figli di Giovanbattista Turoldo e Anna Di Lenarda che, entrato a diciannove anni nella casa di formazione dell'ordine dei Servi di Santa Maria, prese il nome di **Davide Maria**, un titolo premonitore per chi diventerà un profeta del ritorno all'umana essenzialità.

### "I luoghi degli "Ultimi"

*"Ma io non ero fanciullo è il racconto che resta il fondo ispiratore anche del mio film, Gli ultimi, dove ho cercato di narrare la vita non solo dei miei, ma la vita del paese, dello stesso Friuli: una preistoria, che è come l'humus da cui fiorisce non solo la mia vocazione, ma l'intero albero della mia esistenza"*. Così padre Turoldo (Vita, 95). Gli Ultimi, apologo dolente e celebrativo sul Friuli contadino, fu avversato alla sua uscita (31 gennaio 1963) dai conterranei del sacerdote-poeta, ormai "*acceccati dal boom economico che iniziava ad espandersi anche qui*" (Riedo Puppo), ma elogiato da Giuseppe Ungaretti ("*un film indimenticabile, dettato da schietta e alta poesia*") e Pier Paolo Pasolini ("*un sistema stilistico chiuso e senza un cedimento o un compromesso*"). Per scoprire di persona il "*paesello con le sue case di sassi grigi e le sue strade bianche*" descritto da Pasolini in veste di critico, basta fare un salto nelle location degli Ultimi: a Coderno, paese natale di padre Turoldo dove, davanti alla chiesa, fu ricreato "*il laghetto che più di trent'anni prima serviva per l'abbeveraggio degli animali*", e nelle cui campagne fu girata la maggior parte degli esterni; a Passariano, di fronte a villa Manin, sede della ricostruzione del mercato di bestiame, e "*nei pressi del mulino "nievano" di Glaunicco*" (Sabrina Baraccetti). Il VHS de Gli Ultimi è oggi disponibile, insieme al volume antologico Il mio vecchio Friuli, per i tipi della Biblioteca dell'Immagine; cfr. anche Turoldo e Gli ultimi, Federico Motta ed., 2001.






3

8,20 km

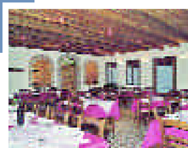
Per ammirare la casa natale di Turoldo e la sua facciata con i sassi di fiume ordinati da schegge di coppi (apertura sabato 15-19, ogni 1a domenica del mese 9-12, 15-18, visite a cura dell'Associazione Turoldo, t. 0432 916384, www.assoc-p-turoldo.org) proseguiamo dritti lungo via Lavia e via Dante Alighieri, voltando a destra in via Caterina Percoto, l'asse portante di un paese disegnato dai solchi della centuriazione romana. Al civico 7/1, sullo sfondo di un passaggio pedonale che si apre alla nostra destra, intravvediamo un portone, uno dei "*portoni meravigliosi del nostro Friuli*", cantati da Turoldo, "*ad arco oblungo, sicuri e dignitosi come un portale di palazzo, aperti sulla corte o sull'orto*" [13], che divide quasi in parti uguali "*una casa poverissima, di sassi di fiume: al pianterreno una minuscola cucina con un lavello da una parte e il focolare dall'altra, e in mezzo una finestra da cui usciva sempre il fumo perché era una cucina senza camino. Nel centro ricordo una misera tavola, un po' sgangherata. E mia madre che si aggirava come avvolta dentro una nube; e le pareti sempre nere di caligine*" [14]. Quella dei Turoldo era solo una delle tante famiglie che, all'alba di ogni mattina, si affacciavano su questo cortile comune per iniziare una giornata divisa tra i campi e le stalle: la porzione di rustico loro riservata è stata accorpata nei lavori di ristrutturazione al resto del complesso. Al piano terra c'è la cucina con il focolare ricordata dal poeta, una piccola stanza dove è ancora visibile un tavolo, unico pezzo di arredamento originale, come originali sono intonaci e serramenti di porte e finestre. Al primo piano, nella camera da letto, si apre una porta che dà su un ballatoio dove vengono allestite mostre di pittura e fotografia. Il sottotetto, in passato ricovero degli attrezzi e dei raccolti, ospita una sala convegni e una piccola biblioteca-mediateca che raccoglie tutti gli scritti di padre David.



Dai lavori di restauro, cofinanziati da Comune e Regione e conclusi nel 1997 con la caratteristica laboriosità friulana, celebrata più volte dal nostro autore ("*da noi, in Friuli, si dice che anche i morti continuano a lavorare: di notte conserveranno fresca la calce e puliranno i mattoni per le nuove case*" [15]), nascono anche i pavimenti, in cotto per il pian terreno, in legno per i piani superiori, e l'acciottolato esterno alla casa-museo.

Gli ex rustici, disposti ad "*L*" rispetto a casa Turoldo, da qualche anno hanno riscoperto i profumi della cucina tipica friulana nell'**agriturismo "Là di Maria Turoldo"** (t. 0432 915278, ventuno posti-letto) che, oltre ad ospitare il meritato riposo degli ospiti tra testiere e cassettoni in legno e servirgli in tavola un pezzo di storia sottoforma di orzo e fagioli ("*quanto era buona quella minestra di orzo che mia madre mi scaldava con canne di granoturco, sempre dentro un'aureola di fuliggine*" [16]) o musetto e brovada (che Nievo, in una nota alle sue Confessioni, così decifra per i non-friulani: "*È una minestra di rape tenute in salamoia, grattuggiate, e poste a bollire con pesto di prosciutto*" [17]), permette di scoprire la glabra bellezza delle campagne turoldiane ("*quella pianura vasta e taciturna dal colore dei tuoi capelli, mamma, biondi come le vigne dell'autunno*" [18]) grazie al noleggio in loco di bici e tandem o all'utilizzo del vicino maneggio.

8,20 km



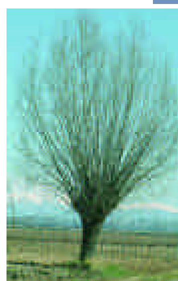
[12] Amedeo Giacomini, TIARE PESANTE, prefazione di David Maria Turoldo, G. A. Benvenuto 1976 (= TIARE), p.7 / [13] VECCHIO, 60 / [14] VITA, 36 / [15] VECCHIO, 73 / [16] VITA, 96 / [17] Ermes di Colloredo, Ippolito Nievo, Stanislao Nievo, I TRE CANTASTORIE, Gaspari 2006 (= CANTASTORIE), vol.II, p.33 / [18] VITA, 33

Usciti dalla corte verso via Percoto, eccoci a un nuovo bivio tra richiami spirituali e seduzioni terrestri: i primi ci aspettano quattrocento metri oltre piazza Cavour (sede della nuova parrocchiale) dove, imboccando la seconda stradina a sinistra, ci troviamo di fronte all'incanto silenzioso di **Santa Giuliana**, chiesetta 8,70 km votiva disegnata nel '400 come un tempio romano al cui frontone e lesene è stato aggiunto all'inizio del '600 il portico colonnato, mentre all'interno si spalanca la preghiera di pietra dell'abside, concluso dalla chiave di volta del Padre Eterno scolpito, insieme a costoloni e cherubini, da una mano che potrebbe essere la stessa dell'acquasantiera (1503), istoriata con motivi di vita contadina da **Giovanni Antonio Pilacorte**.






In tema di sapori, non si può non ricordare la fama felice di Coderno come "*paese del formaggio*", su cui Turoldo non si dilunga troppo perchè, ricorda Elio Bartolini, il compito di "*far "viaggiare" i bidoni del latte tra stalla e latteria, e latteria e stalla, toccava alle ragazze*"[19],
9,60 km ma che noi vi invitiamo ad approfondire a colpi di palato nella latteria sociale di via Ingorie 2 (t. 0432 916066, da casa Turoldo ci si arriva percorrendo a ritroso e sempre dritti l'intera via Percoto), cinquanta soci e nove punti-vendita in tutta la regione dove gustare, su tutti, uno dei prodotti-simbolo delle Terre di Mezzo, il Montasio, nobilitato dalla Denominazione d'Origine Protetta e declinato secondo tre maturazioni (fresco, mezzano e stagionato) puntualmente premiate all'annuale fiera dei vini e dell'enogastronomia di Buttrio (Udine): "*Provate voi* - esorta Turoldo - *a mangiare polenta e latte, bolliti insieme; oppure formaggio ricoperto di polenta calda, arrotondata nelle mani; e il formaggio che trasudi dentro, di calore! Vorrei scommettere: nessun ricco ha mangiato mai i suoi pasticcini con tanta fame e gusto, come io addentavo quelle fette d'oro*"[20].



Per smaltire tanto ben di Dio l'ideale sono due passi (o pedalate) in campagna, lungo l'itinerario che congiunge **Coderno** a **Sedegliano** e **Grions** (fuoristrada **10**): risalendo via Ingorie basta girare due volte a sinistra, per arrivare al fondo di via 10,00 km Volta, da cui si apre un anello di campi e prati stabili. Dalla frazione del frate-poeta a **Sedegliano**, nostra prossima tappa, c'è invece da percorrere un chilometro e centocinquanta metri, senza svolte, a partire da via Dante verso sud. Entriamo così nel capoluogo da via Martiri della Libertà, al termine della quale giriamo per due volte a sinistra, in via Udine e, dopo pochi passi, in via Santa Maria, 4 su cui si schiudono le linde sporgenti e gli archi a sesto ribassato di 11,40 km quelli che **Turoldo** chiama "*abitatori di case fatte di ciottoli di fiume*"[21].

[19] Bau, 13 / [20] Vecchio, 10 / [21] Vecchio, 53



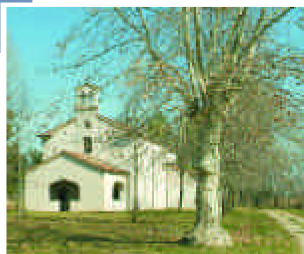
fuoristrada **10** > Coderno - Sedegliano - Grions

ACCESSI AL PERCORSO ITINERARIO 4, AL KM 10 > VIA VOLTA (CODERNO) / ITINERARIO 4, AL KM 12,9 > VIA DONATORI DI SANGUE (SEDEGLIANO) LUNGHEZZA DEL PERCORSO 5 KM
COSE NOTEVOLI PRATO STABILE, FILARE DI GELSI, CANALE GIAVONS

## COMUNIONE CON LA NATURA

Sulle orme di Turoldo, andiamo "*in giro così, attraverso le campagne, per riempirci gli occhi di quel particolare verde dei prati*" (VECCHIO, 64): attraversata la Provinciale 39 a mezza strada tra Sedegliano e Grions, scendiamo in un percorso ad anello discosto "*dal turbinio delle strade*" da cui giunge "*il lontano rumore delle macchine in corsa*", per immetterci in un percorso ad anello punteggiato da gelsi che, correndo a sud lungo il canale Giavons, sfiora il capoluogo rimontando a nord, dove si può allungare fino a Grions o rientrare nel paese natale di Turoldo. Che, di passeggiate tra i suoi campi come questa, avrebbe cantato in versi nella fredda nostalgia dei suoi soggiorni milanesi: "*Era quella la vita che dovevamo vivere, non questa che abbiamo scelto per follia, questa che ci divora e ci rende atomi di solitudine. É rotta ormai per sempre la comunione con la profonda natura?*" (O SENSI, 488).

Agli amanti dell'arte sacra consigliamo di proseguire lungo il prolungamento di ghiaia di via Santa Maria per altri duecento metri fino alla **Madonna del Rosario**, chiesa campestre (XVI secolo), 11,60 km
annunciata da un portico e da una bifora campanaria, al cui interno, sopra l'altare maggiore, "*vi è l'icona della Beatissima Vergine di legno scolpito, dorata, con ornamenti di scultura lignei dorati decentissimi*", come recita una visita pastorale del 1603, magnificando una statua che è espressione artisticamente nobile della pietà popolare, mista a sollievo, montata dopo la fine del pericolo turco a Lepanto (1571). Fuori dalla chiesa si può proseguire lungo l'itinerario di scoperta che si allunga per quasi un chilometro tra platani e gelsi ricongiungendosi, attraverso una bretella asfaltata (alla fine della via, voltare due volte a sinistra), con il circuito che conduce a **San Lorenzo** e **Pozzo** (fuoristrada **09**), oppure girare tacchi e sterzo verso via Udine: scendendola in direzione centro, per voltare a sinistra in via Cortina e sbucare così in via San Paolo riuscirete "*a ricomporre quell'armonia tra uomo e casa e paesaggio*"[22] che era il Friuli di **Turoldo**. 12,00 km





22 VECCHIO, 82

**La STORIA che non ti aspetti**

Muraglie in sassi, affreschi votivi e portali incorniciati dalla pietra danno forma a un quartiere che fa delle corti interne altrettante piazze in cui si mescolano le voci di uomini e animali: qui, alla fine di via San San Paolo, spunta un cimitero, e nel cimitero la chiesetta dei Santi Pietro e Paolo, dietro la cui dimessa umiltà del piccolo portico si nasconde addirittura un castello. Quello che, fino al 1309, quando le zuffe sanguinose tra i feudatari dello Stato patriarcale lo ridussero in cenere, dominava la gastaldia di Sedegliano, appaiando torre portaia e campanile a cuspide a difesa di un borgo poi trasferito più a nord. Per ammirare il maniero, però, non servono tante parole: basta oltrepassare il portale, decorato da un rosario di diciannove angioletti firmati, insieme ai busti dei due santi eponimi, da Giovanni Antonio Pilacorte (1497), e puntare lo sguardo verso l'abside dove, in secondo piano rispetto alla figura di San Paolo, incuneato tra due bastioni, compare l'antico borgo fortificato, "*tutta quella storia andata sepolta sotto le macerie!*"[23], a scippare un verso di Turoldo, su cui sovrasta il mezzobusto del Cristo convertitore.

12,10 km



Un'occhiata la merita anche l'impaludata parata di Santi affrescati nei costoloni della volta prima di riannodarci a un itinerario che, ripercorrendo tutti i duecento metri di via San Paolo e piegando a destra in via Ventiquattro Maggio, ci porta dritti dritti nella nuova residenza presa dal gastaldo dopo le fiamme appiccate dai blasoni avversi. Oggi come un tempo sede del potere civile **palazzo Birarda** (XIV sec.), adibito dagli anni '30 a municipio senza tradire i fasti nobileschi ha, ciottoli di fiume a parte, una facciata che non ti aspetteresti in un borgo da qualche migliaio di anime, con quei due torrioni aggiunti nel '700 dai Manin, a echeggiare le forme di Passariano, la simmetria da villa veneta del piano nobile e il triplice arco d'entrata. Per chi, di fronte all'architettura ingentilita del centro, ha nostalgia della biblica natura turoldiana, c'è il percorso naturalistico ad anello **Sedegliano-Grions** (fuoristrada **10**, se non l'avete già esplorato a Coderno), raggiungibile risalendo via Candotti e voltando alla seconda a destra (via Donatori di Sangue), verso una campagna punteggiata da gelsi e attraversata dal canale Giavons.

12,50 km



12,90 km

Il classicismo del secolo dei Lumi continua invece ad aleggiare sulla vicina **parrocchiale di Sant'Antonio Abate**, in piazza Roma (ottanta metri dopo palazzo Birarda) a sostituire la diroccata chiesetta del castello, da cui venne traslata la pala della Madonna della Salute, ispirata dal manierismo romano a **Pomponio Amalteo** (1553); all'interno sono degni di nota anche gli affreschi di **Lorenzo Bianchini** (1885) con l'apoteosi di Sant'Antonio Abate e il confessionale in noce del celebre intagliatore cividalese **Matteo Deganutti** (XVIII secolo).

13,30 km



23 Vecchio, 82

## La STORIA che non ti aspetti

Per iniziare a dirigerci verso Rivis, ultima tappa del nostro viaggio, percorriamo più di tremila anni in ottocento metri, quelli che, da piazza Roma lungo la Provinciale 39 in direzione Gradisca, separano Sedegliano dal suo castel-
14,10 km liere. Lo trovate sulla sinistra, seguendo le indicazioni per il campo sportivo. Sì, perchè in mezzo a questo terrapieno a forma di rettangolo smussato che, nella fase di transizione tra età del Bronzo antico e Bronzo medio (1700 a.C.), fu baluardo delle popolazioni Venetiche e dei loro villaggi di pietra contro le invasioni esterne, quelle dei Celti su tutte, oggi si incrociano tacchetti e parastinchi, mentre sulle "*tribune*" formate da cinque metri di limo, ghiaia, sabbia e ciottoli gli studenti del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali dell'Università di Udine, coordinati dalla professoressa Paola Cassola Guida, scoprono reperti come lo scheletro, il primo in Friuli risalente all'età del Bronzo recente, di un uomo morto tra i 45 e 55 anni e dalla statura di un metro e settantasei centimetri, come dire un piccolo gigante della protostoria.

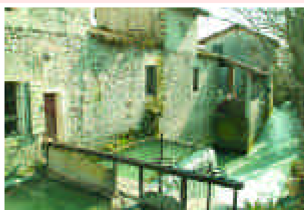


Dal "*campo squadrato "dei morti*""[24], formula coniata da **Amedeo Giacomini** per dire l'imperscrutabile fascino dei castellieri, diffusi quasi solo in Friuli e in Istria, all'abitato di **Rivis** ci sono ancora tre chilometri, da percorrere proseguendo lungo via del Castelliere e la Provinciale 52 fino a oltrepassare il centro di **Gradisca** per voltare a destra in via Cosat, che ci porta dritti in via Nazionale, sulla Statale 463. Una breve sosta in via Canonica, seconda laterale a destra in direzione nord, per ammirare gli affreschi della **chiesa di Santa Margherita** (XVIII sec.), dove 5
si segnala un fonte battesimale del XVI secolo, 17,10 km
decorato nel dado con quattro volti alati e con motivi vegetali nell'acquasantiera (1610 ca), e puntiamo subito sull'altro lato della Statale, via Tagliamento, il cuore di memorie della nostra località. Che, fin dal nome (*de ripis*, sulle rive), denuncia un abbraccio profondo e un tempo mortale con il fiume, che con le sue esondazioni costrinse più volte gli abitanti a traslocare il paese più a est, fino al sito attuale, nel gergo locale "*tal alt*" (in alto), contrapposto al "*tal bas*" del passato, l'attuale via Tagliamento. Tagliamento che, oltre a essere "*l'orgoglioso e terribile fiume che* - come ricorda **Ermes di Colloredo** - *torbido trascina via il monte e il piano*"[25], è anche "*grembo, luce di madre sognata sui pioppi riluccicanti*"[26] (**Giacomini**), zampillo di vita, insomma: merito del guado di Valvasone il transito che, sull'altra sponda a neanche due chilometri a sud di **Rivis**, vide riscuotere dazi, scortare pellegrini, fluitare i tronchi della Carnia, irromperere i Turchi (1477, 1499), passare il papa in carrozza (**Pio VI**, 13 marzo 1782) e combattere, vittorioso, **Napoleone** (16 marzo 1797, contro gli austriaci guidati dal giovane arciduca **Carlo d'Asburgo**). Un passaggio dall'esito sempre incerto, quello tra le due rive, e cui non bastando le troppo umane rassicurazioni dei traghettatori dovette supplire la pietà della plebe verso un nume tutelare, San Cristoforo.

24 Antologia, 145 / 25 Versi, 148 / 26 Presumût, 79

Ode all'ACQUA

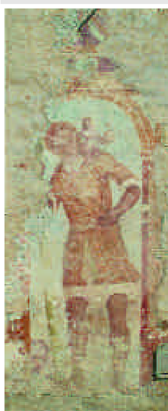
E' il caso della chiesa di San Girolamo a Rivis (XV-XVII sec.), oggi inserita nel piccolo cimitero sulla destra di via Tagliamento (a ottocento metri dall'incrocio con la Statale), in cui il gigantesco "*San Cristoforo con il Bambino sulla spalla*"[27] ricordato da Bartolini sovrasta tuttora la facciata dell'aula rettangolare, ricostruita nel tardo '400 dopo le brutalità di flutti contro cui nulla poterono le qualità apotropaiche del santo, protettore dei passaggi lungo i fiumi. All'interno vi aspettano due splendidi cicli di affreschi, attribuiti a Marco Tiussi (1500-1575) riemersi dai marosi del tempo grazie a un recente restauro che ha recuperato anche gli intonaci pre-cinquecenteschi, in cui la confraternita di San Gottardo e San Giuseppe (parete nord) si rivolge idealmente verso la Vergine con Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano (parete sud), mentre nella zona absidale (lato sinistro) sono riapparse alcune figure, inserite in nicchie e racchiuse da una semplice architettura sormontata da piccoli angeli e un frammento da cui si affaccia una cortina sorretta da angeli (lato destro); un catafalco funebre di fine Ottocento, infine, testimonia l'uso belle époque di congedarsi con lussuosa ostentazione. Usciti dalla chiesa è ancora il tema dell'acqua, così sovrabbondante, qui, rispetto alla spoglia spiritualità delle terre "*turoldiane*", a intrecciare il filo rosso del nostro itinerario, in particolare quella della roggia di Sant'Odorico che, prima dello scavo del canale Ledra-Tagliamento (1878-1881), fu l'unico corso cui attingere la forza motrice per battiferro e mulini. 17,90 km



Come quello di Rivis, costruito nel 1783 per decisione della vicinia, ovvero il consiglio dei capifamiglia: provenendo da San Girolamo, lo si può raggiungere percorrendo a ritroso via Tagliamento per cinquecento metri e imboccando la seconda laterale sinistra, su cui proseguiamo dritti per poco più di duecentocinquanta metri. Il mulino, che dal 2007, previo restauro, ospiterà un ecomuseo dell'arte molitoria, ha visto sostituirsi nel tempo il sistema a mole a quello con i cilindri, ma conserva ancora i pestelli per la pilatura dell'orzo, che così trattato esalta proprietà dietetiche e qualità rinfrescanti. 18,70 km

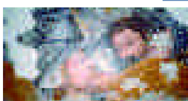
### "Il gigante e il bambino"

Un giovane gigante aveva giurato di farsi servo del padrone più potente. Prova con il re, poi con l'imperatore, infine col demonio, che gli rivela: è Cristo il più forte di tutti. Il gigante, per prepararsi al battesimo, prende casa vicino a un fiume, aiutando i pellegrini a passare il guado. Una notte lo sveglia un bambino: il gigante se lo issa sulle spalle, ma a ogni passo il peso del passeggero si fa più gravoso, tanto che la traversata si compie solo con il puntello di un bastone, miracolosamente fiorito non appena toccata l'altra sponda. Sceso a terra, il piccolo rivela di essere il Salvatore, annunciando al gigante l'avvenuta conversione e il prossimo martirio. Così l'agiografo Jacopo da Varagine (1228-1298) racconta nella sua LEGENDA AUREA la storia del santo, ribattezzato "*portatore di Cristo*" (*Cristòs-fòros*) e nel Medioevo veneratissimo protettore di pellegrini e viaggiatori. Qui nelle Terre di Mezzo, a Rivis (San Girolamo) e Gradisca (San Giorgio), come su una e l'altra sponda del Tagliamento (Valeriano, Baseglia, Spilimbergo, San Nicolò alla Richinvelda, San Martino "*di là da l'aga*", Sant'Odorico "*di cà*"), "*l'enorme San Cristoforo dal bastone fiorito*" domina la "*facciata rivolta al fiume di antiche chiesette*" e si crede protegga "i *paesi dalle piene del "Tiliaventum rapax et ferox*"" (Giacomini, VIAGGIO, 59) e i guadanti, alla sola vista degli enormi affreschi, dalla morte per acqua.

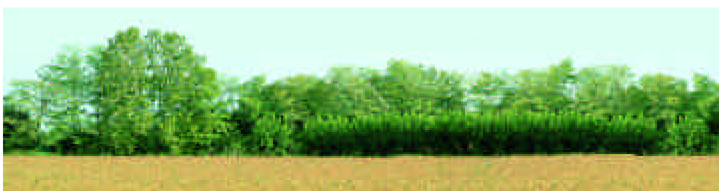


27 VITE, 17

Dal mulino di Rivis è possibile partire, a piedi, a cavallo o in mountain bike per uno dei percorsi naturalistici di scoperta più ricchi delle Terre di Mezzo (fuoristrada **11**), che permette di scendere verso sud ad accerchiare la **chiesa di San Girolamo** oppure di proseguire in direzione Turrida, lambendo la roggia e le antiche botteghe dei battiferro, per unirsi a un anello che porta fino a **Redenzicco** dove, nella



**chiesa di San Giovanni Battista**, a partire dal 1965 è venuto alla luce un ciclo di affreschi trecenteschi che non ha pari in tutto il Medio Friuli. E per chi vuole concludere l'itinerario soddisfacendo, oltre agli occhi, anche il palato, non resta che ripercorrere a ritroso via Tagliamento per scendere giù su via Nazionale, fino al civico 7, lato destro della strada, dove un'ex stazione di cambio dei cavalli sorta sulla strada Napoleonica si è trasformata, dal 1901, nell'**osteria Vecjo Friùl** (t. 0432 918387, chiuso 19,80 km
martedì, e mercoledì a pranzo) dove, in un ambiente familiare, a finire in tavola è ancora oggi la tradizione culinaria di un'intera regione, accompagnata da Vini Doc e affettati di qualità, oltre alla "*polenta profumata e calda, anch'essa creatura umana*"[28], di turoldiana memoria.





## fuoristrada **11** > Rivis - Turrida - Redenzicco

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 4, AL KM 18,7 > MULINO RIVIS
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 3,3 KM (VERSO SUD, STATALE 463 RIVIS > VIA VALVASONA) / 4,4 KM (VERSO NORD > TURRIDA-REDENZICCO) / 7,7 KM (TOTALE)
**COSE NOTEVOLI** PRATI STABILI, FILARI DI GELSI, ROGGIA SANT'ODORICO, BOSCHETTE, GOLENA TAGLIAMENTO

### QUEI CAMPI SOPRA RIVIS

Questo itinerario di scoperta è *quasi un bignami* delle Terre di mezzo: distillati in otto chilometri scarsi ci trovate una natura indimenticabile, una religiosità profonda, opere d'arte sorprendenti, il rapporto inscindibile tra uomo e acqua e, naturalmente, un territorio messo in poesia. Il mulino di Rivis, nostro punto di partenza, è anche un bivio verso due punti cardinali e due mondi: a sud, la mulattiera in terra battuta ritorna alla chiesa di San Girolamo accerchiandola da dietro, tra "*prati verdi che odorano di erba selvatica e di allodole nascoste*" (Giacomini, ANTOLOGIA, 165), per scendere lentamente fino a via Valvasona, che sbocca sul traffico statale 463.
A nord, in mezzo a quei "*campi sopra Rivis, tutti eguali precisi, tutti quadrati*"[29], un selciato di ghiaia tiene il passo della roggia Sant'Odorico, scavata nel '300 dai monaci benedettini, lungo l'antica via di mugnai e battiferro fino alle case di Turrida dove, seguendo per trecento metri via Belvedere e voltando a sinistra in piazzetta della Madonna, entriamo nell'anello che ci porta a Redenzicco e alla sua chiesa di San Giovanni Battista, con gli affreschi più antichi del Comune, attraverso le golene del Tagliamento, quel "*fiume del mio Friuli, povero fiume, vasto di ghiaia ove appena qualche incavo di acque accoglieva nell'estate, i nostri bianchi corpi di fanciulli simile a un selvaggio battistero*" (Turoldo, O SENSI, 620).

[28] Friuli, 10 / [29] Elio Bartolini, CJANTADIS (= CJANTADIS), Circolo culturale Menocchio 2003, p.56

Orcenico Superiore
fuoristrada 13
CASARSA della Delizia
S.S. 13
ferrovia VE - UD
SAN GIOVANNI di Casarsa
VERSUTTA
fuoristrada 14
fuoristrada 12
S. Floriano
Prodolone

# itinerario 5



**Pier Paolo Pasolini** (1922-1975)

Tra le massime personalità intellettuali e artistiche del '900, romanziere, poeta, linguista, drammaturgo, editorialista e cineasta, Pasolini affonda le sue radici in Friuli, a Casarsa, terra natale della madre Susanna e paese-rifugio durante la seconda guerra mondiale dove fondò, sull'esempio dei provenzali, una piccola accademia di lingua friulana, e fu sepolto dopo il suo funerale, celebrato nella chiesa di S.Croce.

*Da leggere*: UN PAESE DI TEMPORALI E DI PRIMULE, Guanda; La NUOVA GIOVENTÙ, Einaudi

tappe **1** - **5** > INFO POINT CASARSA t. 0434 873981 | www.comune.casarsadelladelizia.pn.it

*"Pasolini e Turoldo partono dallo stesso paesaggio umano e visuale. Il paesaggio si sa, è formato tanto di alberi, colori, orizzonti, linee, quanto di esseri umani; si può davvero parlare di una contestualità tra persone e paese, nelle profonde radici"*[1]. Così il veneto **Andrea Zanzotto**, forse il maggiore dei poeti viventi italiani, introduce idealmente l'itinerario che, dalla nuda spiritualità delle terre e pietre turoldiane, ci porta in un mondo rigurgitante di colori, profumi, suoni, ricordi: la **Casarsa** di **Pier Paolo Pasolini**. Che, senza le illuminazioni del poeta, sarebbe probabilmente rimasta "*un paese di contadini "con i loro vespri e le loro campane", umili e cristiani, di militari di passaggio nelle caserme, di impiegati e di bottegai*"[2]. Non che da queste parti manchino i segni della storia o i favori della natura: ma le pagine del più grande intellettuale italiano del '900 dimostrano come qualunque spazio diventi luogo soltanto se rivestito di valori umani. E Pasolini ha rivestito **Casarsa** di sogni, vivendo "*una esistenza da innamorato, amore, si intende, come incarnazione nel mondo intorno a me, il cielo, la casa, la strada di asfalto, i vestiti domenicali*"[3]. Se anche per noi, oggi, alzando lo sguardo da questa guida come faceva lui dai tomi di "*Pascal o Leopardi*", "L'INFINITO" prende "*la forma di un cielo velato, di una catena di monti trasparenti e un filo di ebbre nevi*"[4], il merito è di un occhio che ha saputo vedere "*un paesetto sperduto nel mondo, i suoi campi, le sue acque, le sue casette e anche le sue povere feste*"[5] come fosse il perno del globo: "*Da ragazzo mi inebriavo sull'Atlante. Ero molto compensato dal fatto che Casarsa fosse segnata, anche se con un anello minuto, nel centro del Friuli*"[6].



Il nostro obiettivo, una volta attraversato il ponte della Delizia sulla statale 13 Pontebbana, gettato su un fiume che, "*largo talvolta fino quasi due chilometri, è di una bianchezza abbacinante*"[7], diventerà allora quello di prendere a prestito da Pasolini la vista aperta su "*l'orizzonte perennemente rappreso in un vapore azzurrino*"[8], il naso spalancato ai "*pioppi che odoravano di festa*"[9], l'orecchio teso al "*canto degli ultimi grilli agostani*"[10], per scoprire come i nostri sensi possano restituirci un piccolo pezzo di paradiso dove pensavamo di trovare, al massimo, qualche monumento di periferia. 1 0,00 km

1 O SENSI, Prefazione / 2 Amedeo Giacomini (a cura di), TANCHE GIAIUTIS (= TANCHE) La poesia friulana da Pasolini ai nostri giorni, Associazion cultural Colonos 2003, p.15 / 3 TEMPORALI, 149 / 4 TEMPORALI, 218 / 5 Pier Paolo Pasolini, TURCS TAL FRIÙL (= TURCS), in "Teatro", Meridiani Mondadori 2001, p.59 / 6 TEMPORALI, 222 / 7 TEMPORALI, 219 / 8 TEMPORALI, 197 / 9 Pier Paolo Pasolini, POESIE A CASARSA (= POESIE), in "Tutte le poesie", Meridiani Mondadori 2003, p.84 / 10 TURCS, 67

"*Siamo a Casarsa: guarda le case e i teneri alberi che tremano sul fosso*"[11]: il nostro viaggio, per chi non ha fretta di arrivare dritto al cuore del "*Pasolini urbano*", inizia perdendosi subito nella campagna,
3,40 km tra un acero e una roggia, voltando a sinistra in via Fiume per imboccare le vie Aguzze e Spinis (ideali anche per una pedalata), dove l'asfalto si trasforma in sterrato e il bianco delle strisce cede il passo al verde delle campagne di **Versutta** e **San Giovanni**, esplorabili attraverso un itinerario di scoperta ispirato alle passeggiate del poeta (fuoristrada **12**).



## fuoristrada 12 > Casarsa - Versutta

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 5, AI KM 3,4 E 12,8 > VIA FIUME
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 3,2 KM **COSE NOTEVOLI** VILLA COREANA, ROGGIA VERSA, CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE A VERSUTTA

### IL SILENZIO DELLA VERSA

"*Da Casarsa a Versutta non c'è che un sentiero campestre*" (TEMPORALI, 145), scriveva Pasolini alla metà degli anni '40: oggi quel sentiero inizia sull'asfalto di via Fiume e Spinis ma, dopo circa un chilometro e mezzo, "*traspare la terra verde: gelsi, viti e alni* (ontani, ndr) *e qualche campo di canne e solchi verdini di grano*" (TEMPORALI, 289); "*indi*", all'altezza di Versutta, muovendo a destra dalla chiesetta campestre di Sant'Antonio Abate, "*si incontra una roggia, la Versa, attorniata da una folla di faggi, ontani, salici, pioppi*", ma "*nella sua corrente tersa e incolore*" non "*si specchiano i lavatoi delle donne di Versutta*" (111): "*il canto della Versa*", infatti, "*canto basso e lieve, canto interminabile*", da almeno un decennio, prosciugatasi la falda acquifera di risorgiva che l'alimentava, si è "*perduto nel sonno dei campi come i morti sotterra*".
Rimane, lungo un percorso che si conclude a sud nel ventre asciutto della roggia, "*il silenzio di sogno*" che avvolge "*la più dolce campagna della terra*".




Sulla Pontebbana, pochi metri prima del semaforo che smista auto e furgoncini verso il centro di Casarsa compare, sulla sinistra, il profilo
3,80 km ciclopico e scanalato de "La Delizia", una delle "*fabbriche di vino*" più imponenti d'Italia. "*Il nostro bicchere di vino lo avremo sempre*"[12], diceva un personaggio pasoliniano: e oggi La Delizia, nata nel 1931, quando settanta appassionati viticoltori (gli scarsi "*bacans*" (contadini possidenti, ndr), quasi tutti imparentati, riuniti intorno alla "*Cantina*"[13]) si unirono "*per fare vino insieme*", conta su 1.000 soci e 1.785 ettari di vigneto benedetti da un duplice marchio Doc, "FRIULI GRAVE" e "FRIULI AQUILEIA". Se anche voi volete testare i frutti del "*metodo Casarsa*", una potatura pensata per aumentare l'esposizione dei grappoli al sole, potete prenotare la vostra visita (t. 0434 869564, www.ladelizia.com; orari di apertura: lunedì-venerdì, 8-12, 14-16, chiusa ad agosto e dicembre) a una cantina che, seconda esportatrice italiana negli Usa e leader di mercato in una decina di altri paesi, parla mille lingue. La vostra potete esercitarla su un rosso Merlot o un bianco Verduzzo, in compagnia di almeno 200.000 visitatori, alla Sagra del vino (info Pro Casarsa, t. 0434-871031, www.procasarsa.org, orario apertura lunedì-venerdì 18-19, luglio-agosto: martedì e giovedì 18-19) che dal 1949 unisce i "*ponti*" del 25 aprile e 1. maggio per immergere tutti in quella "*Gioia Comune, quella Passione Festiva, quella Ebbrezza Omerica*"[14] del terzo festival enogastronomico del Friuli.




[11] POESIE, 58 / [12] TURCS, 48 / [13] TANCHE, 15 / [14] TEMPORALI, 123

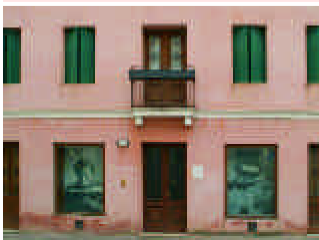
Se vogliamo cominciare a riscoprire la Casarsa pasoliniana, la nostra prima tappa è via Guidalberto Pasolini (il fratello di Pier Paolo), la traversa a destra al semaforo della Pontebbana che conduce in centro: lì, in piazza Italia, sul lato sinistro, troviamo quello che oggi è il **Centro Studi Pier Paolo Pasolini**, ma che qui tutti conoscono come la casa di Susanna Colussi, sposa dell'ufficiale ravennate Carlo Alberto Pasolini e madre di Pier Paolo, nato il 5 marzo 1922, e nel 1928-29 alunno di seconda nella scuola elementare del paese. Il Pasolini adolescente, "*nomade senza focolare stabile*", ritornerà periodicamente nella casa materna per le vacanze estive, vissute tra un calcio al pallone, esplorazioni lungo le rogge e dialoghi in casarsese, "*una lingua per poeti*" in cui nel 1942 pubblicherà a proprie spese, presso la libreria antiquaria di Bologna, città dove vive e frequenta l'Università di Lettere, il volume "*Poesie a Casarsa*", primo esempio a stampa di una parlata fino allora "*sotterrata nei focolari, nei campi e negli stomaci*" e risuonante solo "*per domandare da bere o di fare all'amore, cantare e lavorare*"[15].






4,20 km

Nel 1943, con il padre prigioniero in Kenia, Susanna Colussi e i suoi due figli riparano definitivamente qui, in questa casa a tre piani dal semplice profilo contadino e dagli interni borghesi, in cui oggi è possibile curiosare nell'intimità domestica pasoliniana (visite guidate dal lunedì al venerdì su prenotazione presso biblioteca civica t. 0434 873981, o Pro Casarsa t. 0434 871031): al piano terra, ecco i dipinti e i disegni a china del poeta, autore di una "*pittura dialettale*"[16], e i manifesti politici affissi, in casarsese, all'ombra della vecchia loggia comunale di San Giovanni. Al primo piano scopriamo il salotto con la *panarie* intarsiata nel legno scuro (la madia dei friulani), la cameretta di Pier Paolo con la carta da parati bicolore e lo scrittoio a cui completò la tesi di laurea su Pascoli, mentre la stanza dal pavimento in mattonelle, arredata con "*il grande tavolo nero, due panche e due sedili Savonarola*" (Naldini) ospitò, nel biennio 1945-1947, le riunioni dell'Academiuta di lenga furlana, circolo di giovani artisti con cui Pasolini avrebbe voluto riunire il provinciale Friuli alla grande cultura romanza; i legni caldi della mansarda, infine, incoronano una sequela di quadri ispirati al poeta, oltre a un album di famiglia e a scatti fotografici in bianco e nero sui luoghi della poesia e della vita.



### "Dall'Academiuta al Centro Studi"

Il 18 febbraio 1945 Pier Paolo Pasolini fonda insieme a un gruppo di giovani amici l'ACADEMIUTA DI LENGA FURLANA che - ricorderà il cugino Nico Naldini - si riunisce ogni domenica pomeriggio "*tra i rastrellamenti dei tedeschi, la penuria di cibo e tutto il resto*" a discutere di musica e di poesia e sogna di abbandonare il provincialismo dei vernacolari friulani (su tutti Pietro Zorutti) per riallacciarsi a più larghe patrie linguistiche, ispirandosi al Nobel provenzale Frédéric Mistral. Oggi le ex stanze dell'*Academiuta*, divenute sede del Centro Studi, ospitano manoscritti e la filmografia completa di Pasolini, lavori di tesi e una rassegna stampa sul poeta.

15 Pier Paolo Pasolini, L'ACADEMIUTA FRIULANA E LE SUE RIVISTE (= ACADEMIUTA), Neri Pozza 1994 /
16 http://www.pasolini.net/vita_ppp-pittore.htm

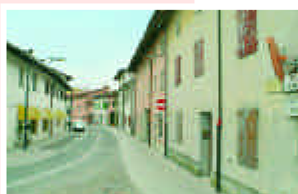
Uscendo da **casa Colussi** verso il lato opposto della strada, in piazza Cavour, e alzando il naso all'insù, ci pare di essere, per un momento, in un'altra delle tante città di **Pasolini**, forse la più importante: Roma. Sì, perché quei due campanili gemelli innalzati a coronamento della nuova **parrocchiale di Santa Croce e Beata Vergine del Rosario** ricordano proprio il profilo barocco di una Trinità dei Monti. I casarsesi li chiamano "*zimui*", gemelli: "*I doi Zimui, I due Gemelli lontani sui coppi e sugli orti, mi guardano piegare il capo sotto le tue sante mani*", dice il ragazzotto di Pasolini (che scampò nel 1944 a un rastrellamento nazista rifugiandosi in uno dei due campanili) dialogando con la Pieve, "*che anche se è la più umile, la più povera del mondo*", non va dimenticata: "*perché ricordarsi di avere una storia, significa credere in un passato*"[17]. Quello della parrocchiale, pur recente (1877-80), conserva un elegante altare barocco, affreschi novecenteschi di **Umberto Martina** e **Tiburzio Donadon** (lo stesso della **chiesa Arcipretale d'Ognissanti di Camino**) e, nell'abside, di **Aurelio Mariani** (1929, riaffrescatore della Via Crucis di Gradisca), e una Madonna con Bambino di **Jacopo D'Andrea di Rauscedo** (1818-1906) restaurata nel 1985. 4,40 km



## L'epica dei PORTONI

Lasciati alle spalle gli "*zimui*", per fare una passeggiata nella Casarsa di altri tempi, quella prima del boom industriale delle vicine San Vito al Tagliamento e Pordenone e prima della pasoliniana "*scomparsa delle lucciole*", imbocchiamo via Menotti: soprannominata anche "*via dei Colùs*", per la prevalenza di ceppi omonimi a quello della madre del poeta, vi si affacciano ancora oggi molti e ampi portoni, tutti uguali, con lo stemma di famiglia in pietra, una ruota di carro incastonata nello scudo, a testimoniare le origini contadine. Nell'alternanza tra le facciate intonacate e quelle rivestite a sassi di fiume, tutte o quasi a tre ordini di basse finestre incorniciate di bianco e con le imposte in legno, risaltano gli affreschi della devozione popolare: nell'intero territorio comunale se ne contano trentotto, undici solo nella frazione di San Giovanni.

2 4,50 km



La visita al borgo può proseguire lungo via Trieste o, voltando a destra alla biforcazione di piazza Cavour, in via Valvasone, uno dei pochi lembi di paese risparmiati dalla Raf durante i bombordamenti post-Armistizio, come testimonia la cappella votiva innalzata dalla riconoscenza degli abitanti.

2 4,80 km

Se la frenetica vitalità della Casarsa pasoliniana vi ha messo fame, c'è la possibilità di una tappa al **'900**, ristorante (via Menotti 62, t. 0434 86203, www.ristorante900.it, anche albergo a tre stelle da trentacinque posti-letto) premiato da guide come **Veronelli** e **Gambero Rosso**, dove a farla da padroni sono l'amore per i dettagli, il calore di salette riservate e soprattutto il gusto di piatti capaci di declinare insieme semplicità e raffinatezza, "*bagnati*" magari da un bouquet dei migliori vini friulani e italiani e da un distillato scelto tra le centinaia di acquavite disponibili.

17 Academiuta, 16

Per ritornare a **Pasolini**, invece, si deve percorre per intera via Valvasone dove, un chilometro circa a nord dell'abitato, sulla destra, ci attende un momento di raccoglimento davanti alla **tomba** del poeta. Oltrepassato l'ingresso del cimitero e contati quindici passi a sinistra, davanti a un alloro, c'è una lastra di marmo non lavorato su cui è incisa l'epigrafe '**Pier Paolo Pasolini (1922-1975)**"; accanto riposa la mamma, Susanna Colussi, cui **David Maria Turoldo**, rientrato in Friuli nel novembre 1975 per celebrare i funerali del poeta, si indirizzò durante l'omelia con una famosa "*lettera*", in cui la invitava a riparare "verso paesi certo più miti e più cristiani" insieme al figlio, quasi un emigrante che, vissuta "*una vita di povero friulano, solo, senza patria e senza pace*", "*è bene che ritorni anche lui a casa*"[18]. A casa come il padre Carlo Alberto, negli ultimi anni della sua vita, segnati anche da solitudine e alcolismo, divenuto quasi segretario personale di Pier Paolo, e il fratello Guido, partigiano osovano, trucidato ventenne (1945) nella malga friulana di **Porzus**, in un agguato fratricida della brigata Garibaldi ("*potevi salvarti, ma non hai voluto lasciare i tuoi compagni da soli*", scriverà **Pasolini** nello STROLIGÙT dell'agosto 1945[19]), sepolti nello stesso cimitero. 2 6,30 km




Prima di approdare alla prossima tappa possiamo tuffarci in una campagna pasoliniana che, camminando a ritroso fino all'incrocio di via Valvasone e via Polveriere e imboccando quest'ultima, è a portata di piede lungo un anello sfociante nella gloriosa bellezza delle *Miriscis*, terra verde di ontani e noccioli cantata con struggimento dai protagonisti dei TÙRCS (fuoristrada **13**), oppure incrociare forchetta e coltello **"Al Posta"** (via Valvasone 12/14, t. 0434 870808, chiuso domenica sera e lunedì e dal 1. al 20 agosto) i cui tavoli, segnalati dalla guida Michelin, ammanniscono una cucina di mare e di terra, per poi ripercorrere a ritroso via Guidalberto Pasolini fino al semaforo dove, proseguendo diritti, attraversiamo il flusso inesausto della Pontebbana, per voltare successivamente a destra in via XI Febbraio, che va percorsa per intero. Ci troveremo così davanti alla suggestiva estraneità di una facciata, quella dell'ex canonica, oggi **Biblioteca civica**, infopoint turistico (t. 0434 87398, biblioteca.casarsa@tin.it, orario di apertura: lunedì-venerdì 14.30-18.30, lunedì e giovedì anche 9.30-12) e sede espositiva (permanente è la mostra del casarsese *Elio Ciol*, fotografo con opere al **Metropolitan** di **New York** e al **Victoria&Albert** di **Londra**, nonché professionista-chiave sui set friulani del film "GLI ULTIMI" di **David Maria Turoldo**), ispirata, agli inizi del '900, a una esotica linea gotico-veneziana richiamata anche dalle finestre in cotto. Il vero motivo della nostra presenza qui, tuttavia, è l'edificio sulla sinistra: una chiesetta, nella parlata locale *glisiùt*, quasi insignificante.

6,90 km

1 7,10 km

3 7,60 km



[18] VECCHIO, 102 / [19] ACADEMIUTA

Cantico dei CAMPANILI

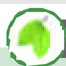
E invece la chiesa di Santa Croce, oltre a essere stata parrocchiale di Casarsa fino al 1877, è anche il monumento più importante del Comune. Nonostante la demolizione della prima metà dell'aula a fine '800, e nonostante i bombardamenti a tappeto che nell'ultimo anno di guerra hanno cancellato sei altari e le otto vele della volta affrescate da Pomponio Amalteo e dal suocero Pordenone (1483/4-1539), il maggiore pittore friulano di sempre, l'identità di un intero paese rimane attaccata ai suoi muri: lì resistono le Storie di nostro signore e della Santa croce affrescate sulle pareti (1536-1539, impianto del Pordenone), la Vergine col bambino e i Santi sulla navata sinistra, la pala con la Deposizione (1562), tutti di mano dell'Amalteo, e un lacerto di affresco, in cui affiorano le teste della Madonna e del Bambino, a firma di Pietro da Vito (inizio XVI sec.). Eppoi c'è quell'ex voto del 1529, incastonato nella parete sinistra, che, ricordando lo scampato pericolo turco, ispirò a Pasolini il "*dramma nazionale friulano*" I TURCS TÀL FRIÙL, saldando tra *glisiùt* e poeta un legame suggellato dai funerali del 3 novembre 1975, quando, ad accoglierlo a Santa Croce, furono in diecimila.



### "I Tùrcs tal Friùl"

7,60 km

Nella parete sinistra di Santa Croce è murata una lapide con cui, nel 1529, il popolo casarsese dichiarò di aver sciolto un voto alla Madonna, che nel 1499 li aveva risparmiati dal rovinoso passaggio dei Turchi invasori, erigendo l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie, demolito nel 1877 e da cui l'ex voto fu qui traslato. Pasolini ne trasse ispirazione nel maggio 1944 per l'atto unico in lingua friulana "I TURCS TÀL FRIÙL", storia di due fratelli, *Meni* e *Pauli Colus*, ovvero Guido e Pier Paolo, che lottano diversamente contro la barbarie turca (nazista), l'uno cadendo in battaglia da eroe, l'altro resistendo indenne nel paese minacciato. L'opera si apre con una celeberrima "*prejera*" in cui Pauli chiede a Cristo "*pietà per il nostro paese*", ricordando "*quante volte, in questa nostra chiesetta di Santa Croce, abbiamo cantato le litanie*" e dipingendo la "*povera vita*" *dei friulani*, "*senza pretese, senza ideali, spesa solo a lavorare e patire*". ""*Turcs*" - spiegherà anni dopo Nico Naldini (TEMPORALI, 67) - *è anche il soprannome spregiativo con cui gli abitanti dei paesi vicini chiamano quelli di Casarsa*", risparmiati miracolosamente dagli ottomani invasori: un'intangibilità che Pasolini ripescò come baluardo della memoria contro la barbarie della guerra.



fuoristrada 13 > Casarsa

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 5, AL KM 6,9 > VIA POLVERIERE
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 3,8 KM
**COSE NOTEVOLI** EX POLVERIERA, ROGGIA DEI MULINI, MIRISCIS

## GIÙ PER LE MIRISCIS

A nord della moderna Casarsa, oltre i ruderi fioriti dell'ex polveriera, corre un itinerario di scoperta che, a metà cammino, incrocia "*lo specchio*" della roggia dei mulini. Uno specchio in cui "*Casarsa, come i prati di rugiada, trema di tempo antico*" (POESIE, 13), mentre la strada si prolunga nel solco di un'antica strada romana e, voltando a gomito verso sud, circonda l'area delle Miriscis, un etimo incerto che vuol dire "*fondazioni*", forse degli stessi coloni che aprirono la via, in cui *Meni* e *Nisiuti Colùs*, protagonisti dolenti dei TÙRCS TAL FRIÙL, "*giù per le Miriscis*" insidiavano i cardellini, "*in un piccolo nocciolo, là, vicino alla roggia*" (TÙRCS, 50). E proprio qui, in quella che oggi è una "*tumultuosa folla di vigne*" (TEMPORALI, 219), si arresterà, quasi una grazia ricevuta, l'avanzata dell'Ottomano invasore: "*I Turchi si fermano. Scappano via urlando, tornano ad attraversare le Miriscis*". (TÙRCS, 80). Il poeta le celebrerà anche in una villotta colma di adolescenziale nostalgia: "*O campi lontani! Miriscis! Fresco canto e fresco vado, vostro antico ragazzetto, in mezzo alle morte prodaie*" (NUOVA, 27).

Per raggiungere la prossima tappa, **San Giovanni di Casarsa**, che "*sorge in mezzo a una pianura molto settentrionale, presso il Tagliamento, le cui sorgenti odono già risuonare freddi accenti tedeschi*"[20], risaliamo via XI Febbraio per immetterci sulla Provinciale 1, in direzione sud, valicando il ponte e proseguendo per due chilometri, fino ad arrivare in piazza della Vittoria ("*il lettore* - ci suggerisce la nostra guida d'eccezione - *la immagini come un mercato orientale a cui la notte e la pioggia recente abbiano smorzato i colori*"[21]). Qui, parcheggiando tra il traffico dei trattori, ci si para davanti l'imponenza del **Duomo**, antologia in forma di mattoni del gusto neogotico primonovecentesco (1896-1904), con quella "*facciata tripartita da lesene, gli archetti pensili, il grande rosone, il portale in pietra strombata*" (**Bergamini**) e il campanile svettante a cinquantasei metri da terra; all'interno, l'altare maggiore e dell'Immacolata di **Domenico Rupolo**, l'abside decorato da **Tiburzio Donadon** e una vivace pala di **Pomponio Amalteo** con la Decollazione del Battista (1577).



4 9,80 km

Usciti dal Duomo possiamo dirigerci sul retro per una corta passeggiata lungo la roggia Versa o riparare sotto le tre arcate gotiche e le finestre

9,80 km

a fiamma della **loggia** (XIV secolo), parlamento all'aperto della piccola comunità sangiovannese fino al 1847 e, centodue anni dopo, di nuovo baricentro di un rovente confronto politico, innescato da **Pasolini**, giovane neosegretario dell'agguerrito Partito comunista locale, che con una serie di *tazebao* affissi alle pareti della loggia si attirò gli strali delle gerarchie ecclesiastiche e del potere democristiano.






"*Appena voltate le spalle alla piazza appare davanti a noi* via Runcis*, deserta. Le rustiche, vecchissime case…i portoni…una pompa…il passaggio a livello con le sbarre alzate*"[22]: dal 1947, anno di stesura del quadretto pasoliano, a oggi, non sembra cambiata questa strada che è quasi un borgo e un mondo a parte, con il suo chilometro e mezzo di archi ribassati in concio, i tetti di coppi sporgenti, i lunghi silenzi ritmati dall'acqua di fontane nascoste nei cortili, le Madonne scancellate delle edicolette votive che richiamano la "*terra umile e preziosa*" a cui i personaggi dei TÙRCS e Pasolini si sentivano legati "*da un grumo di affetti e di voglie*"[23]; arrivati in fondo alla via, possiamo risalire a nord fino al sottopasso di Casarsa attraverso un lungo tunnel campestre all'aria aperta che, a metà del cammino, lambisce anche l'area naturalistica della "*Pulisuta*", tra le più belle e sconosciute del Basso Friuli (fuoristrada **14**, terza laterale sinistra di via Runcis).

9,80 km

10,50 km



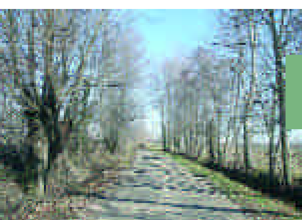
20 Temporali / 21 Temporali, 123 / 22 Temporali, 123 / 23 Turcs, 59

## "L'Orco e gli Elfi"

Durante il 1949 Pasolini, segretario locale del Pci, attaccò sui muri della loggia di San Giovanni manifesti di accesa rivendicazione politica scritti in friulano, lingua comprensibile a tutti: "*Noi poveri siamo come il bue, abbiamo una gran forza e ci portano con una cordicella al macello*".

I *murales* e la partecipazione del poeta al grande sciopero dei braccianti contro il rifiuto dei proprietari di concedere una più equa ridistribuzione delle terre (ne nascerà, nel 1962, il romanzo di sapore verista IL SOGNO DI UNA COSA), uniti alla sua risaputa e mai nascosta omosessualità, motivo di scandalo e ricatto, provocarono allora una controffensiva culminata in un'accusa per corruzione di minorenni e atti osceni in luogo pubblico: pretesto, un incontro al buio con tre ragazzini, consumato durante la sagra di Ramuscello e arrivato per caso all'orecchio di un paesano moralista. Eppure il rapporto tra il poeta e i bambini non era mai stato quello tra un Orco e le sue vittime: certo, durante i mesi da sfollato a Versutta, dove, insieme alla madre, aveva allestito una scuola per contadini, Pasolini scrisse e rappresentò, con l'aiuto degli allievi, la favola drammatica "I FANCIULLI E GLI ELFI", interpretando proprio il ruolo di un Orco, ma il "*mostro*" si rivelava una figura paterna e protettiva. La stessa figura che i genitori della scuola media di Valvasone, dove il poeta era insegnate amato e apprezzato al momento dello scandalo, riconobbero in lui, firmando un appello al Provveditore agli Studi perché non fosse allontanato dalla cattedra. Nell'aprile 1952 arriva la sentenza di assoluzione, ma è troppo tardi: insieme alla madre Susanna, nella notte del 28 gennaio 1950 il poeta abbandonava per sempre Casarsa, "*su un treno lento come un merci, per la pianura friulana coperta da un leggero e duro strato di neve*" (Pier Paolo Pasolini, BESTEMMIA, vol.I, Garzanti 1999).







## fuoristrada 14 > San Giovanni - Casarsa

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 5, AL KM 10,5 > FINE VIA RUNCIS
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 7,4 KM **COSE NOTEVOLI** CHIESETTA DI SAN CARLO, ROGGIA DEI MULINI, BOSCÀT-PULISUTA, MADONA DAL MIRACÙL, PRATO STABILE

### I TENERI PRATI DELLA PULISUTA

Uno degli itinerari di scoperta più lunghi e ricchi delle Terre di Mezzo scende dapprima verso la chiesetta rurale di San Carlo, a sud, per risalire a intrecciarsi con la roggia dei mulini a ovest, lungo "*strade di terra battuta bianca, in dolce curva, con l'orizzonte perennemente rappreso in un vapore azzurrino*" (TEMPORALI, 197).

Di nuovo alle latitudini di via Runcis, "*ma per i teneri prati e i campi arsi*" (POESIE, 69), ci si apre alla vista, in località Boscàt, l'area naturalistica della Pulisuta, in dialetto "*torbiera, zona umida*", quasi un laboratorio didattico dell'ambiente, con le sue olle di risorgiva, la sua enciclopedia a cielo aperto di erbe, i suoi boschi di farnie (tre sono centenarie) e noccioli, "*zeppi d'uccelli e quieti come piccoli santuari*" (TEMPORALI, 197), una natura-capolavoro sfidata dall'arte nella Madona dal Miràcul dipinta in una nicchia sotto il portico del complesso rurale Boscàt, ex voto per la guarigione di una bimba che imita la Maria Hilfe (Madonna del soccorso) di Lukas Cranach il Vecchio (1472-1553).

A nord lo sterrato termina in "*una campagna verde ma bruciata, con dei cespugli sotto l'argine della ferrovia: poco più in giù, cominciano le file di gelsi e di vigne, e le macchie dei boschetti lungo le rogge*" (TEMPORALI, 162).

"*Versuta è legata a San Giovanni: chi venga da questo ultimo paese, dopo circa cinque o seicento metri, scorge una casa di contadini, dall'aspetto abbastanza nobile, che è la casa degli Spagnol; poi, a sinistra, a poca distanza l'uno dall'altro, due casolari, nel secondo dei quali io e mia madre avevamo trovato rifugio*"[24]: per l'ultima tappa del nostro itinerario, è ancora **Pasolini** a farci da guida. **Versuta** (con due "*t*" solo nella cartellonistica ufficiale), è la via che si srotola dalla sinistra del Duomo fino al cuore di questa campagna "*assolata, la prima campagna del mondo, appena creata*"[25], dove si trova l'omonima località. Il rifugio di **Pasolini** e la madre, scampati ai bombardamenti terribili dell'autunno '44 ("*la mattina del 10 settembre fui svegliato dal suono della sirena. Dopo pochi minuti gli aeroplani erano già su Casarsa e cominciavano a bombardare la stazione, da cui la mia casa non dista più di duecento metri*"), è una specie di granaio, una stanzetta unica con due brande e un tavolino che Pier Paolo aveva affittato dalla famiglia Bazzana nell'ottobre del '43 come "*rifugio per i libri*": "*trasportai tutto quello che mi fu possibile con una carriola da Casarsa, attraverso i campi stillanti e odorosi*"[26]. "*A Versuta* - continua la nostra guida - *c'era una ventina di ragazzi che non potevano, a causa dei pericoli, frequentare la scuola di San Giovanni: io e mia madre divenimmo i loro maestri*"[27]. Nove, i più grandi, sono allievi di Pier Paolo, i più piccoli sono accuditi da Susanna: le lezioni del laureando studente di lettere a metà marzo si trasferiscono in un *casèl*, ricovero per attrezzi agricoli oggi diroccato, inaccessibile (attenzione al proprietario!) e nascosto tra le vigne di una strada bianca nei pressi della chiesa (prima sterrata a destra, dopo il civico 48, è anche parte di fuoristrada **13**), "ma il locale - come ricorda **Nico Naldini** - è così angusto che preferiscono stare all'aperto, seduti sotto due grandi pini sfiorati dal vento; finita la guerra, Susanna e Pier Paolo sono costretti a rimanere lì, perché la casa di **Casarsa** è uscita dal bombardamento di marzo semidistrutta.

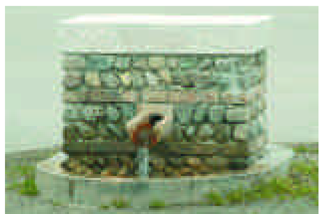
5

12,80 km






"*A Versuta per giornate intere si sentono solo il tonfo della pompa a getto continuo, le voci dei contadini come lievi lamenti e, di sera, il rintocco freddo delle campanelle*"[28]. Invitiamo anche voi a disporvi all'ascolto, per origliare un piccolo concerto d'acqua, quell'acqua che, qui come negli altri paesi vissuti, amati, cantati da poeti e scrittori, riaffora misteriosamente dal sottosuolo e che si può incontrare poco più in là, seguendo le indicazioni di Pasolini: "*Ancora cinquanta metri e si entra nel vero e proprio centro abitato di Versutta: una chiesetta che ha davanti a sé un piccolo prato e, intorno, sei o sette case*"; sulla destra della chiesetta, al di là della strada, c'è un basso parallelepipedo fasciato da sassi di fiume e sormontato da uno stilobate di marmo bianco. È la celebre fontana cantata nella "*dedica*" di "Poesie a Casarsa": "*Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che nel mio paese. Fontana di rustico amore*"[29].



12,80 km

24 Temporali, 145 / 25 Temporali, 162 / 26 Temporali, 145 / 27 Temporali, 144 / 28 Temporali, 85 / 29 Poesie, 9




Nella parte superiore è incisa la scritta "*Gioventù*", accompagnata sul fronte da "LA MEGLIO" e "LA NUOVA", titoli delle due auto-antologie pasoliniane di liriche friulane: le iscrizioni sono frutto dell'intervento di restyling dell'intera piazza, curato dall'architetto Paolo De Rocco, figlio del pittore Rico, accademico di *lenga furlana*: quel Rico che, nell'autunno del 1943, come racconta Nico Naldini, accompagnò Pier Paolo alla scoperta della

12,80 km

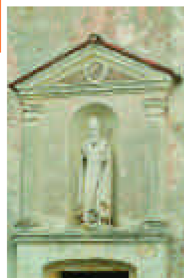
trecentesca chiesetta di Sant'Antonio Abate (la chiave per accedere ai suoi tesori si trova presso la famiglia Boscolo Bertolin, sulla vostra sinistra dietro i pini). "*Un giorno, oltrepassato lo stagno delle "Fonde", Pier Paolo è arrivato a Versutta. All'interno della chiesa di un'antica grazia romanica, dalla parete sud e dall'abside degli affreschi di scuola giottesca e tolmezzina guardano da secoli la povera gente pregare. Alcune parti degli affreschi sono coperte da uno strato di intonaco. Nei giorni successivi, ascoltati i suggerimenti di Rico, Pier Paolo si ripresenta con alcune cipolle in mano per sfregarle contro l'intonaco, che a poco a poco si sgretola lasciando apparire la pittura sottostante*"[30].



Una pittura che, messa sotto la lente di ingrandimento dei critici, si rivelerà un capolavoro del medioevo friulano: nella fascia mediana della parete destra dell'aula, infatti, le cipolle di Pasolini fanno riaffiorare il profeta Daniele, un trittico con santa Caterina e il trionfo di sant'Orsola e Cristo, opera (1370-80) di un artista che si ispira alle scuole di Vitale da Bologna e Tommaso da Modena, a cui fanno eco, all'esterno della chiesa, una Madonna in trono, san Cristoforo e sant'Antonio Abate, racchiusi in tre riquadri ocra. Un unicum, per la scena artistica regionale, è anche la decorazione di epoca tardogotica dei due intradossi dell'arco trionfale e delle quattro vele della volta a crociera nel coro, mentre la parete dell'abside è dedicata all'incoronazione della Vergine, con Cristo e Maria avvolti in manti purpurei tra angeli resi con una liquidità e trasparenza sconosciute fino allora in Friuli: il frescante, infatti, sarebbe un Maestro giunto da fuori, senza botteghe in regione, che assume a paradigma i modi del "*gotico rinascimentale*" di un Masolino da Panicale: i dipinti di Versutta, insomma, si rivelano quasi un controcanto involontario alla figura del suo scopritore, il Pasolini bolognese, prima dell'armistizio laureando in storia dell'arte con Roberto Longhi, di cui nel 1941 seguì i corsi "*Sui fatti di Masolino e Masaccio*", e il Pasolini friulano, navigatore a pedali delle "*distese di magre campagne*", in cui i"*villani*" si rivelano nelle "*facce astute e bitorzolute dei devoti delle pale d'altare*"[31] .

30 TEMPORALI, 53 / 31 TEMPORALI, 190

All'esterno della chiesetta, il Sant'Antonio Abate, benedicente con il maialino ai piedi è scolpito con sobria eleganza rinascimentale dentro la nicchia timpanata da **Carlo da Carona** (1540 circa), e i restauri hanno disegnato un viottolo di ciottoli e due panche in pietra che, nelle iscrizioni a scalpello, ricorda i conversari delle veglie contadine ("*il sedile era un tronco disteso e qui, di sera, la gente parlava*") e l'avventura allegramente impavida dell'*Academiuta*, di cui sono scolpiti logo e divisa. Finisce qui, il Friuli di *Pasolini*: quel "*Friuli che vive sconosciuto con la mia gioventù, al di là del tempo*"[32], quella terra attraversata da una "*calma accecante e immensa*", dipinta da un "*biancore, non sai se di fumi o di polvere*", che "*è forse il fantasma dell'Adriatico*"[33], il Friuli dove "*cantavano anche le foglie*"[34], disegnato "*dai paesetti sotto i monti leggeri, giù fino nel velo della Bassa, coi campanili perduti nei giorni di Aprile*"[35].



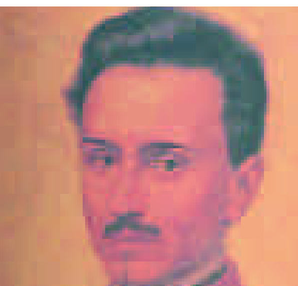


Come il concittadino **Vincenzo Colussi** (il cognome della madre...) de "IL SOLDAT DI NAPOLEON", che nella finzione abbandona la patria "*a cavallo, lungo il Tagliamento, per i magredi di Codroipo, per i boschetti di Camino*" e "*quando suona mezzogiorno al solleone, si presenta a Napoleone*", anche il poeta , nel cuore "*gli amori* " consumati sulle pietre del Tagliamento "*nelle ciglia, nei piedi, nei capelli*", "*l'odore di polenta*", i "*tristi gridi di buoi*" e la "*luce sconfinata nel cielo*", nell'inverno del 1950, su un treno per Roma, saluterà per sempre il posto dove è stato felice: "*Addio, addio Casarsa, io vado via per il mondo. Madre e padre, vi lascio. Addio, vecchio paese, e compagni giovinetti*"[36].

32 TEMPORALI, 93 / 33 TEMPORALI, 218 / 34 TEMPORALI, 113 sgg. / 35 TEMPORALI, 93 / 36 Pier Paolo Pasolini, LA NUOVA GIOVENTÙ (= NUOVA), Einaudi 1981, p.137. Per la stesura dell'itinerario 5 sono state consultate le seguenti fonti: Lisa Gasparotto, Pier Paolo Pasolini, PRO LOCO CASARSA 2001; www.pasolinicasarsa.org; www.pasolini.net)

Casette
S.P. 13
fuoristrada 15
1 Fontana di Venchiaruzzo
2 Mulini di Stalis
3
CORDOVADO
4
5
fuoristrada 16
S.P. 76
S.P. 91
S.P. 40
Gruaro
S.P. 463
Suzzolins
Cintello
6 Prati del Pâro
TEGLIO VENETO
S.P. 91
Alvisopoli
Portovecchio
Autostrada A4
FRATTA
S.P. 73
7

# itinerario 6



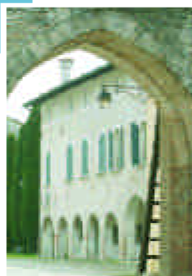
**Ippolito Nievo** (1831-1861)

La nonna Ippolita, friulana, era nata nel castello di Colloredo dove, al pari delle campagne di Camino e Varmo, Nievo trascorrerà lunghi periodi. Poeta e narratore, nel 1858 scrisse in pochi mesi "LE CONFESSIONI DI UN ITALIANO", tra i massimi capolavori della letteratura nazionale, di cui numerose pagine sono ambientate a Cordovado. Colonnello di Garibaldi nella spedizione dei Mille, morì trentenne in un naufragio.

*Da leggere*: LE CONFESSIONI DI UN ITALIANO, Mondadori; IL VARMO, Salerno

tappe **1 - 8** > INFOPOINT CORDOVADO t. 0434 690265 | www.comune.cordovado.pn.it

Muovendo verso sud dal precedente itinerario pasoliniano lungo la Statale 463, "*una strada tutta di curve, traccia del Tagliamento e delle sue inondazioni di una volta*", ci troveremo a lambire **San Vito**, "*sola e superbiosa di là dell'Acqua*"[1] e, continuando a scendere per una decina di chilometri, "*saremmo così passati proprio nel cuore della Bassa Friulana, rasente* **Teglio**, **Cordovado**, *la fonte di Venchiaredo: per i luoghi di* **Nievo**, *insomma. Che sono, quanto a equivalenza poetica, i più alti del paesaggio friulano: dal* **castello di Fratta**, *inciso, fluente, zeppo, ferito da un tratteggio meticoloso e violento di bulino alle larghe vedute lagunari, cariche di spumosa e spianata malinconia, il Nievo non poteva esistere che qui, in questo Friuli non troppo Friuli, volto alla nazione attraverso le grandi campagne illegiadrite dalla chiara civiltà adriatica*"[2].



Parola di **Pier Paolo Pasolini**. Che, di fronte al cartello che indica il trapasso delle Terre di Mezzo dal suo "*paese di luce*" a **uno dei 108**
0,00 km **"Borghi più belli d'Italia"**, **Cordovado**, cede il testimone a **Ippolito Nievo**, il colonnello di Giuseppe Garibaldi che sapeva insieme amministrare le finanze dei Mille e scrivere guardando alla vita con gli occhi di un bambino.

Bambino come **Carlino Altoviti**, io-narrante e protagonista de "LE CONFESSIONI DI UN ITALIANO", il più straordinario romanzo di memoria della letteratura nazionale, le cui pagine migliori sono ambientate proprio qui, in questa terra di confine dove il veneto-friulano **Nievo** (padre vicentino, nonna di Colloredo), andava e veniva "*da Camino, per quella magra pianura che costeggia il Tagliamento*"[3]: e allora lasciamoci investire anche noi dalla "*dolce aria ottocentesca*"[4] di cui **Pasolini** parla a proposito dei luoghi nieviani, uscendo subito "*fuoristrada*" per toccare uno dei più celebri.



[1] CIANTADIS, 40 / [2] TEMPORALI, 195 / [3] VARMO, 271 /
[4] AMADO, 202

Ode all'ACQUA

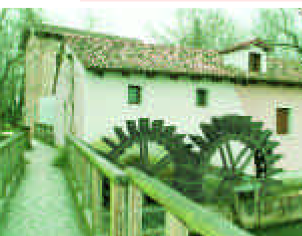
1
0,90 km

La fontana di Venchieredo (per raggiungerla dal cartello che indica l'ingresso nel territorio comunale, voltare a destra in viale Stazione e seguire le indicazioni della cartellonistica), si trova oggi in Comune di Sesto al Reghena: "*Tra Cordovado e Venchieredo, a un miglio dei due paesi, v'è una grande e limpida fontana che ha anche voce di contenere nella sua acqua molte qualità refrigeranti e salutari. Sentieruoli nascosti e serpeggianti, sussurrio di rigagnoli, chine dolci e muscose, nulla le manca tutto all'intorno. È proprio lo specchio d'una maga, quell'acqua tersa cilestrina che zampillando insensibilmente da un fondo di minuta ghiaiuolina s'è alzata a raddoppiar nel suo grembo l'immagine d'una scena così pittoresca e pastorale. Son luoghi che fanno pensare agli abitatori dell'Eden prima del peccato*"[5].



Nievo, scrittore vocato all'iperbole e all'amplificazione, stavolta non esagera poi troppo: provate anche a voi a passeggiare lungo l'anello di "*ontani e saliceti degno del pennello di Virgilio*", o a far passare qualche minuto seduti su una delle panche di pietra, "*in orlo al boschetto che circuisce dai due lati la fontana*" cercando, come Leopardo, il protagonista del quadretto nieviano, a tendere "*le orecchie per raccogliervi il consueto saluto d'un usignuolo*". L'acqua, anima sotterranea delle Terre di Mezzo che, riaffiorando in superficie secondo logiche indecifrabili ai più, crea piccoli teatri paradisiaci come questo, è l'elemento-guida anche della prossima tappa, a ottocento metri dagli "*ombrosi sentieruoli e i freschi marginetti di musco*" della fontana: per raggiungerla percorriamo a ritroso pochi metri d'asfalto fino all'incrocio, da cui voltiamo due volte a sinistra, imboccando una larga strada dal fondo in terra battuta, al termine della quale si incontrano i mulini di Stalis. Lì, nel capitolo V delle CONFESSIONI, Lucilio trae in salvo dalla soldataglia del castellano di Venchieredo l'amata Clara: "*Lucilio diede giù per una stradicciuola laterale del villaggio, e girando poi verso la strada di Venchieredo, giunse a gran passi sulle praterie dei mulini. L'oscuro fogliame dei pioppi stormeggiava lievemente, e il baccano del villaggio, ammorzato dalla distanza, non interrompeva per nulla i trilli amorosi e sonori degli usignoli. La modesta natura circondava di tenebre e di silenzi il suo talamo estivo, ma l'immenso suo palpito sollevava di tanto in tanto qualche ventata di un'aria odorosa di fecondità. Era una di quelle ore in cui l'uomo non pensa, ma sente; cioè riceve i pensieri begli e fatti dall'universo che lo assorbe*"[6]. Prima di entrare "*dunque nel mulino*" come i personaggi del romanzo che, infreddoliti e bagnati dalla rugiada notturna, "*ci trovarono un fuoco*" scoppiettante "*in mezzo alle ceneri*" e "*la polenta lasciata sul tagliere*", precisiamo che, di mulini, ne troviamo due, restaurati di tutto il punto: quello "nuovo", adagiato tra il bordo della strada e la sponda settentrionale del fiume, il Lemene, ha visto una messa a regime delle macine e oggi ospita un laminatoio a rulli con apparato di trasmissione in ferro risalente agli anni '20; il mulino "*antico*" al centro dell'isoletta, ripristinato nei muri e reintegrato delle ruote a pale perfettamente funzionanti, è diventato un museo dell'arte molitoria, con un'accurata illustrazione sull'uso delle macine in pietra (apertura: domenica 16-19, da aprile a settembre; per informazioni e visite guidate: ufficio cultura Comune di Gruaro, t. 0421 206371).

2
1,60 km



Se, oltre a erudirvi sulla scienza del triturare farina, volete seguire a ritroso la fuga di Lucilio e Clara dalle milizie castellane lungo le praterie, basta seguire un itinerario di scoperta naturalistica in cui, tra salici e sieponi, potrà anche capitarvi di incontrare un esemplare unico di anfibio, la rana di Lataste, sotto la tutela illustre dell'Unione Europea (fuoristrada **15**).

[5] Ippolito Nievo, LE CONFESSIONI DI UN ITALIANO (= CONFESSIONI), Mondadori 2005, p.50 sgg. / [6] CONFESSIONI , 69 sgg.



## fuoristrada 15 > Stalis - Venchiaredo



**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 6, AL KM 1,6 > MULINI STALIS
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 1,5 KM **COSE NOTEVOLI** MULINO DI STALIS, ROGGIA E FIUME LEMENE, RANA DI LATASTE, ONTANI, NOCCIOLI, SALICI CAPITOZZATI, PRATI STABILI CHIUSI DA SIEPI

### IL VENTO TRA I SALICI

Una volta attraversato il guado del mulino sull'isola, la passerella di legno affacciata sopra il Lemene corre per alcune centinaia di metri lungo la roggia, attraverso l'antico boschetto ripariale ripristinato insieme al moto sincronico di pale e macina; negli anfratti del grande canale scolmatore, rifatto come ai tempi dei nieviani *Clara* e *Lucilio*, vive la gracchiante Araba fenice delle Terre di Mezzo, ovvero la rana di Lataste, poche colonie di esemplari in tutto il mondo, concentrate nelle zone umide della pianura padana; rosa e con due macchie scure sulle tempie, si riproduce a febbraio e marzo in piccole pozze d'acqua ed è quasi invisibile, per la sua statura (sessanta millimetri) da nano dei batraci. Ritornati sulla larga via maestra, puntando verso nord descriviamo un anello che ci riporta sull'asfalto di via Venzone (e, subito a destra, di via Venchieredo), mentre ci fanno corona, tra ontani e noccioli, i salici bianchi capitozzati alla veneta, con le estremità amputate, come nei quadri di Tiepolo, per moltiplicare i rami della rinascita.

Per chi si chiede ancora in quale angolo di mondo (o Regione) ci troviamo, la riposta sono gli "*aquileoni*", quei pali di legno che vedete sparsi intorno al mulino nuovo e sormontati da una freccia "*segnanord*" con cippo bifronte, su un lato l'iscrizione "*Veneto*" accompagnata dal leone marciano, dall'altro l'incisione "*Friuli*" abbinata all'aquila patriarchina a ribadire, con la paradossale ironia di un **Nievo**, la mobile ricchezza di una terra dove gli unici confini sono quelli, immisurabili, dell'immaginazione.




Riguadagnata la Statale 463 lungo lo stesso percorso dell'andata, la bussola punta tre chilometri più a nord, in direzione opposta a Cordovado dove, sulla destra, si affaccia la titanica insegna verde della latteria Venchiaredo Spa (via Ippolito Nievo 31, Ramuscello di Sesto al Reghena, t. 0434 690333, www.venchiaredo.com), terzo produttore italiano di formaggi "*soffici*" come lo stracchino, leader indiscusso del sapore locale e capace di conquistare il 7% della torta nazionale, la crescenza e la mozzarella.

Li potete trovare, appena sformati, nel negozio al dettaglio meta, in estate, di veri e propri pellegrinaggi del formaggio, tutti nati dalla cagliata di quel "*bianco latte*" con cui il Nievo de "IL VARMO" ricorda che "*i patriarchi dei focolari contadineschi*" intingevano "*tre volte il giorno la polenta*"[7]; ritornando verso il centro lungo la stessa Statale e voltando a sinistra in via Zara per proseguire diritti in via del Pino, per raffinati gourmand e amanti degli ambienti di classe c'è invece il ristorante Villa Curtis Vadi (t. 0434 68320, www.villacurtisvadi.com), due rustici secenteschi trasformati in un locale con un parco da sogno dove gli sposini di mezzo Triveneto coronano la propria storia d'amore, tra giochi d'acqua e piante secolari.

[7] VARMO

Dopo tante nieviane "*pappate*", non sarà dannoso alla salute un po' di jogging culturale: e allora vi invitiamo a raggiungere l'area del municipio, sulla sinistra rispetto alla Statale, a posteggiare l'auto (o chiudere il lucchetto della bici), e a camminare, con passo lento e naso all'insù, lungo i settecento metri tra i più ammalianti dell'intero Friuli.

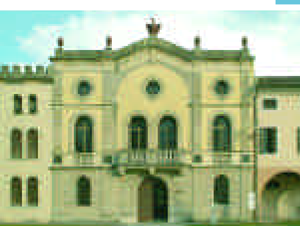


Perché **Cordovado**, "*pittoresca terricciuola tra Teglio e Venchieredo*" dove, ai tempi del **Nievo** come oggi, "*i giorni sono tranquilli, sereni, dolci*", dal 2004 è anche uno dei "*borghi più belli d'Italia*" (www.borghitalia.it), avendo ottenuto la palma ambita riservata dall'**Anci**, associazione dei Comuni italiani, ai piccoli centri che "*l'armonia architettonica del tessuto urbano, la qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, la vivibilità in termini di attività e servizi al cittadino*" trasformano in tante Firenze minuscole e nascoste tra le pieghe dello stivale.

Per andare alla scoperta della nostra, teniamoci sempre sulla sinistra, lambendo il borgo medievale costruito da famiglie di mercanti, artigiani e possidenti che, nel 1806, acquistano il settecentesco complesso conventuale dei Domenicani spartendoselo in una serie di lotti da cui

3

3,20 km



derivano i nomi dei tre attuali palazzi, Cecchini, Mainardi e Marzin: l'antica residenza dei **Cecchini**, oggi sede della biblioteca nonché infopoint turistico e al cui interno gli affreschi di due secoli fa spaziano dai quadretti allegorici alla mitologia risorgimentale, è quella sottoposta dai nuovi proprietari al *maquillage* più spinto, con una facciata quasi neoromanica, mentre il corpo verso destra conserva i porticati conventuali che correvano originariamente lungo l'intero fronte; la memoria mite dei frati travolti dalla tormenta rivoluzionar-napoleonica vive ancora nel **parco dei domenicani** retrostante il palazzo, che fu brolo, frutteto, orto, prato, vigna ma soprattutto spazio di un raccoglimento così ricorrente nelle quiete Terre di Mezzo.

3,20 km

Dall'altro lato della strada, tra la statale e la ferrovia costruita nel 1866 grazie ai buoni uffici del sindaco e benefattore **Francesco Cecchini**, vi fanno da *pendant* i **prati della Madonna**, verde silenzioso di antiche preghiere reso inalienabile per decreto di una contessa, **Giulia Mainardi-Marzin**, che volle così assicurare all'antistante santuario un futuro devotamente ovattato. Ed è, il **santuario della Madonna** (1600-1603), tempietto ottagonale eretto sul luogo di una miracolosa apparizione, "*uno dei centri primari per la conoscenza dell'arte friulana e veneta del XVII secolo*" (**Bergamini**), per quel soffitto intagliato con barocca magnificenza e dorato da **Cataldo Ferrara** (1656-58), dipinto, negli otto ovali, da **Antonio Carneo** (figure di santi e profeti) e guarnito da statue a stucco attribuite ad **Andrea dell'Aquila** e dai dipinti di **Giuseppe Moretto** (annunciazione), **Baldassar d'Anna** (San Valentino e crocifissione)

3,20 km



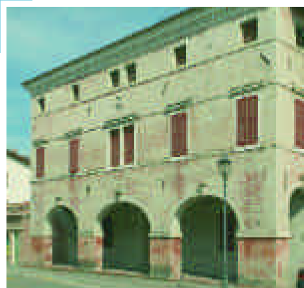
e **Sante Peranda** (natività di Maria).
Un affollamento di setole e scalpelli cui corrisponde, all'esterno, l'ingrossarsi del coro di voci nieviane accalcate su quella che oggi si chiama **piazza Cecchini**: da Aquilina, futura sposa del protagonista Carlino, che "*stava più volentieri con noi sul piazzale della Madonna che collo sciame delle zitelle e dei vagheggini*"[8], al colonnello Giorgi e al caporal Provedoni, feriti a morte durante i moti del '48 e per l'ultima volta con il cuore e l'immaginazione a **Cordovado**, su quello slargo che aveva fatto da sfondo ai "*loro anni giovanili*"[9].



Solo trecento metri più a sud l'arte sacra riprende il suo filo rosso nell'**oratorio di Santa Caterina**, apparso nell'isolamento dei campi del '300 e cresciuto a secentesca cappella urbana in cui, sulle quattro pareti dell'aula dal pavimento in cotto, si affacciano in forma di affreschi san Giorgio e la principessa, una Madonna allattante, un'altra con il bambino in trono tra i santi Caterina, Giacomo e due vescovi, tre sante (XVI secolo), i santi Sebastiano e Rocco (XV sec.) e una Trinità (XVI sec.). L'architettura civile della Cordovado rinascimentale e borghese trova invece il suo culmine duecentocinquanta metri più in là, con la mole di **palazzo Beccaris-Nonis**, intitolato a due famiglie serbatoio di notai, sacerdoti e amministratori per un paese che immaginiamo riverente di fronte alle tre larghe arcate del portico al piano terra e ai volumi massicci e lineari dell'insieme .

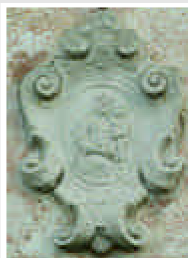
3,50 km

3,70 km



### "Curtis de Vado"

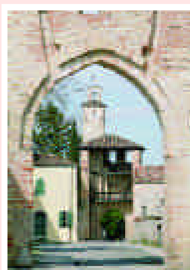
Passeggiare senza troppi pensieri basta a svelare la *forma urbis* di un borgo che, a partire dal nome, rivela un passato trascorso sotto il cono di luce della storia: "*curtis de vado*", tradotto dal tardo latino "*corte presso il guado*", era un centro strategico già tra l'VIII e il IX secolo, quando l'attraversamento di un ramo del Tagliamento, allora più vicino al paese, collegava la fiorente Portogruaro alle miniere austrotedesche del Norico; l'avvento, di lì a poco, del feudalesimo carolingio apre la stagione di potere dei vescovi di Concordia, che fortificano il borgo a quadrilatero, il cui perimetro a ovest, munito un tempo di muratura, doppi fossati e ponti levatoi, corre lungo l'attuale Statale 463, quasi uno *stargate* tra passato e presente. L'altro spartiacque spazio-temporale è il castello vescovile, capitale militare e politica dei pastori d'oltre Lemene, costruito tra XII e XIII secolo quattrocento metri più a sud, così da trasformare il borgo *extra moenia*, quello da cui è partita la nostra passeggiata, in un magmatico e medievaleggiante crogiuolo di mercanti, notai, artigiani e possidenti.



[8] Confessioni, 76 / [9] Confessioni

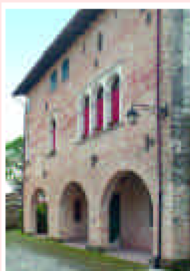
## L'epica dei PORTONI

Superato l'ultimo cippo di edilizia borghese, che segna il confine tra il borgo brulicante e caotico dei *laboratores* e la rocca dove alligna la casta di *oratores* e *bellatores*, una passeggiata di appena cento metri ci porta davanti all'entrata di un castello, antica sede di potere dei vescovi di Concordia, che non esiste più: la torre portaia settentrionale, una breve fila di merli sormontata dalla torre dell'orologio, sotto cui si apre un alto ingresso a sesto acuto, era il preludio al mastio abitato dal gastaldo, delegato del vescovo agli affari militari e civili, una carica resa ereditaria dalla famiglia de' Ridolfi.



4 3,80 km

Gli ultimi, poveri resti del maniero episcopale furono dispersi a metà '800, ma prima di uscire dall'antico sito castellano passando sotto la modesta torre meridionale, qualcosa con cui lustrarsi gli occhi rimane: merito dei discendenti dei guastaldi de' Ridolfi che, dopo il terremoto del 1511, in cui il mastio fu raso alle fondamenta, occuparono l'area rimasta orfana di barbacani e cortine con residenze degne del loro rango, come palazzo Bozza-Marrubini e palazzo Agricola, fronte destro del selciato, con le loro larghe arcate al pian terreno e una ritmata alternanza di monofore e trifore a quello superiore. Ma è dietro il cancello in ferro battuto chiuso sul lato opposto dello slargo che scopriamo il capolavoro degli ex gastaldi: l'oasi classicheggiante immersa in un verde incivilito che è villa Freschi-Piccolomini, frutto del coraggioso sogno di Federico d'Attimis, genero dei Ridolfi che, nel 1704, cannibalizzando le antiche fondamenta del castello e una parte della cinta muraria interna, dà vita a una tipica villa veneta di terraferma a tre piani. Il passaggio ereditario ai Freschi (1807; nel 1941 il compendio finisce ai parenti Piccolomini, attuali proprietari), è segnato da due eventi memorabili: la rivisitazione del parco del castello, rimodellato con sette colli e uno scomparso labirinto vegetale di bosso su influenze romantiche e anglosassoni da Carlo Sigismondo (1820) (fuoristrada **16**), e l'ospitalità concessa a Ippolito Nievo tra i saloni stuccati della villa, da cui il poeta-soldato partirà spesso alla volta delle sue interminabili "*pedonate*" campestri scoprendo un giorno, tra i "*salici*" di un "*sito romito, calmo, solitario*", il gorgoglio di risultiva della fontana di Venchieredo ("*io per me ci fui le belle volte a quella incantevole fontana*"[10]).



3,80 km

3,80 km

### "Il castello invisibile"

Il castello di Cordovado, oggi reso quasi invisibile dagli smantellamenti del tempo, viene innalzato tra XII e XIII secolo come sede dai vescovi di Concordia, nonché marchesi di Cordovado che, insieme all'abate di Sesto, siedono come primi feudatari religiosi sugli scranni del Parlamento del Friuli, una regione estesa, fino alle nuove geometrie napoleoniche (1807: "*furono tolte le antiche giurisdizioni gentilizie; e Venchieredo e Fratta non sono piú altro che villaggi, soggetti anch'essi, come Teglio e Bagnara, alla Pretura di Portogruaro*", Nievo, CONFESSIONI), "*da l'Isunz a la Livenze, e da Cjargne infin al mar*", "*dall'Isonzo alla Livenza e dalla Carnia fino al mare*", come ricorda una celebre villotta trascritta da Elio Bartolini (TERRE, 113). Arduo pensare che i ruderi cui era ridotto a metà '800 abbiano potuto ispirare al Nievo il modello mitico della vicina Fratta, "*un gran caseggiato con torri e torricelle*", con "*i piú bei finestroni gotici che si potessero vedere tra il Lemene e il Tagliamento*"; meno inverosimile un lontano rispecchiamento nell'immaginario e minaccioso castello di Venchieredo, abitato da un "*signorotto che guardava bieco perfino i suoi cani*" (CONFESSIONI, 2 e 128).

10 CONFESSIONI, 49



## fuoristrada 16 > Giardino di Villa Freschi

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 6, AL KM 3,8 > VILLA FRESCHI
**COSE NOTEVOLI** GIARDINO ALL'INGLESE E ALL'ITALIANA

### DUE GIARDINI ALLO SPECCHIO

Un giardino, due stili a confronto: quello all'inglese che, con il chiaroscuro delle acque e l'uso della prospettiva, imita romanticamente il libero disegno della natura, e quello all'italiana, inventato dal Rinascimento, che in onore dei classici compone raffinate geometrie e fabbrica architetture vegetali.

Il parco di villa Freschi-Piccolomini, piccolo compendio di entrambi, smette di essere l'area verde del diruto castello negli anni Venti dell'800, quando Carlo Sigismondo fa abbattere le ultime mura e rimodella il suo piccolo Eden privato nel gusto suggerito dal poeta anglossassone sir Horace Walpole (la letteratura c'entra anche qui!), con l'erezione dei sette colli e la trasformazione dei medievali fossati in ruscelli.

Del labirinto di bosso, parte del reticolato di sentieri, rimane oggi qualche esemplare, insieme a una magnolia, a un cedro, a uno sofora e a due imponenti olmi, tutti rinomati per bellezza e vetustà.

Dello stile all'italiana, declinato intorno al palazzo, restano leggibili la forma geometrica del giardino d'onore, con l'ampio cerchio della cavallerizza inghirlandata dai platani, e la pergola inerpicata sull'accesso al cortile.



Uno sposalizio officiato in castello, quello che unì nel 1571 cuori e casate di **Francesco Ridolfi** da Cordovado e **Riccarda d'Arcano**, continua a rivivere ai tempi nostri nella **rievocazione storica e palio dei rioni** che, ogni primo fine settimana di settembre (per informazioni: Pro Cordovado, t. 0434 690265), rompe la sonnacchiosa routine del paese per ricacciarlo festosamente in un medioevo sospeso tra favola e realtà, con l'elezione della "*domina bella*", destinata ad andare in isposa al guastaldo Ridolfi, una sfilata degli alfieri che difenderanno l'onore dei quattro rioni, e il clou nel cortile di **palazzo Cecchini** dove giostre a cavallo, madrigalisti, giullari e sbandieratori fanno da antipasto a un palio con l'arco, vissuto all'ultima freccia.

### "Dal Medioevo alla Net Art"

Per chi alle corpose tenzoni dell'evo medio ama abbinare il concettualismo spinto dei nostri tempi, l'occasione migliore è quella di Hic et nunc (per informazioni, ufficio cultura Comune di San Vito al Tagliamento, t. 0434 833295, www.hicetnunc.it), rassegna intercomunale di arte contemporanea targata Nord-Est che, dal concerto all'allestimento teatrale, dall'installazione al video, dalla performance alla net art, parla i linguaggi postmoderni nei luoghi dell'antico: come a palazzo Cecchini, dove a farla da padrone è la fotografia, con artisti in arrivo anche da Belgio, Croazia, Germania e Slovenia. Un intero mese, da metà giugno a metà luglio, aperto anche a opere emigrate da Porto Rico, Corea del Sud e Stati Uniti ma attento a combattere ogni "*provincialismo alla rovescia*", che non crede se non in ciò che viene da fuori.

5
4,00 km

Il binomio tra tradizione e innovazione continua a far rima anche duecento metri dopo l'uscita dal castello nella **nuova parrocchiale** (1950-1966) che, dietro l'apparente anonimato della facciata, nasconde quasi una "*personale*" su sfondo sacro del poliedrico artista veronese **Pino Casarini** (1897-1972), capace di compendiare nelle dieci formelle della porta in bronzo, nella decorazione alle pareti e nel rosone una cultura figurativa che congiunge **Giotto** a **Picasso**. Soltanto cinquanta metri separano questo riuscitissimo melange tra mani ed epoche lontane dall'**antica parrocchiale di Sant'Andrea**, recentemente insignita del titolo di duomo: originaria pieve campestre legata al Capitolo della cattedrale concordiese, rifatta nel tardo '400, allargata a tre navate in età barocca, la chiesa conserva nel pulpito e nella cantoria la memoria di legno di quando fu isolata riserva di cristianità in mezzo ai campi del medioevo, mentre dei tardi splendori rinascimentali restano macchie di affreschi nella volta del coro, e il Settecento è rappresentato dalla Purificazione della Vergine dipinta da **Giuseppe De Gobbis** (1769).

4,10 km



Appena fuori dal portale del 1477, "*adorno della cordonatura e dentellatura proprie di analoghe opere veneziane*" (**Bergamini**), gli spazi ritornano ad affollarsi degli eroi nieviani: "*Alle volte, dopo settimane e settimane che non s'era udito parlare di lui, egli compariva tranquillo tranquillissimo alla messa parrocchiale di Cordovado. Tutto il popolo gli faceva festa; ma egli la messa non l'ascoltava che con un orecchio solo! e l'altro lo teneva ben attento verso la porta grande, pronto a scappare per la piccola, se si udisse venir di colà il passo greve e misurato della pattuglia. Dopo messa egli crocchiava cogli altri compari sul piazzale*"[11]; protagonista di una picaresca vicenda che attraversa anche l'antica parrocchiale e sfrutta come quinte il catino dell'attuale piazza Duomo è uno dei caratteri delle CONFESSIONI più difficili da dimenticare: "*Lo* **Spaccafumo** *era un fornaio di Cordovado il quale, messosi in guerra aperta colle autorità circonvicine, dal prodigioso correre che faceva quando lo inseguivano, avea conquistato la gloria d'un tal soprannome*". A questo "*Don Chisciotte contrabbandiere*", a questo mai esistito eppure amatissimo Robin Hood delle Terre di Mezzo l'amministrazione comunale ha dedicato una sagoma equestre in ferro battuto ai piedi del campanile, dove un muretto riporta incisi i passi delle CONFESSIONI in cui si concentra la sua esistenza di carta, mentre il nomignolo del fornaio, in un contrapasso per analogia, ha assunto il nome di un altrettanto celebre dolce impastato con fichi secchi, uvetta, noci, nocciole, pinoli, mandorle, arancini e miele dalla **pasticceria Gianfranco Venturini** di piazza Cecchini (t. 0434 68013).

11 CONFESSIONI, 47

Ed è ancora la sua figura ribelle ("*viveva senza legge e senza timor di Dio, come un vero Turco*") a guidarci nell'ultima sosta cordovadese del nostro viaggio; per raggiungerla è sufficiente girare lo sguardo verso il fronte intonacato delle abitazioni a due piani che chiudono la piazza verso sinistra ed ecco, nella sua versione aggiornata, la "**casa dei Provedoni**, *che era l'ultima del paese verso Teglio*". Una casa in cui lo Spaccafumo, "*all'ora di pranzo, andava difilato colla sua faccia tosta*", mentre "*la famiglia si raccoglieva con gran piacere in cucina dintorno a lui a farsi raccontare le sue prodezze, e a ridere delle facezie che infioravano il suo discorso*". Anche **Carlino Altoviti**, sposatosi con **Aquilina Provedoni**, "*bruna come una zingarella, con due grandi occhi grigi e profondi, e una selva di capelli crespi e corvini*"[12], dopo la ferita immedicabile infertagli dalla morte dell'amata Pisana, deciderà "*di comune accordo*" con lei di "*trapiantarsi in Friuli, nel paesello di Cordovado, in quella vecchia casa Provedoni, piena per noi di tante memorie*"[13], attorno a cui aveva comperato "*un bel podere*". Le CONFESSIONI in "*salsa cordovadese*" finiscono qui, su una nota di tenera quotidianità domestica: ma se avete voglia di farvi guidare ancora per qualche chilometro dalla chiassosa schiera dei personaggi nieviani, il nostro consiglio è quello di lasciarvi sulla sinistra casa Provedoni e proseguire lungo la Provinciale 91 verso il Comune di **Teglio Veneto** lì, passato il confine con Venezia e arrivati in un centro che dà più l'idea di un borgo costruito per i lenti carri friulani, è possibile seguire le indicazioni per i **prati dei Pàrs** dove, continuando per un paio di chilometri lungo via Parz, si può riposare in romantica contemplazione dei "*tranquilli orizzonti delle praterie fra Cordovado e Fratta*"[14], impreziosite dalle "*belle acque correnti in mezzo a campagne smaltate di fiori*" e da "*cespugli odorosi di madresilva e ginepro*"[15]. Un chilometro più a sud, a **Fratta**, l'epilogo del nostro viaggio coincide con quello delle CONFESSIONI: "*Uscii soletto per rivedere almeno il sito dove già era stato il famoso castello. Non ne rimaneva piú traccia; solamente qua e là alcuni ruderi fra i quali pascolavano due capre, e una fanciulla canterellava lí presso spiandomi curiosamente e sospendendo di filare*"[16]. Rileggere la storia di un mitico castello che, demolito nel 1798 dall'ultimo proprietario per rifornire di laterizi la fiabesca **villa Mocenigo** della vicina Alvisopoli, **Nievo** rese immortale senza vederlo mai, è oggi possibile grazie alla gestione del sito da parte del gruppo di ricerca "**Dimensione cultura**" (per informazioni e visite guidate: t. 0421 248248 / 348 3001770) che, nel quattrocentesco casolare un tempo annesso al corpo castellano organizza laboratori didattici, mostre temporanee e concerti di musica da camera, esponendo le ceramiche graffite gialloverdi che insieme a piatti in maiolica ispano-moresca e vetri soffiati veneziani ornavano la mensa dei signori del Rinascimento. Quando il castello non era solo quella cosa che "*ha nome di sogno e di poesia*"[17].

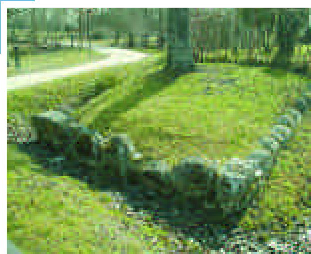
4,10 km

6

7,90 km

7

8,90 km



[12] CONFESSIONI, 111 / [13] CONFESSIONI, 314 / [14] CONFESSIONI, 240 / [15] CONFESSIONI, 241 / [16] CONFESSIONI , 12 / [17] CONFESSIONI, 65. Per la stesura dell'itinerario 6 è stato consultato, tra gli altri, il materiale informativo redatto da P.C. Begotti

fuoristrada 19
MELS
S.P. 58
S.P. 49
Autostrada A23
fuoristrada 20
Laibacco
COLLOREDO di MONTEALBANO
Entesano
Pissignano
LAUZZANA
fuoristrada 18
S.P. 100
fuoristrada 17
CODUGNELLA
CAPORIACCO

# itinerario 7



**Ermes di Colloredo** (1622-1692)

Il Dante della poesia friulana nasce conte nel castello di Colloredo di Monte Albano.
Paggio alla corte del Granduca di Toscana, ufficiale nella guerra dei trent'anni, intimo dell'imperatore Leopoldo I a Vienna, nel 1663 ritorna in Friuli dove, nella sua villa di Gorizzo, circondandosi di amanti, amici e ghiottonerie, inaugura la storia della lirica in madrelingua.

*Da leggere*: I TRE CANTASTORIE DEL CASTELLO (antologia), Gaspari

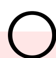
tappe **1** - **8** **>** INFOPOINT COLLOREDO DI MONTEALBANO t. 0432 889858
www.comune.colloredodimontealbano.ud.it

Colloredo di Monte Albano sta su in collina: a quaranta chilometri dalle esedre barocche di villa Manin, a sessanta dai quartieri medievali di Cordovado. Qualche manciata di Comuni, allungati come fusi sulla mappa della pianura, la separano dalle rogge di Casarsa, dai *clàps* di Sedegliano, dai silenzi di Varmo, dalle chiese di Camino. Alle file di gelsi, alle selve di pioppi, alle macchie di salici si avvicendano groppi di querce, teorie di noccioli, righe di carpini. Le case, che nelle cortine della Bassa sgranano facciate e portoni nel rosario dei paesi, quassù sono seminate a ventaglio.



Eppure, pianura e collina di questa fetta di mondo sono figlie di diversi letti, ma dello stesso padre: il **Tagliamento**. Che, come una specie di Dio fluviale ibernato, passa 70.000 anni nella tomba di un ghiacciaio da cui si risveglia cento secoli fa. Il suo lento, gocciolante sbadiglio sono tre cerchie concentriche di morene, un impasto di roccia, terra e fango che si apre nell'anfiteatro collinare in cui **Colloredo** occupa, guardacaso, i sedili "*di mezzo*". L'acqua, dunque, affogata, rinchiusa, riaffiorante, è l'autostrada sotterranea che congiunge due poli disuniti da una geografia diversa solo all'apparenza: e il collante che tiene insieme gli "*isolani*" della collina con le Terre di Mezzo "*continentali*", è, ancora una volta e per l'ultima, quello della letteratura, che vede la biografia di due scrittori, **Ermes** e **Ippolito**, accomunata da un unico castello. "*Da Udine a Colloredo non corrono che otto miglia, tutte vaghe tra colline ombrose e pittoreschi torrenti e verdi castagneti*"[1].

1 0,00 km






Otto miglia di metà Ottocento, quando Ippolito Nievo scrive una cartolina d'invito a un amico, che conservano la stessa, immisurabile bellezza di quel lungo rettilineo che dalle bassure di Pagnacco culmina nel castello più caro alle genti friulane. Sorto sul colle nel 1302, quando Guglielmo di Waldsee, già signore di Mels, ottiene dal patriarca Ottobono l'autorizzazione a costruirlo, viene compiuto dai figli: il blasone, però, non basta a sopportare l'ostilità del conte di Gorizia, che nel 1315 atterra le mura. Ricostruite, cadono nel 1511, *annus horribilis* per l'abitato castellano, con l'incendio appiccato dai filoveneziani Zambarlani e un terremoto sfigurante. Si ricostruisce, per la seconda volta. Nel 1568 la diplomazia Serenissima ha spento i fuochi delle rappresaglie, e i bastioni tarchiati del medioevo lasciano spazio a una residenza signorile. Lì, in una stanza d'angolo della Torre Porta, nasce nel 1622 il conte Ermes, il Dante piccolo della poesia friulana: ma del castello avito, tra le sue odi alle avventure dell'amicizia, dell'amore e del palato, non troverete traccia. Una vita a ingrossare le corti di mezza Europa, infatti, gli fa sentire nelle ossa "*tanta malinconia , quando sono vestito da cortigiano, che ogni momento mi sembra lungo un miglio*"[2]. Così, se ritiro dev'essere, meglio l'informale anonimato della Bassa, a Gorizzo, lontano dalla "*crudele matrigna*" che, in un buffo e forse fantasioso inserto autobiografico, "*andava martellando*" il piccolo Ermes "*lungo i muri*"[3]. Ermes, insomma, è un anti-Nievo, cantore, al contrario, di una fanciullezza castellana come regno del sogno e della scoperta: "*Io vissi i miei primi anni in un castello*", racconta Carlo Altoviti all'inizio delle CONFESSIONI DI UN ITALIANO. E il piccolo Ippolito aveva iniziato, guardacaso, le scuole elementari a Udine, da cui il maniero, casa natale della nonna Ippolita, distava le famose "*otto miglia*". Così il futuro poeta-soldato finì per innamorarsi di quella rocca presa "*in mezzo tra "l'umidaccio dello Scirocco" e il "pizzicore del Tramontano" come in un "eterno minuetto"*[4], di quel nido di memorie materne e "*d'antichi sparvieri*", da cui "*partiva per le sue famose passeggiate, che a volte si protraevano per un'intera giornata*"[5] (Bartolini)".

[1] LETTERE, 400 / [2] VERSI / [3] VERSI / [4] NOVELLE, 11 / [5] FRIULI, 57

La storia d'amore, però, ha un finale di morte: come l'intendente garibaldino **Nievo** cola a picco, trentenne, sul piroscafo che lo riportava da **Palermo** a **Napoli**, anche il castello collorediano si inabissa.



Nella terra. Succede il 6 maggio 1976, quando cinquantacinque secondi di puro orrore uccidono più di mille persone e cancellano per sempre i ricordi di pietra di una civiltà. É il terremoto del Friuli, tra i più devastanti di sempre. Il profilo di quel castello riemerge irriconoscibile dalle macerie, e delle stanze in cui vissero **Ermes** e **Ippolito** rimangono solo strazianti fotografie in bianco e nero. Ma, come profetizzò **David Maria Turoldo**, dopo che "*l'inferno aveva cercato una via d'uscita proprio tra queste dolcissime colline*"[6], "*la salvezza delle civiltà locali*" è dipesa da "*che cosa riusciremo a recuperare, e cosa invece perderemo*"[7].

**Oggi** il recuperato è rappresentato dall'ala ovest, risanata nel 1992 nei suoi archi bugnati, nelle sue stanze stuccate (in una di quelle al pianoterra si conservavano tre paesaggi di sapore pre-romantico del pittore veneziano **Francesco Guardi** (1712-1793), ora esposti al **Metropolitan Museum di New York**), nelle sue volte a crociera, nello studiolo affrescato da **Giovanni da Udine** (1487-1564), discepolo di Raffaello e co-autore della Loggia vaticana, nella cappella di San Borromeo, tra i massimi esempi di legno scolpito e traforato del Friuli secentesco: l'ala ospita gli uffici della Comunità collinare, mentre la Regione, acquisiti ruderi e pertinenze, ha avviato la lenta resurrezione del maniero e dei suoi scomparsi "*saloni, troppo gravati da stemmi ed emblemi*", e delle "*camere dagli altissimi soffitti alla sansovina*"[8] (**Bartolini**).



E, a proposito di ricostruzioni, in via Ermes di Colloredo, al civico 5, si può allungare il collo dentro la **bottega antiquaria di Giovanni Taboga** (t. 0432 889660), che da una manciata di generazioni rimette a vecchio comò, ribaltine, sedie a gondola e ogni monumento del passato in forma di mobile.

[6] Vecchio, 78 / [7] Vecchio, 89 / [8] Novelle, 10

"C'era una volta un castello"

C'era una volta un castello. Quello di Fratta. Pardon, di Colloredo. Sì, perché se vi capita di andar per manieri tra le colline del Friuli o le pianure veneto-orientali, state certi che la vostra guida di turno garantirà perentoria: "*ecco la cucina, il mastio, le mura a cui si è ispirato Nievo*". E invece è qui che, nel 1857, esiliato da Milano per un processo intentato a suo carico dopo la pubblicazione del *pamphlet* anti-austriaco "L'AVVOCATINO" ("*ora mi trovo confinato a Colloredo senza passaporto, sotto legale inquisizione, e l'essere relegato per forza nelle delizie del castello mi scema d'assai la voglia di godermele*", LETTERE, 407-420), il poeta-patriota stende la parte maggiore delle CONFESSIONI DI UN ITALIANO. Trasfigurando, con tutta probabilità, nell'inesistente maniero di Fratta la pianta del fortilizio collinare ("*spigoli, cantoni, rientrature e sporgenze da far meglio contenti tutti i punti cardinali ed intermedi della rosa dei venti*", CONFESSIONI, 2), la "*moltitudine dei fumaiuoli*", e la torre orologiaia, di cui nella finzione si occupa il "*portinaio e registratore*" ser Germano. E la sua stanza castellana, che dalle foto pre-terremoto sembra una goccia d'acqua di quellla abitata dal "*signor Conte di Fratta*", "*una camera grande ed altissima col soffitto di travi alla cappuccina dipinte d'arabeschi gialli e turchini. Terrazzo pareti e soffitto eran tutti coperti da cignali da alberi e da corone; sicché non si poteva buttar intorno un'occhiata senza incontrare un'orecchia di porco, una foglia di albero o una punta di corona*" (CONFESSIONI, 23). Per una visita guidata al castello, Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, t. 0432 288588, www.consorziocastelli.it.





Le Terre di Mezzo in versione collinare non si limitano ad appagare i palati sensibili alla storia. Perchè i ristoranti che si affacciano all'ombra della Torre Porta sono addirittura quattro. Il primo, partendo dalla salita d'ingresso al castello, sul lato opposto della piazza, sta in cima alle graduatorie delle bibbie enogastronomiche del Belpaese: merito della coppia Vinicio Sant e Piero Zanini, gestori de "La Taverna" (t. 0432 889045, www.ristorantelataverna.it, chiuso mercoledì e domenica sera), capaci di fondere il gusto verticale dei declivi con quello, pianeggiante e liquido, della costa, servendolo sotto le volte intonacate della hall o nell'esclusiva sala del camino; il gourmet Ermanno Torossi lo dice "*forse il migliore della regione*", anche per "*l'indimenticabile carrello dei formaggi e la cantina più che adeguata*"; cinquanta metri verso est, dall'altro lato della strada, gli fa da controcanto l'osteria con cucina e pizzeria "Alle antiche scuderie" (t. 0432 889226, chiuso lunedì sera e martedì), che ogni ultimo giovedì del mese fissa un appuntamento improrogabile con il maialino cotto nel forno a legna, mentre nella trattoria "Peres" (t. 0432 889000, chiuso lunedì), quasi di fronte al municipio, il suino rimane protagonista, tanto nell'impalpabile delicatezza di un antipasto a base di San Daniele quanto nella digeribile corposità di un filetto alla Kandinsky.



0,00 km

E, per chi ama le atmosfere nieviane, c'è "Al Castello" (t. 0432-889705, chiuso il martedì), osteria senza cucina ma con il fascino di un "antro acherontico", pieno di mobili d'antan e vecchi orologi, assai caro ai letterati di passaggio.

Vere e proprie "*pappate e imbandigioni omeriche*"[9], concluse le quali ci si può accostare a un itinerario che ti fa scoprire come un rosario di pievi campestri, per una gente che ha strappato alla terra almeno le memorie di pietra, possa contare quanto una cattedrale.

[9] POETICA, 46

Il nostro giro delle "*nove chiese*" risorte dalle rovine del sisma, inizia dove "*il sole indora come un vecchio amico i merli del castello e l'orologio della torre, e il mare di colline che si stende dinnanzi ad essa sorride come un bambino al sorriso del padre*"[10]; qui siede l'**antica cappella castellana** (oggi parrocchiale) **di Sant'Andrea e Mattia**, eretta (1329-30) dai figli di **Gugliemo di Waldsee**, demolita nel '600 e rifatta nel '700 secondo canoni di scuola veneta, cui fa eco anche il monumento a **Giambattista di Camillo Colloredo** (1730 circa), "*divenuta quasi simbolo del terremoto*" (**Bergamini**). Abbandonando il castello sulla destra e proseguendo diritti in via Ippolito Nievo per circa quattrocento metri, di fronte al municipio la **chiesa di San Pietro** (XIII sec.) dimostra che la terra, tremando, ha restituito almeno la bellezza degli anonimi affreschi trecenteschi riemersi, oltre che sui muri interni dell'aula unica, anche dall'intonaco sbriciolato della parete est, con la Crocifissione al centro e la Madonna con bambino e Simon Pietro ai lati.

2 0,20 km

0,20 km





**"Una memoria di pietra"** Se, là dove Turoldo raccontava che le "*montagne avevano saltato*", registrando "*un panorama unico di macerie*" ("*e chiese e campanili e castelli e vie di secoli e intreccio di civiltà e ricordi di morti, tutto distrutto, ho visto Colloredo distrutta, una casa dietro l'altra, come una impazzita via di croci fatte di travi e di cornicioni*"), oggi il nostro itinerario si snoda attraverso i segni di un'identità ricostruita, il merito va alla puntuale cartellonistica figlia del progetto comunale "MEMORIA E IDENTITÀ" (anche in formato di guida tascabile), che esibisce senza falsi pudori e con sincero orgoglio il prima e il dopo rispetto alla "*clava di ciclope*" che ha colpito "*il cuore stesso del Friuli*" Turoldo, VECCHIO, 79-81)

Usciti all'esterno, al civico 65 di via Nievo, sul fianco di strada del municipio, la riscoperta dell'autentico può proseguire tra i sapori dell'**azienda agricola Narduzzi** (0432-889614, chiuso la domenica, è anche B&B aperto tutto l'anno) che, con un campionario dei migliori bovini, suini e latticini locali, porta dalla stalla al bancone la genuinità negata ai supermarket, innaffiandola con un vino biologico "*griffato*" Montalbano. 0,00 km

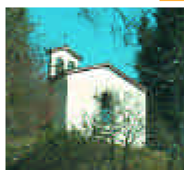
[10] ACADEMIUTA, Lettera 17 ottobre 1850 a Matilde Ferrari

3 0,60 km

Fatta scorta di souvenir a scadenza, ancora quattrocento metri in direzione ovest, sulla Provinciale 100, separano Colloredo da **Lauzzana** e dalla sua **parrocchiale dedicata a San Lorenzo** (la trovate sulla destra della strada, in cima a una leggera china) che, consacrata nel 1995, custodisce lo strumentario sacro della sua prima e terremotata versione (XIII-XIX secolo) nella pala con Madonna, bambino, angeli e San Lorenzo del bellunese **Agostino Ridolfi** (1694), nel tabernacolo del 1717 e nel lavabo del 1771.



Per raggiungere i molli pendii di **Codugnella**, nostra prossima tappa, si può ascoltare il nieviano "*canto delle allodole che piove sulle praterie*"[11] lungo l'itinerario di scoperta che, appena usciti da Lauzzana, prende le mosse dalla prima laterale sinistra (fuoristrada **17**), mentre, proseguendo sul binario della Provinciale, dopo poco più di un chilometro siamo già nel cuore della frazione; il secondo viottolo a destra dall'incrocio con la Strada dei Prati ci introduce a un colle su cui si drizza la **chiesa dedicata ai martiri aquileiesi Sant'Ilario e Taziano** (XIV sec.): qui l'*Orcolàt*, il nome da mostro con cui i friulani tentano di esorcizzare il sisma, aveva schiacciato tetto e altare, dove una statua in gesso dell'Immacolata di Lourdes ha riassunto, grazie al restauro, la sua eretta ieraticità, al pari di sacrestia e loggiato secenteschi. 4 1,70 km





fuoristrada **17** > Lauzzana - Codugnella

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 7, AL KM 0,6 > PRIMA LATERALE A SINISTRA ALL'USCITA DA LAUZZANA **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 2,3 KM **COSE NOTEVOLI** RIO BEVORCHIANA, BOSCHETTI

### SULLA LINEA DELLE COLLINE

Il primo itinerario "*sulla linea delle colline*" dove, "*in equilibrio tra Vienna e Venezia*", come ricorda Elio Bartolini, "*si erano attestati i Colloredo*" (TERRE, 67), corre su una mulattiera pianeggiante incorniciata dai poggi e lontana da ogni umana presenza: a farci compagnia, però, c'è una scorta di querce e noccioli che, dopo due terzi di strada, valicato il rio Bevorchiana, lascia al passo a groppi di boschetti popolati da aceri e farnie; la lunga discesa finale verso Codugnella inizia con una curva a gomito a sinistra, per sbucare sull'asfalto della Provinciale.

Risaliti sulla Provinciale, poco più di ottocento metri dopo il promontorio minuscolo dei martiri, inerpicandosi sulla destra lungo la breve rampa di via Collesse, ci si può raccogliere di fronte all'**ottocentesca cappella dell'Annunciazione**, a pianta poligonale , con il suo portalino sormontato da una lunetta e affiancato al cancello in ferro battuto di una villa, mentre l'ennesima via campestre, scollinato l'avvallamento della chiesetta, punta verso nord attraverso un percorso incorniciato dalle nieviane "*gemme degli ontani e dei gelsi*"[12] (fuoristrada **18**).

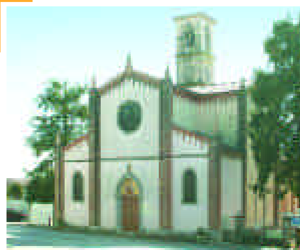
2,50 km



[11] NOVELLE, 11 / [12] NOVELLE, 11

Tenendo invece puntata la bussola del ricordo sulla Sp 100, bastano quattrocento metri in direzione ovest per approdare al borgo di **Caporiacco**, con piazza I. Maggio dominata

5 3,10 km sulla sinistra dal profilo neogotico della **parrocchiale di San Lorenzo** (inizio XX sec.), i cui affreschi firmati da **Francesco Barazzutti** (1909), l'altare maggiore in marmo rosso e bianco (1753) e la pala della Madonna del rosario (**Giuseppe Buzzi**, 1717), *"in quella maledetta notte di luna del 6 di maggio"*[13] (**Turoldo**), non hanno ceduto al richiamo della terra, quasi a voler segnare la distanza tra gli inferi e il loro richiamarsi al cielo.





fuoristrada **18** > Codugnella

**ACCESSI AL PERCORSO** itinerario 7, al km 2,5 > cappella dell'Annunciazione, Codugnella
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 2,3 km
**COSE NOTEVOLI** carpini, aceri, campi coltivati, tenuta agricola Poniae

## LA DISCESA FIORITA

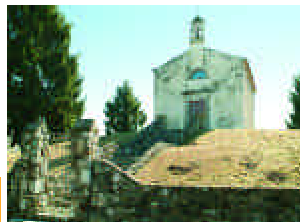
Imboccatta via Collesse e lasciata sulla destra la cappella antica di San Flavio ad attenderci, oltre la facciata lucente di una villa, c'è un itinerario di scoperta interamente in discesa che, nella sua amena brevità, fa ritornare in mente l'entusiasmo nieviano per luoghi così cari alla natura: *"Son corso, son volato a queste simpatiche colline del Friuli aspirando da lontano, con la tromba aspirante dell'immaginazione, un aria tiepida e pura, imblasamata dai profumi delle viole, dei serpilli e delle rose di campo"*, scriveva estasiato a un amico (LETTERE, 279).

3,10 km Davanti alla chiesa, nella **trattoria Da Vico** (0432-889011, www.trattoriadavico.it, chiuso lunedì), dal 1863 gli gnocchi con le ortiche, il pane cotto in casa e la selvaggina di stagione valgono, per conoscere l'anima intera di queste Terre di Mezzo collinari, quanto la visita a un altare scampato ai calcinacci: accade soprattutto a Ferragosto, quando nei giardini, illuminati da lunghe file di lampadine che sembrano sostituire le lucciole amate e rimpiante dall'ultimo **Pasolini**, si consuma il rito della sagra dei gamberi di fiume, che è anche festa centenaria del paese.

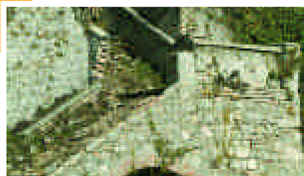
Lasciato sulla destra il cancello in ferro battuto della trattoria, usciamo lentamente dall'abitato lungo via San Daniele, che dopo mezzo chilometro ci propone un bivio tra i sapori e la storia: i primi, a sinistra, sono quelli serviti **"Da Gabry"** (t. 0432 889057, www.agriturismogabry.it, aperto sabato e domenica (intera giornata), giovedì e venerdì sera, alloggio da otto posti-letto), primo agriturismo a vedere la luce, trent'anni fa, in regione, e che oggi non smette di sfornare un Friuli sotto forma di frico, orzo e fagioli e di sublime *"salame in braide"*, mentre per rientrare sulla carreggiata della memoria occorre seguire diritti i quattrocento metri circa di via Sottocastello, al fondo dei quali si eleva, su una collinetta in mezzo alla strada, la **chiesa di San Martino**.

6 4,00 km

5,00 km



[13] Vecchio, 78



5,00 km La sua storia si racconta grazie a quella del **castello di Caporiacco**, che sta alla fine della via e il cui destino, fino al sacco dei filoveneziani e al terremoto più antico (1511), sembra quasi gemello rispetto a quello della rocca di Ermes e **Nievo**: oggi, dopo che, nel 1976, la terra ne ha inghiottito l'ala a ponente, rimangono soltanto le quinte della facciata, in corso di restauro. E rimane anche la chiesetta: proprietà dei signori locali fin dal 1642, è guarnita dal 1774 con un altare in marmo bianco in cima a cui, dopo il crollo del campanile a vela che rovinò sulla precedente pala, sta un mosaico policromo dell'udinese **Gianni Borta** (1995).



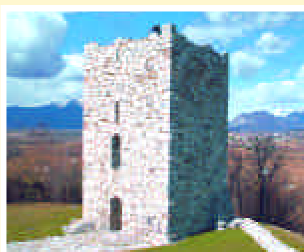
6,10 km Per dirigerci verso l'epilogo del nostro romanzo *on the road* scendiamo a ritroso gli ottocento metri che ci riportano nella piazza di Caporiacco, ritornando sulla Provinciale 100 in direzione est per circa trecentocinquanta metri: prima di voltare a sinistra, al numero 24 di via Gino Nais, troviamo l'**antico mulino artigianale dei fratelli Persello** (t. 0432 889098) che dal 1932, e con una macina meccanica vecchio stile (1938), oltre a impastare lieviti e polente, sbriciolano, tra mais, grano saraceno, segala, orzo, castagne, più di quaranta farine.

6,10 km Qualche passo più in là **la latteria sociale turnaria di Caporiacco**, fondata nel 1907, custodisce e caglia il latte appena munto che, trasformato in stracchini e cacciotte dal sapore di stalla, finisce sui banconi dell'**azienda agricola Narduzzi**, di fianco al municipio. Due chilometri e mezzo di paesaggi che sembrano lo sfondo trasognato di un capriccio di **Guardi** e, attraversate le case di **Entesano**, dove l'**azienda agricola Pilosio** (via Paniae 54, t. 0432 889236) produce e vende il "*formaggio del fieno*", riscaldato con latte crudo intero per essere essiccato al sole sopra un covone, siamo in vista di Mels.

### La STORIA che non ti aspetti

7

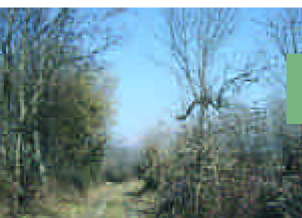
8,70 km La *torate* di Mels, ultimo, mozzo frammento di quello che fu un castello fondato nel 1026 e protetto, fino alla distruzione del 1352 a opera di un vendicativo Patriarca, da un'alta muraglia merlata e tre terrazzature, è raggiungibile da piazza del Tiglio, salendo ventisette gradoni cementati con i sassi di fiume. Ridotta a un moncherino dalla ferocia dell'*Orcolàt*, la torre è divenuta quasi il simbolo di una risurrezione, per la sua naturale spinta verso il cielo, lontano dalla "*fessura fonda e nera*"[14] spalancata dalla terra (Turoldo), e per l'esemplarità del rifacimento, in cui l'altezza (15 metri) e i materiali sono quelli ante-terremoto, a dimostrare che il primo restauro è stato quello della normalità. Imboccata la stretta monofora d'entrata e salite le tre rampe di scale a gabbia, la torre offre anche un belvedere di quelli che rimangono attaccati agli occhi, con la terza cerchia dell'anfiteatro morenico e i contrafforti delle prealpi a nord, i pendii degradanti verso l'alta pianura a sud.



[14] Vecchio, 78

Ai piedi della *torate*, della **cappella castellana di Sant'Andrea**, consacrata nel 1056, il terremoto ha lasciato soltanto la pianta, un rettangolo di pietra bianca disegnato sull'erba, ma la sua memoria soprav-
8,90 km vive nella nuova **parrocchiale di Ognissanti**, raggiungibile scendendo i gradoni e voltando a sinistra per una nuova, breve salita: ulteriore simbolo di rinascita (il progetto fu tra i primi della ricostruzione friulana), la chiesa conserva al suo interno la pala con Sant'Andrea, Santa Maria e San Girolamo del pordenonese **Gasparo Nervesa** (1597), i cui colori sono sopravvissuti dai calcinacci della chiesetta più antica. E per confermare la capacità di fare rivivere, fin dal giorno successivo alla tragedia, un "*Friuli di secoli, perduto*"[15] in pochi secondi (**Turoldo**), si può ritornare in piazza del Tiglio e passare sotto il cavallo rampante
8,90 km che domina l'insegna scudata di **Là di Petròs** (t. 0432 889626, chiuso martedì), ristorante cui non solo la presenza in quattro bibbie enogastronomiche nazionali su cinque, le introvabili golosità come le quagliette disossate o la terrina di piccione, fegato grasso e prugne, le 1.500 etichette di una cantina che sembra una cornucopia di vini, meritano una visita lenta e accurata, ma pure l'orgoglioso sforzo con cui, un mese dopo che la terra aveva tremato, l'allora osteria con cucina fu riaperta agli avventori e alla speranza di un intero paese da **Ida e Liano Petrozzi**. Oltre al nettare di Bacco, anche le Terre di Mezzo in versione ondulata offrono il ristoro verdeazzurro di un torrente che corre in mezzo alla campagna: è il caso del Corno ("*che più ridicolo di così come nome non poteva essere*"[16], glossa un divertito **Elio Bartolini**), da attraversare in due punti se volete scoprire la soffice campagna sopra **Mels**
9,50 km lungo l'itinerario che parte da via Case Sparse Paludo, seicento metri a ovest dai tavoli dei Petròs (fuoristrada **19**).







## fuoristrada 19 > Mels

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 7, AL KM 9,5 > VIA CASE SPARSE PALUDO, MELS **LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 3,5 KM **COSE NOTEVOLI** FILARI DI GELSI, POZZO IN PIETRA, TORRENTE CORNO, SIEPI, SALICI , CAMPI COLTIVATI

### IL FILO VERDE DEI GELSI

"*Là, a dispetto di tutto, getta profonde radici la ricca pianta del gelso, sicchè lo vedi per maraviglia sorgere dritto e lucente, e vestirsi in primavera di quella foglia sottile, venosa, levigata*": pagine nieviane tratte dal VARMO (273), ma che calzano come una poesia su misura ai tre chilometri e mezzo di un percorso completamente pianeggiante contornato dai filari di quella pianta da cui, nelle filande di pianura, si dipanava "*la più bella seta del mondo*". Doppiato un pozzo con carrucola e attraversato il torrente Corno, ai gelsi si uniscono siepi e boschetti di salici e aceri.

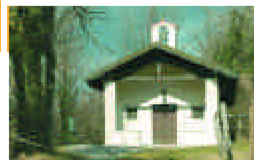
Se siete curiosi di conoscere subito la meta finale del nostro viaggio nella memoria, da piazza del Tiglio spostatevi sempre verso occidente,
9,70 km girando a sinistra in via Matteotti, dove inizia una lunga serpentina campestre che, regalando sorpese come l'antico pied à terre di Ermes, risbuca a settentrione per arrampicarsi fino a **Laibacco** (fuoristrada **20**).

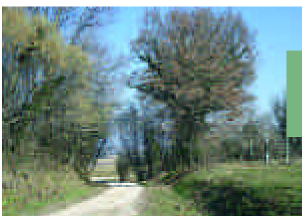
15 VECCHIO, 76 / 16 INFANZIA, 47

La strada d'asfalto verso l'ultima delle nostre tappe nei ricordi di un paese dove tutte le chiese, come le camere "*impudicamente esposte*" nelle case terremotate piante da **Turoldo**, "*erano* (e sono, ndr) *tabernacoli di ricordi e di segreti gelosissimi*"[17], corre invece per quattro chilometri verso il capoluogo, prima lungo via Paradise, poi (voltato per cento metri a sinistra e subito a destra) nel tratto a est di via Entesano, infine (a ottocento metri dalla precedente svolta) in via delle Vigne, fino a ritornare sulla Provinciale 100 in via Lauzzana, lasciandosi dietro distese di silenzio. Lo stesso che, imboccata la sinistra all'incrocio dopo il municipio e percorsi seicento metri ci accoglie, sulla destra, in cima alla rapida salita di **Laibacco**: all'ombra

8
14,00 km

di platani e aceri, la **chiesetta di Sant'Antonio da Padova**, rifatta dagli alpini dell'**Ana di Colloredo** sul precedente edificio trecentesco, mostra il volto finale di questa collina in cui una natura rancorosa, trent'anni fa, è sembrata volere riprendersi parte dei troppi favori dispensati da quando il fiume Tagliamento era solo uno smisurato ghiacciaio.







fuoristrada **20** > Mels - Entesano - Laibacco

**ACCESSI AL PERCORSO** ITINERARIO 7, AL KM 9,7 > VIA MATTEOTTI, MELS
**LUNGHEZZA DEL PERCORSO** 5,4 KM **COSE NOTEVOLI** CUMIÀRT (O COLLINA DI PASQUETTA), LAVATOI TOFE, RIO CAVARCA, CHIESA SAN ZENONE (ENTESANO), CHIESA SAN GIOVANNI BATTISTA (PISSIGNANO), CASA ERMES COLLOREDO A OLS, LAIBACCO

## LA LEGGENDA DEL POETA CONTADINO

Il percorso più ricco di chilometri e fascino delle Terre di Mezzo collorediane punta verso sud, lasciandosi subito sulla destra la "collina di Pasquetta" (o CUMIÀRT), dove le generazioni pre-terremoto celebravano, il lunedì dell'Angelo, la propria iniziazione alla vita con scalze colazioni sull'erba. Il filo di Arianna dei gelsi, che si srotola sulla sinistra, ci guida verso il boschetto dei lavadòrs, i lavatoi in pietra, oggi ricostruiti insieme al ravvenato rio Cavarca, su cui le donne formavano archi di schiene e catene di parole.
Da qui inizia una morbida salita culminante nelle prima case di Entesano e nell'attraversamento di via Paniae: sulla destra dell'incrocio, l'ombra discreta di San Zenone, chiesetta vinta dal terremoto ma di prossima rinascita, sulla sinistra un largo caseggiato rurale. Passata la lingua d'asfalto, la mulattiera ricomincia a salire tra un tripudio di olmi e frassini, con un'escursione in territorio urbano nella località minuscola di Pissignano, sfiorando la chiesa campestre di San Giovanni Battista; due curve a gomito (la prima destra e la seconda a sinistra) ci incanalano verso il capoluogo, a nord, non prima di avere attraversato, a Ols, il complesso di Santa Margherita, che la leggenda paesana dicono abitata da un personaggio illustre: "*Una sorta di tedio, di stanchezza morale, dalla corte di Vienna gli fa sospirare il Friuli, Montalbano*". Avete capito bene: Elio Bartolini (FRIULI, 9) si riferisce a Ermes di Colloredo, cortigiano deluso dagli ozi ipocriti della corte imperiale che, riparato a Gorizzo, preferiva questo pied à terre, introdotto da un nobilesco arco bugnato a tutto stesto ma perduto in mezzo alla campagna, ai larghi e troppo frequentati saloni del castello avito; un castello che, proseguendo sullo sterrato fino all'incrocio con la Provinciale 49, da oltrepassare per imboccare la salita a Laibacco, prendiamo alle spalle, scollinando oltre al nucleo abitato della frazione tra campi di mais e frumento: prima di riguadagnare la Provinciale 100 su via Vendoglio, l'ultimo "fuoristrada" delle Terre di Mezzo è un boschetto in cima a una collina, sulla sinistra.

[17] VECCHIO, 79 / Per la stesura dell'itinerario 7 sono state consultate le seguenti fonti: Tito Miotti, CASTELLI DEL FRIULI, Del Bianco, vol.II; www.ippolitonievo.net